



Caso Moro Gualtieri attacca Mazzola e Taviani

Entro il 23 aprile saranno pronte le relazioni finali della commissione Stragi. Evitato l'affossamento del lavoro svolto a San Macuto grazie a un largo accordo raggiunto da Pri, Psi, Dc e Pds. Intanto ieri Libero Gualtieri ha puntato l'indice contro i senatori Mazzola e Taviani: «Hanno tacitato in commissione, dove avevano l'obbligo di parlare. Poi all'improvviso rivelano clamorose novità sulle stragi e su Moro (nella foto)».

A PAGINA 7

Bush rilancia la guerra ai narcos latinoamericani

Ad un anno dal vertice di Cartagena, Bush e presidenti delle nazioni latinoamericane produttrici di coca tornano a riunirsi a San Antonio, Texas, per rimettere a punto la strategia della «guerra alla droga». Formalmente ambizioso l'obiettivo: ridurre del 50 per cento il traffico e il consumo dei narcotici entro l'anno 2000. Ma i risultati fin qui conseguiti lasciano in verità ben poco spazio all'ottimismo. Produzione e consumo di cocaina sono ancora in aumento.

A PAGINA 10

Potrà abortire la giovane irlandese violenta

L'adolescente irlandese, violentata dal padre di un'amica, potrà recarsi in Gran Bretagna per abortire. Lo ha deciso dopo tre giorni di dibattito la Corte Suprema, massimo organo giudiziario dell'Irlanda, annullando la decisione del ministro della Giustizia che aveva intimato alla ragazza di non lasciare il territorio nazionale, condannandola in pratica a portare a termine una gravidanza frutto di stupro. In Irlanda infatti l'aborto è vietatissimo.

A PAGINA 10

Confindustria Agnelli si pronuncia per Abete

Dopo il rifiuto di Romiti, Gianni Agnelli trancia il nodo gordiano per il dopo-Pirinaria: «Luigi Abete ha avuto molti consensi - ha detto l'Avvocato - in Confindustria ha fatto bene e gli vogliamo tutti bene». Al termine di una giornata di fitte consultazioni dei tre «raggi», Abete sembra vicino alla poltronissima. Oggi l'ultimo «giro» con il gotha dell'industria. Leopoldo Pirelli e Renato Ruggiero le uniche candidature alternative.

A PAGINA 13

Editoriale

Come rispondere alla sfida di Cossiga

GIANFRANCO PASQUINO

Carta canta. E la Costituzione è chiarissima in materia di poteri del presidente della Repubblica e delle Camere per ciò che attiene il processo legislativo. Prima di promulgare una legge, il presidente della Repubblica può richiedere, con messaggio motivato, una nuova deliberazione. Dopo di che, se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata. D'altronde, non vale affatto l'argomento che queste Camere sono sciolte e quindi non potrebbero riapprovare una legge. A prescindere persino dalle dimensioni della maggioranza che ha approvato quella legge, infatti, finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti. Non c'è dubbio che, nel caso in esame della legge sull'obiezione di coscienza, le Camere non eserciterebbero nulla più che i loro poteri normali, non poteri eccezionali. Rinunciando alla sua minaccia di ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di competenza, il presidente della Repubblica sta riconoscendo che le Camere hanno il diritto di legiferare, anche se sciolte. Tra l'altro, sarebbe stato davvero molto difficile configurare un conflitto di competenza sui poteri legislativi essendovi ben pochi dubbi che questi spettino al Parlamento nelle sue possibili articolazioni, governo e maggioranza parlamentare comunque composta.

Il punto, tuttavia, è che il presidente della Repubblica mirava e ancora mira proprio a sfidare il Parlamento, le sue eventuali divisioni e la sua possibile impotenza, che hanno molte cause, anche strutturali e procedurali e non solo politiche, per affermare un suo potere legislativo quasi autonomo o comunque condiviso con il Parlamento. Opportuna, dunque, è la difesa dei poteri del Parlamento in questo caso specifico, considerato come una prova, un test di quanto sia ancora possibile fare nell'attuale forma di governo parlamentare così come è configurata. Ma se il presidente della Repubblica sfida il Parlamento adesso, lo fa non soltanto perché ha più o meno legittime perplessità sulla legge sull'obiezione di coscienza. Lo fa a futura memoria. Vuole, in effetti, incardinare il precedente di un ruolo rilevante, accresciuto, incisivo e propositivo del presidente della Repubblica sulla legislazione, oltre quanto già sta scritto nella Costituzione e di cui, va aggiunto, non ha spesso fatto uso efficace e ugualmente puntiglioso. Si può anche andare in quella direzione, sapendo come, vale a dire con quali riforme, e per arrivare dove, vale a dire ad una Repubblica semipresidenziale o presidenziale. Ma questo esito non deve essere perseguito in maniera surrettizia e per forzature successive.

Quanto al Parlamento, la difesa dei suoi poteri, delle sue prerogative, delle sue funzioni, non può essere statica. A fronte delle sue molte disfunzioni, una difesa statica sarebbe del tutto controproducente. Non ci si può limitare ad equiparare l'esistenza del Parlamento con la sopravvivenza della democrazia. La miglior difesa è l'attacco. Un Parlamento che funziona male deve essere riformato, cogliendo l'occasione di incidere anche sui meccanismi di formazione del governo. Infatti, sarà un governo autorevole ad avere bisogno di un Parlamento rappresentativo quel che basta, meglio strutturato, dotato di poteri di indirizzo e di controllo nonché, certo, di legislazione, strumento efficace e flessibile ma non succube della maggioranza. Proprio perché il Parlamento è centrale nella forma di governo italiana, il tema della sua riforma è altrettanto centrale, per il funzionamento e il perfezionamento delle istituzioni. La risposta parlamentare alla sfida presidenziale può anche implicare, senza scandalo alcuno, la formazione di una maggioranza non necessariamente coincidente con quella di governo per l'approvazione di questa legge e, in seguito, per la revisione del sistema bicamerale e altro. Deve essere una risposta costruita per l'appunto guardando avanti, agli imperativi di un Parlamento funzionante in una legislatura che, costituente o no, si presenta molto complicata. E se carta canta, i voti conterranno ancora di più.

Può mancare il tempo per l'approvazione del provvedimento. Passa il decreto sicurezza. La Iotti interviene in aula per difendere il Parlamento: «Inammissibili vuoti di potere»

Obiezione a rischio Sulla legge ostruzionismo Msi e Pri

La legge sull'obiezione di coscienza rischia di saltare per mancanza di tempo. Alla Camera è ripreso il dibattito, ma subito è iniziato l'ostruzionismo esplicito di Msi e Pri, e quello strisciante dei socialisti. In apertura di seduta è intervenuta Nilde Iotti, per difendere il Parlamento definito «zombi» da Cossiga: «Inammissibile un vuoto di potere democratico». Approvati i decreti del «pacchetto sicurezza».

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA. È l'ostruzionismo l'ultima carta che viene giocata per tentare di affossare definitivamente la legge sull'obiezione di coscienza. In prima fila, in questa battaglia, i deputati del Msi e del Pri. Sulle retrovie ci sono invece i socialisti, che in aula chiedono il rinvio del provvedimento al prossimo parlamento, e fuori concordano con la Dc una serie infinita di emendamenti. L'ostruzionismo è per ora servito a non far votare sulle pregiudiziali di costituzionalità. In aula, infatti, sono rimasti solo i deputati del Pds e quelli delle

opposizioni favorevoli alla legge. Senza questo voto, è stata bloccata la discussione generale sulla legge. In apertura di seduta la Iotti è intervenuta con forza per spiegare perché la Camera, seppur sciolta, deve discutere del provvedimento. E la polemica indiretta con Cossiga ha detto: «È inammissibile un vuoto di potere democratico». Sempre ieri, sono stati approvati anche i decreti del «pacchetto sicurezza», che prevedono tra l'altro miglioramenti economici per le forze dell'ordine.

ALLE PAGINE 3 e 4

La polemica tra il Quirinale e la Cei Hanno irritato il Papa le picconate al Vaticano



Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri pomeriggio dal suo ottavo viaggio in Africa, ha appreso dai suoi collaboratori, non senza sorpresa e disappunto secondo autorevoli fonti vaticane, che il governo italiano aveva compiuto nella mattinata un «passo diplomatico» presso la S. Sede. Lo scopo era di accertare se davvero la Conferenza episcopale, nel manifestare «piena stima e fiducia» al quotidiano *Avvenire* ed al suo direttore, ne aveva anche avallato la «linea politica» che secondo il Quirinale era rivolta a chiedere le dimissioni del capo dello Stato. Il portavoce vaticano ha chiarito che «né la

Conferenza episcopale, né altro organismo cattolico anno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato italiano, verso la cui persona vengono rinnovati sentimenti di stima e di profondo rispetto». Ma, con un richiamo all'Accordo del 1984 circa la collaborazione tra Stato e Chiesa per il «bene comune», è stato fatto notare che tale fine si persegue solo con un «dialogo sereno» e, quindi, non con le polemiche. Resta il «caso» senza precedenti, rispetto all'amicizia tra Papa Wojtyła e Pertini, socialista e non cattolico. Ma anche come Andreotti l'ha gestito per evitare altre complicazioni.

A PAGINA 5

Gorbaciov racconta: «Io e Raissa siamo in miseria»



SERGIO SERGI A PAGINA 11

Donato Carelli è candidato al Senato per il Psdi. Incensurata la vittima di Siracusa Ferito il capo degli industriali di Taranto Killer uccidono un commerciante siciliano

Donato Carelli, presidente dell'associazione industriali di Taranto, nonché del Taranto calcio e noto esponente socialdemocratico, è stato «gambizzato» ieri sera davanti a numerosi testimoni nella città pugliese. Le sue condizioni non sono gravi. Immediato un comunicato di condanna dell'attentato da parte del Psdi. Sempre nella serata di ieri, un commerciante di automobili è stato ucciso nel Siracusano.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il presidente dell'Assoiindustri di Taranto, Donato Carelli, di 52 anni, è stato ferito ieri sera mentre era fermo assieme ad altre persone davanti alla delegazione comunale del quartiere Paolo VI nella città pugliese. Uno sconosciuto gli si è avvicinato e, prima che qualcuno si potesse rendere conto della situazione, gli ha sparato contro tre colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto alla coscia destra. Carelli è stato soccorso dal suo autista ed alcuni amici - mentre lo sparatore faceva perdere le sue tracce - è trasportato nell'ospedale «Nord» di Taranto. Le sue con-

ditioni non sono gravi: i medici lo hanno giudicato guaribile in 15 giorni. Polizia e carabinieri hanno avviato indagini. Il ferito è il maggior azionista della Sili, società per azioni che gestisce l'ippodromo «Paolo VI». Donato Carelli è anche presidente del Taranto calcio, che milita nella serie cadetta, e dovrebbe essere candidato al Senato nelle liste del Psdi. E proprio il socialdemocratico Antonio Bruno, sottosegretario alla Difesa, ha emesso ieri sera un comunicato in cui definisce l'attentato a Carelli «un atto deprecabile che dimostra l'avvio di un clima elettorale di attacco a chi porta avanti con chiarezza e coraggio alcune istanze a difesa dei vari interessi della città di Taranto». «Non sarà questo vile attentato - prosegue Bruno - a frenare la marcia di Donato Carelli e del Psdi verso il cambiamento».

Sempre ieri sera un commerciante di automobili, Salvatore Giuliano, di 38 anni, è stato ucciso a Pachino, centro del Siracusano, con tre colpi di pistola. Due sicari con il volto scoperto gli hanno sparato mentre era davanti alla porta centrale del suo autosalone, in piazza Vittorio Emanuele, la principale del paese. Giuliano è morto all'istante. Non ci sono testimoni oculari. La vittima era incensurato. Sul posto sono accorsi immediatamente polizia e carabinieri, ma pare che i killer non abbiano lasciato nessuna traccia.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8

Naziskin in azione Aggredito a catenate studente mulatto

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Uno studente di colore è stato ferito alla testa con un lucchetto da motorino da due naziskin. È accaduto sabato notte a Roma, sulla via Tuscolana, ma la notizia si è saputa soltanto ieri, Mario Denaro, 19 anni, mulatto, frequenta l'ultimo anno del liceo classico «Augusto». Il giovane è stato colpito alle spalle mentre s'incamminava verso la fermata dell'autobus. La madre Tomasina Consolo: «È arrivato a

casa barcollante. La Kefiah era sporca di sangue. L'ho accompagnato al pronto soccorso. I medici del San Giovanni hanno suturato la ferita con cinque punti». Martedì lo studente mulatto è tornato tra i banchi di scuola. Ieri i suoi compagni d'istituto si sono riuniti in assemblea. Nel mese scorso gli skinheads avevano minacciato e schiaffeggiato un altro studente del liceo «Mamiani».

A PAGINA 9

Viareggio: denunciati per furto otto giocatori La Primavera della Roma fa razzia in sei negozi

VERONESE
Grandi pittori italiani
Lunedì 2 marzo con l'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Furto aggravato. Otto giovani calciatori della Roma denunciati a piede libero per aver sottratto almeno dieci milioni di capi d'abbigliamento in negozi della Versilia dove stanno partecipando con la squadra Primavera al torneo di Viareggio. La merce è stata recuperata dalla polizia nel corso di una perquisizione nell'albergo dei giallorossi, mentre la società ha annunciato provvedimenti e l'immediato ritorno a casa dei denunciati, due dei quali minorenni. Il presidente Ciarrapico parla di «ennesima speculazione contro la sua gestione», ma ha comunque dichiarato che se verrà accertata la responsabilità dei suoi giocatori intende «andare fino in fondo».

NELLO SPORT

Ho chiesto al Pds di candidarmi

ALBERTO JACOVIELLO

Non me ne sono mai pentito. E non me ne pentirò mai. Né accetto che mi si definisca un ex comunista. Quando la tempesta della Storia ha distrutto quel mondo che comunista si proclamava, ho temuto che anche il Partito comunista italiano sarebbe stato sradicato. Ho guardato perciò al suo travaglio con un certo distacco doloroso pur seguendo giorno dopo giorno, spesso scrivendone su *Repubblica*, sempre con grande rispetto, la sua vicenda interna. Devo dire oggi che il gruppo di uomini che ha portato il vecchio Pci alla nuova formazione ha avuto coraggio e senso della Storia e per questo merita la riconoscenza dei milioni di donne e di uomini che hanno coniugato e continuano a coniugare giustizia sociale e democrazia.

«Indipendente» nel vecchio partito comunista lo sono sempre stato. Nell'ambito di una disciplina liberamente accettata ho sempre detto quel che pensavo. È fatto abbastanza noto. «Indipendente» lo sono ancora oggi perché non mi identifico con nessuna delle «componenti» della «Quercia». Conosco Occhetto da quando ha mosso i suoi primi passi nella Federazione giovanile, con Napolitano ho dimestichezza fin dalla metà degli anni Quaranta. Ingrao è stato mio maestro di giornalismo all'Unità. Ma non sono né «occhettiano» né «napolitano» né «ingraiano». Del resto in questa battaglia elettorale e in molte altre di rilevante preminenza essi sono uniti e questo è l'essenziale.

Una volta scelto di essere candidato non avrei potuto diventare che in Basilicata. È la mia terra. Il stanno le mie radici. Il ho fatto le mie prime esperienze politiche, mai dimenticate. Ho avuto

nei contadini del mio paese, Lavello, nella provincia di Potenza, i miei maestri. Era gente straordinaria, comunista da sempre, che durante il fascismo non hanno mai rinunciato a riunire clandestinamente la loro «cellula». I loro nomi e i loro volti rimangono vivi nella mia memoria. Essi mi hanno insegnato a che distanza l'uno dall'altro si piantano gli alberi. Non parlavano solo di ulivi e di mandorli. Parlavano dei rapporti tra le cose, tra gli uomini e la natura, tra gli uomini e la società, tra gli uomini e gli uomini. In una parola degli equilibri della vita.

Tutti o quasi tutti sono sepolti nel vecchio cimitero sopra la valle dell'Ofanto, il lento fiume che quasi lambisce il mio paese al di là del quale stanno Cerignola, Canosa, Minervino, i luoghi di Giuseppe Di Vittorio. Sono sicuro che se fossero vivi essi sarebbero con la Quercia con la stessa passione di un tempo. In ogni caso hanno ben seminato: a Lavello il Pds è assai forte, diretto da un gruppo di giovani e di meno giovani di grande intelligenza e di capacità di sacrificio non inferiore a quella dei primi comunisti.

Un'ultima cosa tengo a dire. Molti sostengono che la preferenza unica alla Camera, accanto al grande valore che ha di moralizzazione della lotta elettorale, può produrre fenomeni di disunione e forse persino di lotta all'interno della stessa lista. In Lucania, nella lista del Pds, questo non accadrà. I nostri candidati sono persone di prim'ordine, che conoscono tutti a quale distanza, appunto, si pianta un albero dall'altro. Insieme condurremo una buona battaglia in quella terra antica, tra Potenza e Matera, in bilico tra un passato che conserva tratti preziosi e un futuro da costruire.

Pippo Baudo

ALLE PAGINE 17 e 18

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ma Romiti non può

SILVANO ANDRIANI

Può apparire paradossale che il candidato alla presidenza della Confindustria plebiscitato nelle consultazioni condotte da una commissione di saggi, comprendente lo stesso Agnelli, abbia alla fine opposto il gran rifiuto. E ci si può chiedere cosa ha indotto gli interessati a lasciare che crescesse quella candidatura per poi dichiararla improponibile. Ma, a ben guardare, la vicenda è emblematica dell'attuale stato di incertezza del mondo industriale. Se il progetto sulla base del quale è montata la candidatura Romiti fosse stato chiaro, quanto forte è il carisma del personaggio, il rifiuto sarebbe stato probabilmente impossibile e la sostituzione della candidatura comunque più facile.

Proviamo a fare un confronto. Nel bel mezzo degli anni Settanta Giovanni Agnelli, da poco tempo presidente della Fiat, accettò la carica di presidente della Confindustria. Il paese era squassato dalle conseguenze dello choc petrolifero e da un conflitto sindacale frutto del ritardo e della rapidità con la quale la fase dell'industrialismo si è realizzata nel nostro paese. La Fiat era investita in pieno da quegli eventi ed in grave crisi. Agnelli accettò la presidenza della Confindustria convinto probabilmente che se non avesse impresso una svolta alle relazioni sindacali a livello nazionale il problema della Fiat non si sarebbe risolto. Oggi, in un'altra situazione di crisi del paese e dell'industria, la Fiat non è disposta a inviare il suo uomo in Confindustria. Tra la situazione di allora e quella di oggi si possono individuare due differenze. La prima riguarda la Fiat. Oggi la Fiat non patisce la crisi finanziaria degli anni Settanta e non deve fronteggiare un conflitto sindacale aspro. Ma ha problemi nuovi e forse più radicali che riguardano l'assetto dirigenziale e il modello organizzativo. Appare ripiegata su se stessa ora che i fatti stanno dimostrando quanto sia difficile cambiare il modello organizzativo basandosi sulla partecipazione dei lavoratori dopo che per anni essa è stata bandita come fattore di confusione e di inefficienza.

La seconda differenza riguarda la Confindustria. Negli anni Settanta essa aveva un progetto maturato in un lavoro collegiale e condensato in quello che fu chiamato «rapporto Pirelli». La svolta culturale che esso espresse aveva alla base il riconoscimento dei dati nuovi determinati dalla crescita del potere sindacale e politico dei lavoratori e da una risposta consistente nell'accettazione di una prospettiva riformista.

Ma oggi qual è il progetto della Confindustria? L'onda che ha sospinto la candidatura di Romiti appare formata più dall'incalzare del malessere e della protesta che non dalla proposta di un disegno chiaro. Certo non sono mancate elaborazioni nuove, specie ad opera dei giovani industriali, che hanno concentrato giustamente l'attenzione oltre che sui rapporti sindacali anche sui rapporti fra industria e potere politico. Ed è chiaro che lo stesso successo della candidatura Romiti ha messo in luce un desiderio di autonomia dal potere politico. Ma tutto ciò non è ancora un progetto.

Il rapporto perverso tra potere politico e imprese si è stabilito a più livelli. Al livello più basso si è intrecciato in quell'area nella quale le imprese operano su commesse pubbliche e qui piuttosto che spingere per modificare le regole e creare il massimo di trasparenza si è accettato un sistema di rapporti collusivi dove vince chi ha più capacità di pressione, di intrallazzo e di corruzione. Vi è poi il livello degli assetti proprietari: molti dei mutamenti degli assetti proprietari, delle grandi imprese, sono il frutto di cordate miste di imprenditori e politici di area governativa. Infine vi è il rapporto che nasce dall'aver la Confindustria fatto parte del blocco di maggioranza che ha sostenuto i governi pentapartito e che si riflette nella politica economica.

Perché la Confindustria ha accettato per tanto tempo politiche monetarie e fiscali non solo inique ma anche chiaramente penalizzanti per le imprese se non in cambio di un crescente trasferimento finanziario alle imprese dal bilancio dello Stato, che ora diventa sempre più insostenibile? E perché ha accettato per anni prima di lamentarsi che la parte protetta dell'economia, nella quale i partiti di governo hanno costituito i principali serbatoi di voti, piuttosto che essere sospinta a trasformarsi, scaricasse sull'industria le sue inefficienze se non in cambio dell'aiuto che i governi hanno dato alle imprese a scaricare a loro volta gli oneri sulle spalle dei lavoratori?

Ora che la candidatura di Romiti è declinata si tratta di vedere se la Confindustria riuscirà a trovare una direzione che voglia ed abbia la capacità di tagliare quei legami perversi con la politica. Certo non è facile trovare oggi personaggi capaci di un'elaborazione dello spessore culturale del rapporto che porta il nome di Leopoldo Pirelli. E non è neanche facile trovare qualche tessitore che in modo magari non spettacolare abbia la capacità e l'autonomia personale per realizzare l'autonizzazione del mondo dell'industria. Ma forse non è neanche impossibile.

Chiunque sarà il nuovo presidente se vorrà essere uomo del cambiamento dovrà dimostrare che è possibile infrangere il vizio assurdo degli imprenditori italiani: quello di apparire spesso come i più grandi antistatalisti e di essere altrettanto spesso statali dipendenti.

Inizia oggi il congresso nazionale dell'Arci
«Vogliamo dare forza - dice il presidente Rasimelli - alla realtà inesplorata e ricca della società civile»

E se ci fosse un ministero per il volontariato?

ROMA. Il loro volontariato, in realtà, è molto più antico di quanti si pensi in questi tempi di dibattiti e riflessioni sui ritardi della cosiddetta «solidarietà laica». In mente torna quella miriade di circoli che negli anni '70, ad esempio, per primi portarono concerti e cineforum nei più lontani paesini di una provincia italiana non ancora bombardata dalle reti televisive di Berlusconi e soprattutto curiosa e ansiosa di non restare ai margini delle «novità» provenienti dalle metropoli. Ma in mente tornano anche quei tanti volontari che, terminato il loro lavoro, andavano di pomeriggio o di sera ad aprire il circolo, dove anziani, ma anche giovani, si divertivano a stare insieme per giocare a tombola o con le bocce. Nasceva e si consolidava in quelle serate della provincia italiana, trascorse in sale piene di fumo ed emananti un familiare odore di vino, un modo diverso e più sereno dello stare insieme, una forma di volontariato laico, dai toni allegri e frizzanti.

Quelle realtà, unico punto di riferimento in tanti centri di una ritrovata solidarietà del tempo libero, sono ancora operanti e, anzi, hanno sempre più esteso e ramificato la loro rete ed i loro interventi. Fino a far nascere un vero e proprio mondo di «solidarietà laica e di sinistra, sempre più al passo con i tempi. Ora che il collaterale dell'associazionismo con i partiti è finito, ora che la crisi dello Stato sociale si è fatta sempre più profonda e drammatica e, soprattutto, dalla società civile viene una domanda di partecipazione che, se ben incanalata, può diventare la nemica numero uno di un sistema politico sempre più distante dal comune sentire. Dal «volontariato» del tempo libero, a quella vera e propria miniera di iniziative promosse in questi anni sull'ambiente, il pacifismo, contro il razzismo e la mafia, per le «nuove» libertà, da quella delle donne a quella dei gay, a quella degli anziani che vogliono veder rispettato il loro diritto a «vivere», agli interventi di rieducazione tra i detenuti: l'itinerario dell'Arci, di cui oggi inizia il decimo congresso, in questi anni ha percorso, una ad una, le molteplici tappe di una realtà dai cambiamenti rutilanti, sempre più contrassegnata dall'emergere di sacche di emarginazione e dall'esplosione di nuovi bisogni. Testimonianza ne sono i centri di accoglienza allestiti nelle ultime estati al Sud per gli immigrati impegnati nella raccolta dei pomodori, oppure le tante iniziative di volontariato per i

Dai circoli, che per anni hanno costituito nella provincia italiana spesso gli unici punti di aggregazione, ad una rete sempre più ramificata di iniziative su temi e bisogni dell'oggi: l'Arci (1 milione e 600.000 iscritti) apre oggi, alle 15, il suo decimo congresso a Roma, nel teatro Orione (Via Tortona). Lo fa con l'ambizione di costruire «un movimento di autonomia della società civile che rinnovi la democrazia, per una cultura laica di solidarietà». Interverranno, tra gli altri, Occhetto, il presidente delle Acli, Bianchi, Giovanni Moro, segretario del Mfd, il ministro Jervolino. Le opinioni dei cattolici, dalla Caritas alle principali realtà del volontariato.

PAOLA SACCHI

bambini dei quartieri più disastri di Palermo, o ancora la «missione» civile ed educativa degli obiettori di coscienza tra i detenuti adolescenti del carcere romano di Casal del Marmo.

E allora nessun ritardo rispetto a quel mondo cattolico da sempre maestro di solidarietà, da sempre all'avanguardia in quell'interesse «per la persona» che ora la laica solidarietà dell'Arci sta rimettendo al centro del proprio impegno? «È evidente che l'intera sinistra», risponde Licio Palazzini, responsabile per l'Arci del servizio civile e dell'esecutivato nazionale, «marca notevoli ritardi su questo terreno. Noi intendiamo colmare il costruendo quella cultura laica della solidarietà e responsabilità che non si limita ad intervenire sugli effetti, ma affronta, innanzitutto, le cause». «Sta qui», prosegue, «una delle maggiori differenze tra noi e i cattolici». Non basta intervenire sui mali di questa società, si tratta di trasformare un assetto sociale, economico e politico che il grosso dell'associazionismo cattolico spesso lascia sullo sfondo. E un Arci, insomma, che intende rimettere al centro, certo, la persona ma, con essa, «i suoi collegamenti con l'assetto politico ed economico nel quale vive». L'obiettivo è quello di un volontariato laico e di sin-

gruppi cattolici impegnati nel volontariato. «Se ora», aggiunge, «ravvisiamo limiti di autonomia politica in loro questo è dovuto anche agli errori della sinistra».

«Ma io non ci terrei a fare distinzioni tra solidarietà laica e cattolica. La solidarietà è la solidarietà punto e basta», dice monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana di Roma, sacerdote coraggioso e immerso in un frenetico e complesso impegno quotidiano contro i mali dell'emarginazione metropolitana. «La cosa essenziale per laici e cattolici - prosegue - è trovarci uniti nella solidarietà che non è un po' sentimento. Ma un impegno di tutti per tutti. Un impegno perché siano eliminate le divisioni che ci sono nella società, come quella dei benefici di classe. La nostra è anche una battaglia politica perché siano rispettati quei diritti di cittadinanza sanciti dalla Costituzione». «Occorre smetterla», conclude monsignor Di Liegro, «di vedere nella solidarietà espressa dai cattolici la carità tradizionale, che in molti casi, è vero, è stata supplenza alle carenze dello Stato. Il volontariato deve essere uno stimolo per le istituzioni e la società, altrimenti il rischio è di accelerare la deresponsabilizzazione, i processi di privatizzazione».

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

«Irritazione» democristiana

Una stanchezza che è miopia vorrebbe vedere come solo frutto di faziosità. Una rabbia che è disonesto considerare risultante solo da un complotto di quei «comunisti» di Raitre. Allora fare attenzione a ciò che vien fuori in quella trasmissione e riflettere su dove dovrebbe sembrare utile a quei democristiani per bene: ai fini di capire come e perché il loro partito provoca stanchezza e scatenata rabbia.

Sono un lettore assiduo del *Popolo*, anche nella speranza possa funzionare da antidoto al manicheismo. Un giornale curioso, in gran parte illeggibile, ma dove si trovano notizie, non di rado, irripetibili in altri quotidiani. E dove il risentimento, l'insolferenza di cui parlavo, emerge ogni giorno con asprezza. Anche nelle lettere al direttore. Ce n'era una qualche settimana fa - riferita alla puntata di *Samaracanda* sul partito che non c'è - firmata da una signora di Roma - che era un piccolo capolavoro di «irritazione» democristiana. Cominciava così: «Incitare i poveri perché ostino la loro rabbia è violenza». Di grazia, la signora sa che da più di un secolo esistono le organizzazioni sindacali la cui funzione, riconosciuta dalla Costituzione e dalle leggi, è proprio quella di incitare e organizzare la rabbia dei poveri per poi esternarla

Che i vecchi steccati non esistono più ed il volontariato rappresenta come una grande «carta bianca», ancora tutta da scrivere, con preziose e potenzialità per tutta la democrazia, lo riconoscono anche due dei principali esponenti di questo mondo: Giuseppe Lumia, presidente del *Movi* (circa 1000 gruppi di estrazione soprattutto cattolica, anche se c'è anche una discreta presenza laica) e Luciano Tavazza, segretario generale della Fondazione italiana per il volontariato.

«Il volontariato», a differenza dell'associazionismo, dice Lumia - non è figlio del collaterale, è nato negli anni '70, con una crisi sempre più forte della società, non dalle ideologie, ma a partire dai principi della centralità della persona, per stare con i tanti senza voce e rappresentanza. Un impegno proiettato sui tempi. In questo senso, ad esempio, abbiamo partecipato, insieme all'Arci e alle Acli, alla marcia di Reggio Calabria contro la mafia. Ora occorre sviluppare un «maggiore coordinamento». «Ora che le diffidenze», dice Tavazza, «dovute agli steccati ideologici e al collaterale non ci sono più, occorre fare delle diversità un bene prezioso in un sistema pluralistico. Per quanto riguarda l'Arci, apprezzo molto il suo passaggio dagli interessi specifici dell'associazionismo a iniziative di volontariato, a quello che il presidente nazionale, Giampiero Rasimelli, ha definito «Un contenitore di solidarietà».

Ma il problema che si pone l'Arci, con il suo congresso, il secondo dopo la «svolta» avvenuta nell'assise di Perugia dell'89, è, al tempo stesso, quello di dare sempre più una solidità «istituzionale» alla società civile. Ed è per questo che Rasimelli, nella relazione introduttiva a questo pomeriggio, proporrà, ad esempio, che «nel governo eletto dopo le prossime consultazioni politiche, venga istituito un ministero per gli Affari sociali e lo sviluppo della partecipazione dei cittadini, alla cui guida pensiamo debba essere chiamato un esponente dell'associazionismo sociale». Inoltre verrà proposto un consiglio nazionale del volontariato presso il Cnel. Le riforme istituzionali, secondo l'Arci che reclama il principio dell'alternanza politica, passano anche e soprattutto da qui. Dando voce a quel terreno ricco di fermenti e ancora inesplorato che è la società civile, il terzo soggetto, o «terzo settore», come lo chiamano gli esperti in materia, candidato ad affiancare, con tutta la sua potenzialità innovatrice, i partiti ed i sindacati.

Al Pds propongo una grande alleanza per governi senza la Dc

RENZO IMBENI

Il fattore decisivo per modificare in questi 45 giorni il risultato elettorale del Pds è quello della fiducia in noi stessi. Della nostra convinzione che esiste la possibilità concreta di ottenere un risultato che colli il Pds come prima e grande forza della sinistra per opporsi alle spinte autoritarie e di destra e per mantenere aperta la possibilità di un rinnovamento democratico delle istituzioni e della società.

Affinché questa fiducia si affermi come un fattore reale che si trasmette al di fuori del partito è necessario definire con maggiore precisione la nostra proposta politico-elettorale.

Mi pare che tutti considerino controproducente proporre l'alternativa di sinistra sia per ragioni programmatiche, presentarsi agli elettori indicando la prospettiva di alleanza Pds-Psi mentre il Psi proclama l'ineluttabilità dell'asse con la Dc per la prossima legislatura non ha alcuna credibilità. Non può essere questa perciò la via per mantenere aperta una prospettiva di unità delle forze della sinistra che potrà risultare solo dal cambiamento dell'attuale politica del Psi e da un vero, approfondito e non breve confronto programmatico.

Ma credo sia anche inadeguata e ugualmente controproducente la proposta di un governo di garanzia o di un governo per avviare una fase costituzionale, capace in un periodo di tempo delimitato di attuare alcune riforme elettorali e istituzionali. Questa proposta viene avanzata nella convinzione che il Pds non si può sottrarre alla questione che sarà posta ad ogni forza politica: «Ma quale governo proponete per il dopo elezioni?» e a partire dall'esigenza urgente, da tutti condivisa, di introdurre, in tempi brevi, riforme nel sistema elettorale ed istituzionale.

Ma il suo difetto principale è quello di essere agli antipodi della necessità vera che attraversa, anche in modo conteso, la società italiana che è quella di introdurre cambiamenti profondi nel rapporto fra partito e Stato e fra cittadini, partiti e istituzioni.

È invece una proposta che suggerisce per il domani il già visto, governi di cui facciamo parte gli stessi partiti di oggi più altri che, anche se con il nobile intento di attuare obiettivi non più rinviabili di riforma, verrebbero cooptati nel vecchio regime.

Questa è una proposta chiara. È credibile? Questo lo decideranno gli elettori. Ma di certo ha il pregio di non permettere che si possa presentare il Pds come una forza subalterna, disponibile a partecipare a governi di cui faccia parte la Dc. Noi dobbiamo portare un contributo specifico, visibile a far considerare il voto alla Dc come un voto non più utile come in passato.

La Dc è stata ed è un

partito-Stato. È sotto gli occhi di tutti il risultato di questo connubio che ha calamitato anche altri partiti: la crisi dello Stato e la degenerazione dei partiti. L'enorme debito pubblico, l'introuco, la distribuzione delle risorse e affari illegali, la politica come gestione privatistica del potere pubblico, il centralismo che ha mortificato la Repubblica delle autonomie sono tutti figli di questo partito-Stato e sono i fattori che rendono ad alto rischio l'appuntamento con l'Europa del 1993.

Per affrontare seriamente questa situazione non servono palliativi. I cambiamenti veri possono partire dalla modifica della collocazione della Dc che è sempre stata al governo dal '54 al '92.

Questa è una esigenza politica, non è una imposizione ideologica antidemocratica. Che vi sia bisogno del contributo dei cattolici democratici per le riforme istituzionali ed elettorali è del tutto ovvio. Ma ciò non può tradursi in una ipotesi di governo (di garanzia, costituente o che dir si voglia) che veda insieme la Dc e il Pds. La collocazione al governo o all'opposizione non può essere un ostacolo per nessuna forza politica che sia convinta della necessità e dell'urgenza di una fase costituzionale per portare il paese fuori dalla palude del centralismo e dello statalismo burocratico.

Gli elettori devono essere in condizione di scegliere sulla base di i messaggi chiari. Non dobbiamo permettere, al di là dei fantasmi agitati da Cossiga, che essi possano mettere nel conto che un voto dato al Pds possa essere sommato domani per fare dei governi con la Dc o che un voto dato alla Dc valga di più perché si può contare anche sul fatto che ad esso si potranno aggiungere eventualmente quelli del Pds.

Tutti temono voti inutili, la protesta fine a se stessa, la frantumazione. E questo rischio è reale. Per non dare involontariamente un contributo in tal senso è necessario indicare, con chiarezza il ruolo del Pds come forza politicamente antagonista alla Dc, di opposizione all'alleanza Dc-Psi, come forza disponibile a partecipare a governi senza la Dc, basati su programmi di riforma autonoma e regionalistica dello Stato, di risanamento finanziario, di lotta alla criminalità e alle ingiustizie sociali.

Con questa linea potremmo evitare vecchi e sorpassati duelli a sinistra, offrire agli elettori la possibilità di valutare la diversità politica e programmatica fra noi e il Psi, e spiegare in modo convincente l'inutilità del voto a partiti e movimenti che possono essere utili elementi di critica, di protesta, di stimolo e di proposta nella società, ma non possono produrre un solo voto utile come in passato.

La Dc è stata ed è un partito, da De Gasperi in poi, abbia dato di sé un'immagine di favore verso i ricchi. Inoltre alla signora di Roma converrebbe ricordare che fu proprio l'alleanza di una parte «illuminata» della nobiltà e del clero con la borghesia del Terzo Stato - i poveri di potere di allora - a determinare la catena di eventi che si chiama Rivoluzione francese e dà origine al mondo moderno. Non si tollera che la Tv di Stato dia voce a una opposizione dura e decisa a farsi ascoltare. Perché lo Stato dovrebbe identificarsi coi detenuti del potere. Certo l'opposizione è legale e non gli si può negare il diritto di parola; ma quando sarebbe meglio poter dire che si tratta soltanto di evasori dell'ordine pubblico, da ridurre al silenzio. In questo secolo molti hanno fatto così coi propri oppositori. No, non dico affatto che la Dc abbia tendenze dittatoriali. Dico soltanto che l'insolferenza, o l'intolleranza, verso un'opposizione che grida e si fa sentire, è un primo passo su una brutta china.

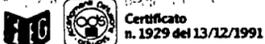
L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

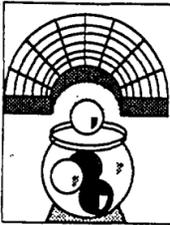
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Renato Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Verso le elezioni



Continui rinvii e assenze, la Camera non ha potuto votare sulle «pregiudiziali di costituzionalità»... Diventa più difficile approvare in tempo il provvedimento... La Dc acconsente a ritocchi per non rompere con il Psi

Obiezione, la legge appesa a un filo

Ostruzionismo di Msi e Pri, «melina» dei socialisti



Sul filo del tempo la discussione alla Camera della legge sull'obiezione di coscienza, con l'ostruzionismo dell'Msi e dei repubblicani. Il Psi da ieri gioca su un doppio binario: in aula chiede il rinvio della legge, fuori concorda emendamenti con la Dc.

NADIA TARANTINI

ROMA. La carta è il tempo, e le assenze. L'attacco alla legge sull'obiezione di coscienza non avviene con le modifiche ai 25 articoli rinviati da Cossiga. Avviene con l'ostruzionismo esplicito di missini e repubblicani, con quello strisciante del Psi che non ha interesse a votare la legge.

Gli emendamenti saranno presentati stamane. Il più importante, soprattutto per l'immagine dei socialisti, è la modifica dell'articolo 1 della legge, dove è stato inserito il riferimento al «nuovo modello di difesa». Nella nuova formulazione, si scrive che «in attesa della emanazione della nuova disciplina organica del sistema di reclutamento, il servizio civile è regolamentato dalla presente legge».

L'articolo 14 è stato rimaneggiato. Era stata la Procura militare a sollevare una serie di incongruenze. Oltre a chiedere chi giudicherà gli «obiettori totali», i tribunali militari o civili? come il fatto che si parli di «giudizio immediato» per il rifiuto del servizio civile, punibile con pena da sei mesi a due anni.

Non sarà più esteso a tutti i ministri l'utilizzo degli obiettori, che torna a Interni. Protezione civile e Croce Rossa.

Il voto jolly della contesa è il tempo. Tempo, prima di tutto, in cui bisognerà far venire e trattenere a Roma un gran numero di parlamentari, già impegnatissimi nella campagna elettorale.

Il sistema è arrivato a una situazione critica, se non invertiamo la tendenza in atto con un coraggioso e un po' improbabile colpo d'ala scivolero verso un sistema un po' africano, un po' mediorientale, un po' balcanico che fosse antropologicamente come paese mediterraneo ci spetterà.

Scade domani il termine entro il quale i Comuni dovranno spedire ai propri elettori all'estero una cartolina avviso recante l'indicazione della data di votazione, della possibilità di ritirare il certificato elettorale presso gli uffici del Comune e delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare.

Sono state 180.000 le copie del libro di Giorgio Bocca su Palmiro Togliatti vendute con l'Unità di lunedì e di martedì scorsi.

Con il progetto di alternativa «sognata» da Giorgio La Malfa il dominio reale del potere da parte di settori economico-finanziari «sarebbe totale».

Non sarà un matrimonio, ma, almeno per ora, un fidanzamento «in casa», quello che per le prossime elezioni leggerà la Federazione nazionale casalinghe e la Democrazia cristiana.

ha detto Federica Rossi Gasparini, presidente della Federazione casalinghe, annunciando la decisione di dare il proprio appoggio alla Dc.

La procura di Roma indaga sui «complici» di Ercoli. Sulla scrivania del magistrato c'è ora un fascicolo preliminare contenente esclusivamente l'esperto denuncia in quale Sinagra chiedeva, ai primi di febbraio, non solo l'avvio dell'indagine, ma indicava anche le eventuali ipotesi di reato: favoreggiamento bellico, disfattismo politico, istigazioni di militari a disobbedire alle leggi, attività antinazionale del cittadino all'estero, associazione sovversiva.

Nell'incontro si è riparlato delle eventuali dimissioni di Cossiga

La tregua di Craxi e Forlani «Non si può andare al voto così»

«Come possiamo fare una campagna elettorale in un quadro così sfilacciato?», chiede Craxi a Forlani. E il leader dc replica: «Siete voi che non avete voluto il decreto sull'obiezione...».

«Non dobbiamo - spiega Andò - inasprire i conflitti al vertice delle istituzioni. Ma Cossiga resta una mina vagante. E per la prima volta Craxi e Forlani hanno parlato esplicitamente, a tu per tu, della possibilità delle sue imminenti dimissioni».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».



Bettino Craxi e a sinistra Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

«Il Sabato: il sogno di La Malfa premia l'élite»

Federacalnghe, indicazione di voto per la Dc

Falso scoop su Togliatti. La Procura di Roma indaga sui «complici» di Ercoli

ROMA. «Noi non abbiamo voluto imporre diktat a nessuno, ma solo capire se in Parlamento si era formata una nuova maggioranza diversa da quella di governo».

L'altra sera, il leader socialista ha esordito così quando si è trovato di fronte Arnaldo Forlani: «Spiegateci come è possibile fare la campagna elettorale in un quadro così sfilacciato».

«Non dobbiamo - spiega Andò - inasprire i conflitti al vertice delle istituzioni. Ma Cossiga resta una mina vagante».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

Il giorno della «riapertura» vissuta nel Transatlantico. Commenti duri su Cossiga e l'occhio rivolto allo scontro elettorale

Montecitorio al gran completo, ma il Psi non c'è

Parlamento sciolto, Camera aperta. E brulicante di deputati, che non mancano all'appuntamento sull'obiezione di coscienza. Ma non ci sono proprio tutti.

«Non dobbiamo - spiega Andò - inasprire i conflitti al vertice delle istituzioni. Ma Cossiga resta una mina vagante».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

ROMA. Non pare vero. Le Camere sono sciolte da un bel po', ma già di prima mattina c'è il pioniere delle grandi occasioni. Transatlantico e buvette rigurgitano di deputati.

«Non dobbiamo - spiega Andò - inasprire i conflitti al vertice delle istituzioni. Ma Cossiga resta una mina vagante».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente».

Verso le elezioni



Nell'intervento in aula una critica a Cossiga «Il Parlamento non interrompe le funzioni» E ricorda che Ruini disse alla Costituente: «Meglio che sopravviva un organo morto...»

Iotti difende le Camere «Dico no ai vuoti di potere»

Deputati assenteisti Record di Balzamo

ROMA. Il dc Antonio Martese, presidente della Federcalcio, i voti non li ha chiesti per lavorare in Parlamento, altrimenti avrebbe avuto qualche problema a spiegare l'89,38% di assenze dalle votazioni elettroniche della Camera. Qualche difficoltà in più l'avrà forse Giuseppe Guanno con il suo 85,50% di assenze, visto che la Dc lo aveva candidato proprio perché non mancasse il suo contributo di grande giurista. Giustificati d'ufficio, giacché il loro è tutto lavoro politico, i segretari di partito: il più presente (25,15%) è il dc Arnaldo Forlani, costretto a dare il buon esempio di fronte ai continui salti del numero legale; preoccupazione che non sembra avere il socialista Bettino Craxi, che ha votato solo il 3,9%; nel mezzo il missino Fini (13,54% di presenze), il liberale Altissimo (9,02%), Garavini di Rifondazione comunista (7,61%), il radicale Stanzani (7,60%) e il pidduino Occhetto (5,15%). Fanalino di coda: il repubblicano La Malfa, soltanto con l'1,93% di presenze. I semplici deputati avranno

«Nessun vuoto di potere democratico, né interruzione delle funzioni di chi rappresenta la volontà popolare e attraverso cui il popolo esercita la sovranità». Nilde Iotti sottolinea con forza in aula perché la Camera, seppur sciolta, deve discutere dell'obiezione. Citazione dalla Costituente: «Non piace ad alcuni che si faccia sopravvivere un organo già morto».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il diritto-dovere di legiferare anche a Camere sciolte è stato ribadito solennemente, ieri nell'aula di Montecitorio, da Nilde Iotti. È il presidente della Camera non ha voluto sottrarre che, con i nuovi motivi di carattere costituzionale e politico, sulla sua riflessione e sulle conseguenze sue proposte «hanno molto influito l'attesa di una parte significativa del mondo giovanile che esprime valori ideali e morali che meritano il nostro rispetto e la nostra attenzione, l'attesa di una parte molto larga del mondo cattolico che si è espressa con parole nelle quali ho avvertito la preoccupazione che la legge dello Stato non fosse in grado di rispondere a questa attesa». Queste parole di Nilde Iotti sono state sottolineate da due lunghi applausi cui non si sono associati solo missini e socialisti, liberali e repubblicani. L'intervento del presidente della Camera è partito proprio dal punto su cui avevano fatto

Qui una citazione in cui si è voluta cogliere una risposta all'evocazione di un Parlamento-zombi. È una frase che Meuccio Ruini, futuro presidente del Senato, pronunciò nel '47 alla Costituente, in sede di relazione al progetto della Carta che introduceva appunto l'istituto della proroga dei poteri delle vecchie Camere inesistenti nello Statuto albertino: «Non piace ad alcuni che si faccia sopravvivere un organo già morto; ma è prevalso il criterio che non sia da togliere, nell'intervallo fra le legislature, una possibilità di controllo e di azione parlamentare: al che potrà servire non un esercizio normale di poteri e di lavori delle Camere, ma il loro intervento nelle contingenze ove sia necessario». Commento asciutto di Nilde Iotti: questa parte dell'art.61 fu poi approvata dalla Costituente senza alcuna discussione. Ma c'è di più, a sottolineare «diversità e urgenza» del riesame di una legge rinviata dal Quirinale: «La necessità di rispondere ai rilievi del capo dello Stato e la decadenza cui, in assenza di riesame, sarebbe destinata la legge rinviata». E se è vero che non vi è stato finora alcun precedente di riesame parlamentare di leggi rinviata a Camere sciolte, è anche vero che non vi è alcun precedente di rinvio presidenziale nell'imminenza dello scioglimento (caso dell'obiezione) o a Camere sciolte (ca-



Il presidente della Camera Nilde Iotti

so della legge sull'amianto). D'altra parte come non ricordare che nel '72 le Camere sciolte approvarono il bilancio di previsione dello Stato e la legge per le provvidenze alle popolazioni dell'Alto Adige? Certo, Nilde Iotti era e resta pienamente consapevole che la valutazione dei presupposti per legiferare in regime di proroga «è per sua natura ampiamente discrezionale e per ciò stesso largamente opinabile, ma «non poteva non tener conto» di tre elementi a favore della possibilità e opportunità del riesame immediato della legge sull'obiezione: che in questo senso «si è espressa la larga maggioranza dei gruppi parlamentari», che in questo senso «si è schierata la maggioranza della dottrina giuridica», che in questo senso «si è pronunciata la Corte costituzionale nell'affermare (con rilievi propri al principio costituzionale della proroga delle Camere) la piena potestà dei Consigli regionali sciolti di

Agli atti la «profezia» del Msi I socialisti: «Urgente e importante»

Avevano detto... così il Psi si battè in aula

Un provvedimento «importante e urgente», un «essenziale contributo anche verso la riforma del servizio militare». Così il Psi si esprimeva nel gennaio scorso in Senato, al momento dell'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza. Invece il Movimento sociale invocava l'intervento del presidente della Repubblica perché la rimandasse alle Camere. E Cossiga non se l'è fatto ripetere due volte.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Mi auguro che il Presidente della Repubblica respinga questo provvedimento. Noi faremo pressioni in tal senso, oltre che per quanto riguarda l'articolo 1 (quello che sancisce l'obiezione come un diritto soggettivo, e non come una «concessione» dello Stato, n.d.r.), anche per il fatto che questa legge non dispone di copertura finanziaria». Questa profetica affermazione è stata pronunciata nel pomeriggio del 25 luglio 1991 alla Camera, durante le dichiarazioni di voto sulla legge per l'obiezione di coscienza. L'autore è il deputato del Movimento sociale italiano Giovanni Pellegrata, e alla luce di quanto è successo dopo c'è da credere che le «pressioni» del Movimento sociale su Cossiga non siano cadute nel vuoto. Poche ore dopo quella dichiarazione ci fu la votazione: su 351 presenti i votanti furono 343; 8 gli astenuti. A favore della legge costituzionale si esprimevano ben 333 parlamentari, contro 10, tutti del Msi e del Pri. Per ragioni opposte a quelle dei missini e dei repubblicani si erano astenuti i radicali. Come è stato ripetuto in questi giorni la maggioranza comprendeva un fronte assai ampio di partiti: la Dc, il Psi, il Pds, i verdi, il Pdsi, Rifondazione, oltre ai gruppi della Sinistra indipendente, particolarmente attivi in una battaglia che ha impegnato il Parlamento (la legge è di iniziativa parlamentare) per ben 7 anni.

La cosa che può sorprendere, scartabellando gli atti parlamentari, è l'attivismo positivo che aveva caratterizzato l'iniziativa dei gruppi del Psi, i cui rappresentanti erano promotori di ben 4 delle 10 proposte di legge poi unificate nel lavoro delle commissioni. Guido Alberini, motivando il «sì» dei socialisti in quello stesso 25 luglio del '91 affermava: «Alle soglie del 2000 e in un momento in cui le esigenze di riforma investono addirittura le stesse istituzioni dello Stato italiano, ci pare superfluo sottolineare l'esigenza di procedere ad una riforma dell'obiezione di coscienza». E tra gli «inequivocabili segni innovativi» della nuova legge Alberini sottolineava «in primo luogo l'attribuzione al cittadino di un vero e proprio diritto a svolgere il servizio civile in sostituzione del servizio militare di leva»; in secondo luogo «lo snellimento delle procedure per l'accoglimento delle domande di ammissione al servizio civile», e in terzo luogo «l'attuazione della regionalizzazione nelle assegnazioni degli obiettori di coscienza in servizio civile, che risponde ad una necessità ormai am-

Il Parlamento vara i miglioramenti per le forze dell'ordine. La protesta degli agenti di custodia in piazza Montecitorio

Passa a larga maggioranza il «pacchetto sicurezza»



La manifestazione di ieri delle guardie carcerarie

A larga maggioranza il Parlamento ha ieri approvato il «pacchetto sicurezza». Miglioramenti economici per poliziotti, carabinieri, fiamme gialle ed agenti di custodia. Nella piazza di Montecitorio oltre duemila agenti che lavorano nei penitenziari hanno manifestato per i diritti sindacali. Siulp e Sap però sono delusi per il mancato passaggio al sesto livello degli assistenti capo di polizia.

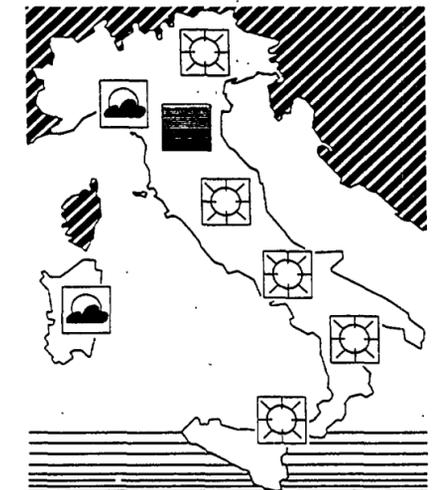
ROMA. Il «pacchetto sicurezza» è stato approvato ieri dalla Camera in un clima incandescente, con oltre duemila agenti di custodia che per tutta la mattinata hanno «presidiato» la piazza di Montecitorio. Una riunione straordinaria, quella di ieri, convocata per sanare la pericolosa rottura tra le migliaia di uomini e donne che lottano ogni giorno contro grande e piccola criminalità e Parlamento, verificatasi il 5 febbraio, quando mancò il numero legale per l'approvazione dei decreti sull'aumento degli organici e sui miglioramenti

economici di poliziotti, finanziari ed agenti di custodia. Quella «distorsione» del Parlamento provocò una dura reazione degli agenti di polizia, che a migliaia manifestarono davanti alle questure e alle prefetture di tutta Italia. E sono state proprio queste reazioni ad indurre i parlamentari a sottoporci ad un vero e proprio «tour de force», che nel tardo pomeriggio ha portato all'approvazione dell'intero pacchetto. Saranno aumentati gli organici di polizia, carabinieri guardia di finanza e polizia pe-

niataria. Con 420 sì, quattro astenuti (i radicali) e nessun voto contrario, l'assemblea di Montecitorio, ha infatti deciso di portare entro quest'anno a 481 ufficiali, 3231 sottufficiali e 500 carabinieri semplici, l'organico dell'Arma. A partire dal 1993, agli attuali poliziotti se ne aggiungeranno altri 3799, mentre nelle fiamme gialle sarà possibile arruolare 223 ufficiali, 1539 sottufficiali e 372 tra appuntati e finanziari. Astensione di Pds e Sinistra indipendente sul decreto per la polizia penitenziaria, che vedrà aumentare gli organici con assunzioni di agenti di custodia anche in eccedenza rispetto ai limiti fissati. Il decreto approvato dal governo, insieme ad una serie di norme che verranno successivamente contenute in un programma pluriennale varato dal Viminale per il potenziamento dei servizi di polizia, istituisce l'ufficio centrale per la giustizia minorile presso il ministero di Grazia e Giustizia. Più complessa l'approvazione della parte del pacchetto

che riguarda gli stipendi e i diritti sindacali di carabinieri, poliziotti e finanziari. Il provvedimento è passato con 438 voti a favore e con la sola astensione dei radicali. Approvato il cosiddetto comparto sicurezza, che stabilisce la formazione di tre tavoli distinti di trattativa per i civili alle dipendenze dei ministeri dell'Interno e della Difesa, per la polizia e per le forze armate. Entro quest'anno, il governo dovrà emanare una serie di norme attuative per definire nei dettagli i principi e le procedure della contrattazione. Siulp e Sap (i sindacati maggiormente rappresentativi della polizia) e Cocer di carabinieri e fiamme gialle, entro trenta giorni dovranno esprimere un parere, mentre il governo dovrà specificare la composizione delle delegazioni di parte pubblica e garantire una adeguata rappresentanza al personale della polizia e delle forze armate. Aumenti di 100-200mila lire per i sottufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza che vengo-

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sul bacino del Mediterraneo è dominata dalla presenza di un vasto anticiclone che dall'Africa settentrionale si estende sino alle regioni scandinave. Tuttavia la presenza alle quote superiori di una debole circolazione ciclonica localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale, favorisce la formazione di corpi nuvolosi che interessano irregolarmente le nostre regioni. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti serene e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulla fascia occidentale della penisola dove potrà dar luogo a deboli piogge isolate. Formazioni di nebbia, in intensificazione durante le ore notturne o quelle della prima mattina, sulla Pianura padana e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente calmi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo si manterrà orientato verso la variabilità. Formazioni nuvolose irregolarmente distribuite su tutto le regioni italiane con alternanza di schiarite anche ampie. Presenza di nebbia sulle pianure del nord e sulla fascia dell'alto e medio Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 2 14, Verona 4 12, Trieste 7 14, Venezia 4 11, Milano 4 14, Torino 4 13, Cuneo 2 9, Genova 10 15, Bologna 1 10, Firenze 4 17, Pisa 7 16, Ancona 2 7, Perugia 6 14, Pescara 4 13. L'Aquila 0 14, Roma Urbe 5 16, Roma Fiumic. 8 16, Campobasso 6 14, Bari 3 17, Napoli 6 16, Potenza 4 14, S. M. Leuca 7 13, Reggio C 10 16, Messina 13 15, Palermo 10 15, Catania 7 18, Alghero 9 14, Cagliari 8 17. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 3 10, Atene 3 12, Berlino 2 10, Bruxelles 6 12, Copenaghen -1 9, Ginevra 1 8, Helsinki -1 4, Lisbona 7 15, Londra 5 11, Madrid 4 12, Mosca -6 0, New York 2 2, Parigi 6 12, Stoccolma 3 6, Varsavia -4 7, Vienna -2 14.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.30 Ustica, Gladio, caso Moro: i misteri d'Italia, con Guattieri, Macis, Toth Buffoni De Julio. Ore 9.10 Giornali e regime. Con Walter Veltroni e Piero De Chiara. Ore 9.30 Le idee della sinistra. Con G. Cottrini, M. Salvini e U. Eco. Ore 9.45 «Obiezione di coscienza»: in diretta dalla Camera dei deputati il dibattito parlamentare. Ore 10.10 Filo diretto per la salute. Le dipendenze: fumo, alcool, droga. In studio Giovanni Berlinguer. Ore 11.10 Sanremo: è veramente il Festival della canzone italiana? Filo diretto con Gianni Borgna. Ore 11.45 Socialisti in Francia: «Una force tranquille». Fino alle prossime elezioni? Con Jean Rony. Ore 12.30 Consumando. Manuale a difesa dei consumatori. Ore 16.10 «Obiezione di coscienza». In diretta dalla Camera dei deputati il dibattito parlamentare. Ore 18.20 Rockland: Pink Floyd. Ore 20.00 Blu notte. TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale female L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/57531. SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63151-37. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Appena rientrato dal viaggio in Africa il Pontefice ha espresso il suo rammarico per le tensioni Quirinale-Santa Sede dopo lo scontro tra capo dello Stato e Cei

La Famesina ha compiuto un atto formale e ha ricevuto una risposta da oltre Tevere «Confermiamo la stima per il presidente» Il lavoro di Andreotti per evitare rotture

Lo schiaffo di Cossiga irrita il Papa

Disappunto in Vaticano per il passo ufficiale del governo

Il Papa, rientrato ieri dall'Africa, ha appreso con disappunto che il governo italiano aveva compiuto un «passo diplomatico» presso la S. Sede, dopo le polemiche tra Cossiga e la Cei. Il portavoce vaticano ha chiarito che «né la Cei, né altro organismo cattolico hanno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato», al quale si conferma «stima e profondo rispetto». Come Andreotti ha gestito il «caso».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che è tornato ieri pomeriggio dal suo ottavo viaggio in Africa, ha appreso dai suoi collaboratori, non senza sorpresa e disappunto secondo quanto abbiamo appreso da fonti vaticane, che il governo italiano, su sollecitazione del presidente Cossiga, aveva compiuto nella mattinata un passo diplomatico presso la S. Sede. Lo scopo era di accertare se davvero la Conferenza episcopale italiana, nel manifestare «piena stima e fiducia» ad *Avvenire* ed al suo direttore, ne aveva avallato la «linea politica» interpretata dal Quirinale come una «richiesta» di dimissioni del capo dello Stato. Un fatto senza precedenti, dal dopoguerra in poi, che ha assunto una particolare rilevanza politica e diplomatica tenuto conto che i rapporti tra Papa Wojtyła ed il presidente Pertini, che era socialista e non cattolico, avevano assunto il carattere di una amicizia personale, che aveva contribuito non poco a porre su un piano di collaborazione le relazioni tra lo Stato italiano e la S. Sede. Ed è proprio per questo che Andreotti ha cercato di gestire, d'intesa con De Michelis ma facendo leva sul suo amico Vitalone sottosegretario agli esteri, la delicata questione con l'intento di evitare che si aggiungessero altri problemi alla già complicata situazione italiana. In sostanza, ha fatto in modo che Cossiga non gestisse direttamente il «caso» ma che, al tempo stesso, avesse soddisfazione dalla S. Sede.

Infatti, il vice direttore della Sala Stampa, mons. Piero Pennacchini, nell'informare i giornalisti dell'avvenuto passo diplomatico del governo italiano, dopo il «comunicato del Palazzo» del Quirinale del 25 febbraio, ha detto che «nei contatti avuti si è confermato che né la Conferenza episcopale italiana, né altro organismo cattolico hanno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato italiano, verso la cui persona vengono rinnovati sentimenti di stima e di profondo rispetto». Ha, poi, concluso facendo rimarcare che «da parte della S. Sede si formula l'auspicio che, tramite un dialogo sereno, possa ulteriormente affermarsi quella comunità di intenti che, a servizio della promozione dell'uomo e il bene del paese, caratterizza ormai da lunghi anni le relazioni tra la Chiesa cattolica in Italia e la massime istituzioni dello Stato italiano». La nota vaticana, quindi, richiamando l'art. primo dell'Accordo del 1984, ha voluto ricordare che se è vero che «la Repubblica italiana e la S. Sede sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» è anche vero che le due parti si sono impegnate sul pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese. Un fine che può essere perseguito «solo attraverso un dialogo sereno e non con le polemiche e tanto meno attribuendo, solo



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

affidandosi alle interpretazioni, alla Cei responsabilità che ricadono, invece, sul giornale che ha «una sua propria e legittima autonomia», come era stato sottolineato, non a caso, dal comunicato dei vescovi che, tuttavia, avevano pure ribadire la loro stima e fiducia per i redattori ed il direttore del giornale.

A tale proposito, è significativo che i redattori di *Avvenire*, riuniti in assemblea, abbiano «respinto il giudizio di improprietà gratuitamente elargito dal capo dello Stato all'articolo comparso su *Avvenire* del 23 febbraio» ed il tentativo di sminuire il significato e la presenza di una libera voce del giornalismo italiano quale

vuole essere il giornale cattolico. Il direttore Rizzi ha fatto poi notare a Cossiga, nell'editoriale di ieri, che forse gli «stuggono i meccanismi, le regole, in una «parola la prassi consolidata per la quale l'editoria moderna riconosce ai giornalisti, alla loro responsabilità la conduzione di un giornale». Ciò vuol dire che tra un giornale ed il suo editore c'è, indubbiamente, «una linea concordata» ma essa viene realizzata «senza interferenze».

Dopo le chiarificazioni intervenute, da una parte e dall'altra, rimane, però, il «caso» che è esploso, nella storia dei rapporti tra lo Stato italiano e la S. Sede, proprio nel periodo in cui su questa nostra prima Repubblica sono state gettate non poche ed inquietanti ombre in questi ultimi, burrascosi tempi. Inoltre, il modo con cui tale «caso» è stato gestito ha pensato a sviluppi ulteriori. Intanto, negli ambienti vaticani e della Cei si poteva cogliere ieri non poco imbarazzo per il fatto che il protagonista di questo «caso» - ineccepibile sia stato proprio il cattolico Francesco Cossiga. E ci si augurava che possa essere ripreso ed arricchito ulteriormente l'Accordo del 1984 definito dal Parlamento italiano, in sede di approvazione, un «patto di libertà e di collaborazione» non a caso richiamato da *L'Espresso* Romano per riaffermare la validità.

più blandi, il leader del «Movimento per la vita», Carlo Casini. Secondo Casini, la frase dell'«Avvenire» non costituisce un invito alle dimissioni di Cossiga. «Però», prosegue Casini, «l'intervento dei vescovi ha i caratteri della inevitabilità: non potevano certo licenziare il direttore per una frase che non intendeva dire quello che Cossiga ha inteso». Formigoni preferisce gettare acqua sul fuoco, ma afferma che «la libertà di giudizio dei vescovi e dell'«Avvenire» va difesa». Poi, si schiera con i vescovi e con il cardinal-Ruini: «L'impostazione di Ruini è quella giusta oltre che pienamente legittima». Per Vittorio Sbardella, «siamo di fronte ad una eccitazione eccessiva di Cossiga su una cosa che alla fine non esiste». E, sempre per restare nella Dc, gli unici che sembrano prendere le difese di Cossiga sono l'ex ministro, Zamberletti, («Non drammatizzerei. Quella del capo dello Stato è la richiesta di un chiarimento») e il sottosegretario alle riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio. «L'attuale regime concordatario», dice, «comporta diritti e doveri reciproci». Più che all'iniziativa di Cossiga, invece, il leader del Movimento sociale, Fini, che la definisce «un'altra battaglia in difesa della libertà», Pannella osserva che «ha ragione nella sostanza, ma sbaglia nel modo».

Un gran pasticcio, una situazione la cui gravità è diventata tale da far dire ieri al segretario del Pds, Occhetto, di doverci «meditare su», prima di esprimere opinioni.

Fuoco di fila dc: «Il presidente ha preso un abbaglio»

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Andreotti si chiude in un impenetrabile silenzio. Forlani qualcosa dice, ma il risultato è praticamente lo stesso. «Ma cosa volete che veda, lo guardo ad altre cose», parlo solo di cose che conosco. Che contrasto c'è? - così, mentre alle 14 lascia piazza del Gesù, il segretario della Dc liquida i giornalisti che lo interrogano sul contrasto tra Cossiga e la Cei. Una bella gatta da pelare, questa onnesima sortita del presidente della Repubblica, per il gran partito del cattolicesimo italiano. Mentre il gran vertice si chiude nel silenzio o glissa su battute che nulla dicono ed un più che mal imbarazzato Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice che lui «non ha alcuna dichiarazione da fare, che non è giunta alcuna comunicazione ufficiale alla presidenza del Consiglio», il più esplicito appare Flaminio Piccoli, il presidente della commissione esteri della Camera, nonché presidente dell'Unione della stampa cattolica italiana ha toni aspri e decisi. «Cossiga», dice, «ha preso un abbaglio. Ha dimenticato per prima cosa che esiste la libertà di stampa. Poi ha confuso il senso di un articolo con una richiesta - che non c'era - di dimissioni. E, infine, ha aperto un conflitto con la Chiesa». Il che - conclude, lapidario, Piccoli - è una cosa spaventosa e inconcepibile: per uno che continua a proclamarsi cattolico».

Polemico, seppur con toni

È iniziato a Roma il convegno promosso dal Pds. La «solidarietà» di Umberto Eco ai «perseguitati» Democrazia, diritti, liberazione dell'individuo per rilanciare una politica di trasformazione sociale

La sinistra alla ricerca dell'«utopia sostenibile»

La democrazia come metodo, come valore e come sfida di governo nell'epoca del proliferare dei diritti e delle differenze: un dibattito di due giorni a Roma rimescola le carte della sinistra e fa il punto sull'identità del Pds alla vigilia della prova elettorale. La «solidarietà» di Umberto Eco, e gli interventi di Claudia Mancina, Michele Salvati, Stefano Rodotà, Vittorio Foa, Bruno Trentin.

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. «Solidarietà ai perseguitati». È il saluto ironico e affettuoso rivolto da Umberto Eco al Pds in occasione del suo intervento al Convegno nazionale su «Le idee della sinistra» promosso dal Pds all'Hotel Parco dei Principi di Roma. Solidarietà non disgiunta da qualche buona indicazione di merito sulle possibili vocazioni di una sinistra impegnata a ridefinire identità e profilo di governo. Innanzitutto, per Eco, c'è il «meticcio» planetario a cui prepararsi, la necessità di fronteggiare nella libertà migrazioni umane che, per il semiologo, stanno per raggiungere proporzioni bibliche. E poi la possibilità di capire, di identificare davvero l'avversario politico. Chi è insomma il «grande fratello»? Per Eco potrebbe essere la tecnologia, piccoli banali microchip e microprocessori. Mentre il parlamento discute su limiti e attribuzioni del presidente in carica, l'«estremazione elettronica» - dice Eco - minaccia di occupare tutto lo spazio e di colonizzare l'utente.

Regole dunque e preveggenza scientifica, ma a dimensioni mondiali. Quelli di Eco erano spunti provocatori, in fondo del tutto coerenti con il clima della prima giornata dei lavori. Aveva cominciato Claudia Mancina con una relazione che sanciva la fine di una giustapposizione meccanica e tradizionale, quella tra sinistra e democrazia. Due termini non più estrinseci ma conficcati l'uno nell'altro, doppio riflesso di una medesima spinta politica. La democrazia è metodo e valore. La sinistra sua traduzione pratica come azione pubblica per realizzare fini sociali. E il socialismo? Non più un «altrove» - sostiene Mancina - o un «supplemento d'anima», ma, per dirla con il tedesco Habermas, «l'autocritica radicale riformista di una società capitalistica nelle forme di una democrazia di massa». Far valere davvero e fino in fondo le forme democratiche, espanderle, senza spezzarle, a tutti gli ambiti della vita pubblica: ecco il punto d'orgoglio di una nuova sinistra riformista, la sua carta d'identità.



Bruno Trentin e Claudia Mancina; a lato, Massimo Salvadori



re a Trentin come piedistallo della libertà, non può che muovere dalle appartenenze, dal destino e dalle aspirazioni di ciascuno.

C'è un'espressione specifica usata da Trentin per sintetizzare tutto questo: «un'utopia compatibile, sostenibile», che fa i conti (come avrebbe ricordato il poco Michele Salvati) con le risorse scarse, e non rinuncia a sollecitare di continuo il presente. Ma ancora una volta l'equilibrio tra massima espansione della libertà individuale e tenuta d'insieme del contesto sociale è problema della democrazia, traducibile in diritti e programmi. Un approccio sperimentale? Sì, se-

condo Remo Bodei, ovvero un percorso teso al meglio, e perché no?, all'ottimo, lungo una traiettoria che seleziona sulla base dell'oggettiva istanza dell'emancipazione di ieri. E le mette a reggere con una società dove spinte di liberazione e richieste di alta efficienza sono un banco di prova quotidiano per la politica.

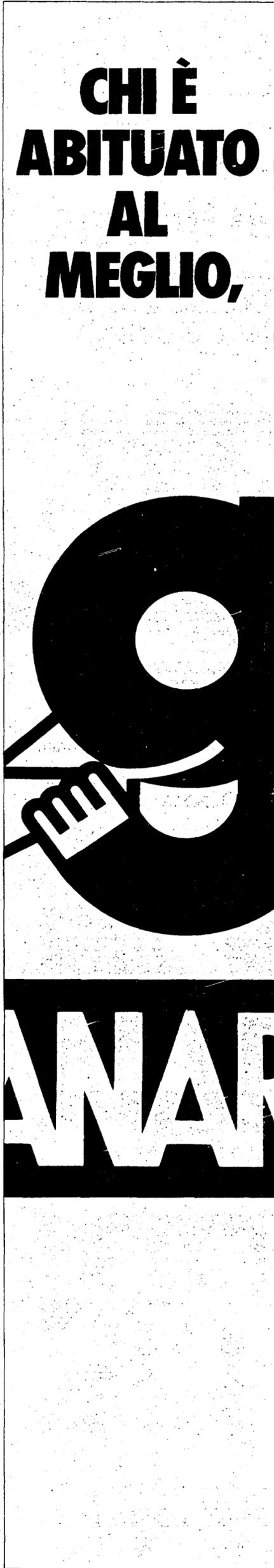
Valori e tecniche, liberazione della persona e «saper fare», capacità di selezionare «issues» per convertirle in diritto positivo. È ad uno sforzo analitico di tal tipo che si è dedicato Stefano Rodotà. I diritti, ha sostenuto, sono una «risorsa interna» del processo legislativo,

non un dover essere sovrapposto da inseguire rovesciando le procedure. La democrazia presa sul serio, per Rodotà, è «esigente», non tollera per sua natura incoerenze materiali o immateriali, handicap economici o difetto di partecipazione al processo decisionale.

Cautamente, ma con nettezza, Rodotà spezza una lancia a favore dei referendum «istituzionali», quelli su punti singoli, relativi all'uso di risorse pubbliche come l'ambiente, oppure ai beni economici, o infine al buon uso (e al non-uso) degli stock di informazione a disposizione degli apparati e rivolti contro la «privacy». Democrazia solo per temi, spezzettata e indiretta? Non solo. E molto precisi al riguardo apparivano i rilievi di due degli ultimi intervenuti nella prima giornata dei lavori: Vittorio Foa e Michele Salvati. Il primo ha richiamato la necessità di considerare i diritti come oggetto di politiche tese al trasferimento di risorse. Non semplicemente come accumulazione di chances e prerogative. Nessun pasto è gratis, e i diritti non sono buoni pasto di cui far invidia nella dispensa del «Palazzo». Ad essi corrispondono doveri, da intrecciare con i primi nel consenso e sulla trama di finalità condivise.

Salvati, sulla scia di Richard Rorty, ha parlato invece della fine dei «programmi massimi», tipici della tradizione del socialismo massimalista e marxista. Revisione questa che non elimina il bisogno di un significato generale nelle politiche riformiste di fine secolo. E che in qualche modo, sempre secondo Salvati, non cancella il rilievo dei soggetti sociali, non più totalizzanti come in passato, ma ben presenti nell'arena civile e chiamati a guadagnarsi ruolo e riconoscimento nei confronti degli altri partners generati dalla divisione del lavoro. E la classe operaia, per esempio? Per Salvati cessa di essere un agente puramente corporativo se diviene trainante di politiche volte a far vincere diritti di ciascuno. Nella fabbrica certo, ma ancor più nella società. Ancora una volta democrazia come sfida di governo, che trasforma gli interessi in valori, scegliendo fra di essi. Non solo quindi un gioco di rimessa.

Nella giornata di oggi il convegno romano prosegue. Attenderà gli altri (De Giovanni, Veca, Salvadori, Glotz, Napolitano) l'intervento di Achille Occhetto, previsto a fine mattinata.



La bocciatura del contrassegno elettorale da parte del Viminale scatena le proteste dei dirigenti della formazione di Garavini. Il segretario ad Andreotti: revoca il divieto

Cossutta a testa bassa: «Una mascalzonata che prepara l'accordo tra Gava e la Quercia» Ma al congresso dell'Eur aveva detto: «Non useremo il nome del partito comunista»

L'ira di Rifondazione per il simbolo

Attacchi al Pds. Occhetto: «Contro di noi accuse ridicole»

Tensione e polemiche dopo il rigetto del simbolo elettorale di Rifondazione comunista. Garavini sollecita il Viminale a revocare il divieto, Cossutta attacca pesantemente il Pds (ma aveva escluso l'uso del nome «Partito comunista» al congresso dello scorso dicembre). Occhetto definisce ridicole le insinuazioni e si rimette alle decisioni della Cassazione, chiamata a pronunciarsi entro sabato.



Sergio Garavini e Armando Cossutta

FABIO INWINKL
 ROMA. «Partito comunista» o «Rifondazione comunista»? Con quale denominazione compariranno, sulle schede elettorali del 5 aprile, le liste di Garavini e Cossutta? Il caso, scoppio del rigetto da parte del Viminale del simbolo con la scritta «Partito comunista» che sormonta la falce e il martello, è ora davanti alla Cassazione. I supremi giudici hanno tempo fino a sabato sera per pronunciarsi. Se confermeranno il verdetto di prima istanza, ci saranno 48 ore di tempo (fino alle 20 di lunedì, dunque) per sostituire il simbolo. Ma i dirigenti di Rifondazione premono sul ministro Scotti, e sullo stesso Andreotti, perché sia lo stesso Viminale, che ha fatto suo un parere

tutto del comunismo, pretendendo di impedire ad altri di usare il nome. Un'invettiva che non trova riscontro in quanto lo stesso Cossutta aveva affermato al congresso costitutivo della formazione politica nata dalla scissione di Rimini. Ecco le sue parole, rivolte il 14 dicembre dalla tribuna dell'Eur a quanti, tra i delegati, rivendicavano l'instaurazione del vecchio partito. «Ormai - sosteneva Cossutta in quell'occasione - i compagni ci riconoscono come Ri-

fondazione. Inoltre se ci chiamassimo Partito comunista da lunedì saremmo illegali, perché purtroppo un giudice ha deciso che quella sigla appartiene al Pds». Un precedente significativo, che la ritenere la presentazione del simbolo ora discusso quanto meno un rischio calcolato. Ma il presidente di Rifondazione, nella reazione di queste ore, va anche più in là: «Ineffabile ministro Scotti tiene bordone al Pds in

questa mascalzonata macchinazione preparando così la grande intesa di governo fra Gava e Occhetto per dopo il 6 aprile. Come si risponde a Botteghe Oscure? Occhetto definisce «ridicola» l'accusa di Cossutta circa un «fantomatico e assurdo» accordo con Gava, notando che essa viene mossa «in totale sintonia con Cossutta e Craxi». Per il resto, il Pds si rimette alla decisione che prenderà la Suprema corte. «Rispetto ai giudizi autonomi della Cas-



Attilio Monti

I giornalisti si oppongono al piano di «unificazione» di Carlini e Nazione

Gruppo Monti Diciotto giorni di sciopero

Nella storia delle lotte sindacali dei giornalisti è un record. Diciotto giorni di sciopero: lo hanno deciso le rappresentanze sindacali dei giornalisti del Gruppo di proprietà dell'ex-petroliere Attilio Monti. «Carlini» di Bologna e «Nazione» di Firenze non saranno in edicola nei prossimi tre giorni. Le altre 15 giornate di astensione dal lavoro saranno attuate entro marzo. Sciopera anche la «Polipress».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La clamorosa decisione è stata assunta dal coordinamento dei comitati di redazione (le rappresentanze sindacali aziendali dei giornalisti) del «Resto del Carlino», della «Nazione» e dell'agenzia centrale della Poligrafici editoriale (il Gruppo Monti, appunto) cioè la «Polipress» che ha sede a Roma. L'ex-petroliere

Monti controlla anche il giornale della capitale «Il Tempo», che, tuttavia, è stato lasciato fuori da un piano editoriale che i Cdr considerano un inaudito attacco all'occupazione. La proprietà parla invece di «ingiustificate resistenze al risanamento aziendale». Il coordinamento si è riunito, ieri, a Firenze, dopo che martedì si erano svolte le assemblee delle redazioni, le quali hanno assegnato un mandato totale ed unanime alle proprie rappresentanze. La volontà di opporsi a un piano che prevede il taglio di 94 giornalisti è assai forte, tanto che è stata valutata anche la possibilità di uno sciopero ad oltranza.

Il piano di ristrutturazione - per ora anticipato solo verbalmente, ma autorevolmente dai vertici aziendali - è il terzo tentativo che il gruppo comitato di ridurre gli organici e ricorrere alla produzione di giornali in fotocopia. Giustificandosi con un presunto calo di pubblicità (Monti controlla in proprio la concessione Spe) la riduzione delle vendite (che sarebbero scese da 480 mila a 450 mila complessive), l'aumento dei costi (minori ricavi per 7 miliardi e maggiori spese per 14), la Poligrafici vuole eliminare 61 professionisti, 27 part-time e 6 collaboratori. Nel solo «Carlini» ha quantificato in 25 redattori e 12 giornalisti a tempo parziale i cosiddetti «esseri». In Emilia dovrebbe essere chiusa la redazione di Par-

ma e le cronache delle varie città della Romagna dovrebbero perdere, complessivamente, 6 pagine.

«Carlini» e «Nazione» sono due giornali di lunga storia e, spesso, di diverso orientamento politico-culturale. Eppure, la proprietà si propone di realizzare il fascicolo nazionale in sinergia. Non più attraverso l'agenzia «Polipress», come prevedevano i precedenti piani. Anzi, questa viene ridotta al ruolo di uffici di corrispondenza da Milano e Roma. Il ridimensionamento dovrebbe colpire, tra l'altro, pure gli uffici di corrispondenza dall'estero. La nuova sinergia avverrebbe tra il quotidiano bolognese e quello fiorentino alla cui parte nazionale sarebbero addetti 67 redattori, rafforzati da due squadre di 13 giornalisti ciascuna, una nel capoluogo emiliano, l'altra in quello toscano, il cui compito consisterebbe nell'attualizzare, in funzione dei diversi bacini di vendita, le notizie nazionali. In altre parole, tener conto delle differenti caratteristiche dei lettori a cui è rivolta la notizia.

Singolare - e di dubbia legittimità contrattuale - la soluzione che l'editore penserebbe di mettere in atto per la direzione di questa sorta di quotidiano unificato, quella di una alternanza tra il direttore del «Carlini» e il suo collega della «Nazione». I giornalisti parlano, infatti, dell'invenzione della «figura del direttore a tarhe alternate». Domani pomeriggio, a Roma, la Federazione della stampa ha convocato una riunione nazionale delle sue strutture regionali, territorialmente interessate con i Cdr per discutere il da farsi. Quella che si prospetta è una dura e lunga vertenza.

Maratona per le liste: via del Corso non ha volontari per il difficile collegio siciliano Formigoni contro Rognoni, Folena numero due pds, accordo unitario in Calabria

Palermo, Craxi sacrifica Ruffolo?

La Dc fa i conti con il caso Michelini che, per essere rappresentato alla Camera, dovrà dimettersi dal Parlamento europeo. Il Pri si accaparra Patrucco. Risolto, nel Pds, il «caso Palermo»: Folena accetta di essere secondo a Macaluso. I partiti si avviano a chiudere le liste. Via libera, in Calabria, alla lista unitaria per il Senato che comprende Pds, Pri, Rete e, forse, i Verdi.

direzione scudocrociata, Michelini ricorda le sue battaglie nel Parlamento europeo, nonché l'impegno sul tema della famiglia che lo spinge a scegliere la Camera dei deputati. Niente da fare, risponde Forlani: se Michelini vuole essere candidato, deve dimettersi dal Parlamento europeo. E la direzione non farà eccezioni. Sempre restando in casa Dc, il vice segretario regionale del Lazio, Raniero Benedetto, della sinistra democristiana, afferma di non capire quanti, nei giorni scorsi avevano contestato la lista romana a nome di Forze nuove, visto che «nessuna delle realtà del partito laziale è stata sottovalutata».

Niente sorprese, invece, dalla direzione socialista che ha definito il capilista delle maggiori città italiane, con l'eccezione di Palermo, dove, tuttavia, sembra ormai certa la candidatura di Giorgio Ruffolo, mentre l'on. Martelli guiderà la lista di Mantova e Cremona. Craxi sarà, come al solito, a Milano, rinunciando però a Napoli e a Roma, in osservanza della regola che vieta candida-

ture in più circoscrizioni: Signorile correrà a Lecce, Ruberti e Filippini a Roma, Andò e Capria nella Sicilia orientale, mentre in quella occidentale vi sarà Lara Cardella, la giovane autrice di *Volevo i pantaloni*. In via di «chiusura» anche gli elenchi dei candidati del Pri, del Pli, della Lega e della lista Pannella, mentre nel Pds si avviano a essere risolti i «casi» lasciati in sospeso dalla direzione riunitasi nei giorni scorsi. Se il «colpo grosso» di La Malfa si chiama Riccardo Garrone, il petroliere di Genova che ha accettato di correre per l'edera in un collegio senatoriale della sua città, quelli di Altissimo sono rappresentati dai vicepresidenti della Confindustria, Carlo Patrucco, capolista a Como, Sondrio e Varese e dal produttore cinematografico, Vittorio Cecchi Gori, il quale sarà presentato in un collegio senatoriale della Toscana. Lista variegata, come previsto, quella Pannella, nella quale compaiono, oltre a Emma Bonino e a Marco Taradash, i nomi dell'attrice Grazia Scuccimar-

ra, del critico d'arte Gillo Dorfles, dei giornalisti Gianluigi Melega e Vanna Barenghi, del presidente del coordinamento nazionale delle persone sieropositive, Luigi Corina e della segretaria dell'Arcigay, Gabriella Bertozzo. Nessun candidato della Lega Nord potrà fare campagna personale. E quanto prevede il regolamento approvato ieri dalla Lega, che ha anche chiuso la partita liste, decidendo la candidatura, s'ontata, di Gianfranco Miglio e quella, un po' meno scostante, di Vito Gnutti, ex presidente dei piccoli industriali bresciani, che correrà per la Camera a Bergamo e a Brescia.

Risolto, nel Pds, il «caso Palermo»: con una lettera al comitato regionale della Quercia, l'ex segretario regionale Poletro Folena ha accettato di essere secondo, dopo Macaluso, nella lista della Sicilia occidentale. «Accetto», scrive Folena, «con spirito di servizio, per contribuire a dare voce e rappresentanza a un grande bisogno di riforma della politica e di nuovo partito». Tensioni, inve-



Alberto Michelini

ce, sono sorte in Friuli Venezia Giulia, dove gli organi regionali del partito contestano la decisione di Botteghe Oscure di candidare come capolista l'ex direttore del *Piccolo* e poi dell'*Alto Adige*, Luciano Ceschia. Il partito democratico della sinistra rinuncerà, come il Pri, la Rete e, forse, i Verdi, al suo simbolo in Calabria. È stato raggiunto, infatti, l'accordo per presentare, al Senato, una lista «Per la Calabria» che comprenderà, quasi certamente, i nomi

Investimenti pubblicitari dello Stato

«Privatizzare? Sì, partiamo dai giornali»

Il Pds darà battaglia in Parlamento

Privatizzare i giornali pubblici: «Sarà questo il tema di una nostra battaglia politica parlamentare nella prossima legislatura», annuncia Walter Veltroni, della direzione del Pds. A Botteghe Oscure, ieri, incontro stampa per denunciare il tentativo di acquisire nuove testate al potere pubblico. I casi di «Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno» del Banco di Napoli e «Giorno» e «Agi» dell'Eni.

zione, ha definito «inaudita» la proposta di Cirino Pomicino: «Ma c'è una legge, quella di riforma dell'editoria, che impedisce di estendere l'area pubblica dei giornali. Forse qualcuno pensa a un decreto legge per aggirare l'ostacolo? Noi opporremo un secco no». La privatizzazione dei giornali sarà il tema della nostra battaglia politica parlamentare nella prossima legislatura, ha sostenuto infine Walter Veltroni, della direzione.

Il «caso Italia» sui giornali pagati dal contribuente è unico, come ha anche sottolineato Vincenzo Vita, responsabile delle comunicazioni di massa per il Pds: la questione riguarda l'Eni, che possiede al «Giorno» e l'agenzia di stampa «Agi», e il Banco di Napoli, banca di diritto pubblico che fa capo al ministero del Tesoro, che possiede «La Gazzetta del Mezzogiorno» e «Il Mattino». Il quotidiano di Napoli è stato dato in gestione a una società privata al 51% di proprietà della Edime, di Gorioux e Romanazzi, imprenditori di sicura fede dc, ma in cui è però l'azionista di minoranza, la Fidaviv (cioè la

De), con il suo 49 per cento, ad avere per statuto il diritto di indicare il direttore. E i segni di questa «occupazione partitica» aumentano: nel consiglio d'amministrazione de «Il Mattino» è entrato recentemente anche il portavoce di Forlani, Enzo Carra. Tutto si tiene: De Chiara ha infatti sottolineato ieri come «Francesco Gaetano Caltagirone, che è anche detentore di una quota centrale del Mattino», sia l'uomo che per 480 miliardi ha comprato la Cementir dal presidente dell'Iri, «quello che dovrebbe comprarsi un giornale».

Sui rapporti banche-giornali il ministro del Tesoro, Guido Carli, tace: un via libera perché continui quel rapporto con «Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno» che porta nelle casse della banca la cifra simbolica di tre miliardi annui. Eppure il problema se lo era già posto, anni fa, l'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato, che diede indicazioni perché le banche cedessero i giornali di loro proprietà. Venne anche ordinato a una società svizzera un «expertise» per stabilire il valore della testata e vennero

	LIRE PER COPIA TIRATA	LIRE PER COPIA DIFFUSA
LA VOCE REPUBBLICANA	164	-
SOLE 24 ORE	103	139
LA SIGILLIA	100	135
IL GIORNALE DI SICILIA	95	126
ALTO ADIGE	91	117
QUOTIDIANO	79	85
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	77	106
LA REPUBBLICA	70	78
IL TEMPO	67	99
LA NUOVA SARDEGNA	57	75
LA NAZIONE	49	63
IL MESSAGGERO	43	61
IL MATTINO	43	55
IL RESTO DEL CARLINI	43	56
L'ARENA	41	48
IL GIORNO	40	62
L'UNIONE SARDA	39	49
L'ADIGE	36	48
BRESCIA OGGI	36	-
L'ECO DI BERGAMO	35	41
IL GIORNALE DI VICENZA	35	41
IL POPOLO	34	-
IL CENTRO	32	45
LA NUOVA VENEZIA	31	45
IL TIIBRENO	29	39
AVANTI	28	39
IL PICCOLO	28	39
LA TRIBUNA DI TREVISO	28	39
SECOLO D'ITALIA	28	-
L'UMANITA	28	-
IL SECOLO XIX	23	25
GIORNALE DI BRESCIA	23	28

	LIRE PER COPIA TIRATA	LIRE PER COPIA DIFFUSA
LA PROVINCIA PAVESE	23	23
CORRIERE ADRIATICO	21	30
IL MATTINO DI PADOVA	19	24
CORRIERE	19	-
CORRIERE DELLA SERA	17	21
LA PROVINCIA	16	17
GAZZETTA DI MANTOVA	13	15
GAZZETTA DI REGGIO	12	14
IL GAZZETTINO	12	15
GAZZETTA DEL SUD	12	15
AVVENIRE	10	13
LA PROVINCIA DI COMO	9	10
LIBERTÀ	8	9
IL GIORNALE DI NAPOLI	7	-
IL MANIFESTO	6	12
LA STAMPA	5	6
CORRIERE DELLO SPORT	5	7
IL MESSAGGERO VENETO	5	6
IL GIORNALE	4	7
LA NOTTE	4	5
L'UNITÀ	4	6
GAZZETTA DI PARMA	3	4
LA GAZZETTA DELLO SPORT	2	3
TUTTOSPORT	1	1
IL LAVORO	0	0
CORRIERE MERCANTILE	0	0
COLONMITE	0	0
IL GIORNALE D'ITALIA	0	0
ITALIA OGGI	0	0
LA GAZZETTA	0	0
LA PREALPINA	0	0
STAMPA SERA	0	0

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha dichiarato che l'Iri dovrebbe dotarsi di un suo giornale, proprio quando il governo ha varato una finanziaria costruita sulle privatizzazioni, alimentata da una campagna ideologica e già nella bufera per i casi della Cementir e dell'Ina, che hanno coinvolto Guido Carli e Franco Nobili. Ma non è un paradosso. L'idea di Cirino Pomicino è invece quella di acquisire a proprietà pubblica un quotidiano (e si dice che ci siano già contatti con il gruppo Monti per il «Tempo» di Roma) che si faccia megafono - con i soldi pubblici - delle posizioni

La legge dell'87 prevede che le amministrazioni statali destinino ai giornali almeno il 50% delle proprie spese pubblicitarie. Ma la stessa legge dispone che «la ripartizione deve avvenire senza discriminazioni». Nella tabella gli investimenti pubblici del '90 divisi per testata. È evidente come la distribuzione della pubblicità sia avvenuta in modo disomogeneo. I dati sono stati elaborati sulla base delle dichiarazioni del Garante per l'editoria. Per alcuni giornali mancano i riferimenti alla diffusione.

Chiaromonte
«Si sciogla il consiglio di Taranto»

LECCE. L'invito a Scotti ad alzare il telefono per chiamare il prefetto di Taranto e sollecitarlo ad applicare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali prima che ci siano le elezioni è stato rivolto dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte intervenendo a Lecce ad un incontro su mafia e politica. «Ho l'impressione», ha detto tra l'altro Chiaromonte — che il ministro dell'Interno sia stato frenato nelle ultime settimane e non vorrei che pressioni venissero esercitate anche sui prefetti. Ma posso solo con eventuali pressioni spiegarvi come a tutt'oggi nonostante i numerosi elementi che la commissione antimafia ha presentato non sia stato ancora sciolto il consiglio comunale di Taranto. O Scotti agisce senza guardare in faccia nessuno o verrà posto da canto dal suo stesso partito».

Chiaromonte ha poi definito «fai-da-te» la difesa fatta da parte della Dc pugliese dei consigli comunali di Surbo e Gallipoli sciolti nel settembre scorso e ha detto di non credere che vi sia stato «inquinamento» da parte di organizzazioni mafiose soltanto in quei due consigli e che i politici collusi con la criminalità siano pochi. Intanto due commercianti di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi hanno rinunciato ad esporre le automobili nel salone di loro proprietà per il timore di attentati. Il segretario del Pds pugliese ha es espresso tutta la sua preoccupazione «Siamo in presenza di una criminalità pericolosa e pervasiva».

Delitto Cossu
Indagini a una svolta: un arresto

SASSARI. Ci sono voluti ben tre anni e mezzo di indagini, ma alla fine il «giallo» di Alina Cossu — la ragazza di Porto Torres strangolata e gettata da uno scogliera in una notte di settembre dell'88 — sembra giunto alla soluzione: ieri mattina i carabinieri hanno eseguito un arresto, su ordine del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Sassari Francesco Palomba con l'accusa di «omicidio volontario e occultamento di cadavere» e finito in carcere Gianluca Moalli, 27 anni operaio.

Una svolta improvvisa e per molti versi clamorosa. Il presunto assassino infatti era già stato raggiunto un anno fa da un avviso di garanzia per l'omicidio della ragazza ma dopo lunghi interrogatori e accertamenti il suo nome era uscito dall'inchiesta. E proprio quando questa sembrava ormai destinata al fallimento (al punto che i familiari della vittima avevano accusato gli investigatori — anche in trasmissioni televisive — di non aver saputo svolgere il loro compito), ecco il colpo di scena. Questa volta — secondo le indiscrezioni — a carico del giovane ci sarebbero più che semplici indizi sarebbero risultate decisive in particolare alcune intercettazioni telefoniche.

Calabria
Un paese contro i magistrati

ROMA. Un paese contro i magistrati del tribunale di Paola. Si tratta di Cetraro in provincia di Cosenza, regno di Francesco Muto dove le telecamere di «Pomergio sul treno scese» a raccontare storie di mafia e di giustizia. E la gente ha puntato l'indice sul funzionario del tribunale di Paola accusato di aver affossato ogni inchiesta sulla mafia. Tant'è che sui tredici regolamenti di conti degli ultimi anni non c'è una sola sentenza di condanna. Particolarmente duro il sindaco di Cetraro Vito Calanca ha rivelato di aver denunciato lui stesso il racket delle estorsioni che agisce nel paese senza esiti. Cioè la procura di Paola non avrebbe fatto nulla. I magistrati in questione sono anche finiti sotto inchiesta per aver avuto contatti con i boss della ndrangheta locale. Anzi, uno dei magistrati della procura era perfino stato sospeso dall'incarico.

La commissione Stragi ha fissato la data della discussione finale. Evitato l'affossamento delle indagini con una larga maggioranza.

Il senatore repubblicano ha accusato le interviste rilasciate dai due dc su Moro, P2 e piazza Fontana. De Benedetti querela Taviani.

Gladio e Moro, dopo le elezioni
Gualtieri critica le rivelazioni di Mazzola e Taviani

Le relazioni finali della commissione Stragi verranno prodotte entro il 23 aprile. Evitato l'affossamento del lavoro svolto a San Macuto grazie a un largo accordo raggiunto da Pn, Psi, Dc e Pds. Intanto ieri Libero Gualtieri ha puntato l'indice contro i senatori Mazzola e Taviani. «Hanno taciuto in commissione, dove avevano l'obbligo di parlare. Poi all'improvviso rivelano clamorose novità sulle stragi, su Moro».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel giorno del nuovo presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri irritato accusa i senatori Taviani e Mazzola autori di strane rivelazioni sul caso Moro e sull'eversione. «Avevano l'obbligo di dire tutto quello che sapevano in questa sede — ha detto Gualtieri —. Sono invece sorpreso dalle dichiarazioni fatte da alcuni interrogati in commissione». Mazzola e Taviani che nulla ricordavano a San Macuto hanno avuto ritorni di memoria contemporaneamente, proprio in questa fase calda della competizione elettorale. E se Taviani ha parlato di piazza Fontana, Mazzola ha indicato due nodi fondamentali del «confitto segreto» che attraversa la storia recente della repubblica. Il caso Moro

e i legami tra Cia e P2. «Leggo oggi delle dichiarazioni rilasciate dal senatore Taviani il quale ha detto che la strage di piazza Fontana fu fatta con la copertura dei servizi segreti. Queste cose dovevano dirle in altra sede. È una dichiarazione gravissima. Sono altrettanto sorpreso per le dichiarazioni del senatore Mazzola, anche lui ascoltato dalla commissione a proposito di Moro. Credo che queste valutazioni siano valutate dal gruppo di lavoro della commissione. Sono cose gravi».



Libero Gualtieri

Gladio e si doveva stabilire il calendario dei lavori. Gualtieri introducendo aveva sostenuto la necessità di lavorare fino all'ultimo giorno utile, ossia il 23 aprile prossimo. «Mi appello al vostro senso di responsabilità — ha detto il presidente della commissione — per scegliere le date in cui votare le relazioni prima della scadenza prevista. E c'è da dire che se è stata vinta la tendenza affossatrice di alcuni rappresentanti dei partiti governativi si deve principalmente alla posizione presa dal Pds. Francesco Macis capogruppo in commissione Stragi del Pds ha infatti sostenuto: «È necessaria una decisione entro il 5 marzo o purché ci sia un calendario certo entro il 23 aprile. Non sono accettabili ritardi al fine di affossare di fatto, il nostro lavoro, dipendendo e passandolo a chi non conosce gli atti».

Perplessità e tentativi dilatori sono stati avanzati da Buffoni (Pci), Zamberletti e Tola della Dc. Poi al termine della discussione mattutina una via d'uscita è stata ipotizzata anche dal senatore Dc Luigi Granelli che ha proposto un calendario certo con la data del 9 aprile come termine ultimo per presentare gli emendamenti e quella

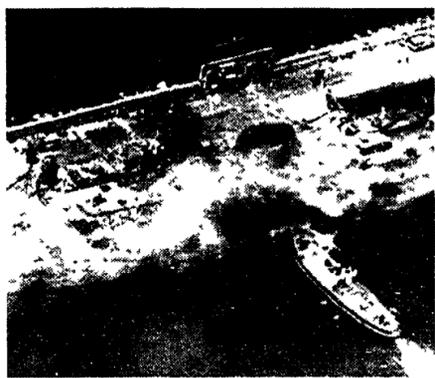
del 20 aprile per approvare i documenti conclusivi da tramettere al parlamento. Insomma Granelli ha accolto la proposta avanzata da Macis. Nel pomeriggio l'accordo. La commissione Stragi ha deciso con una deliberazione sottoscritta da Dc, Psi, Pds, Pni e Msi di riferire al parlamento con relazioni finali su Gladio, Moro, Alto Adige e Ustica. Tutti gli emendamenti alle bozze saranno presentati entro il 8 aprile. Dopo quella data sarà compito di Gualtieri convocare la commissione per la discussione finale. Contro questa decisione hanno votato l'indipendente di sinistra Sergio De Julio e i federalisti europei Roberto Cicciomessere e Marco Boato e Luigi Cipriani eletto nelle liste di Dp. Prima di porre in votazione la deliberazione Gualtieri aveva detto: «È questa una formula che ci consente di salvare l'essenziale del nostro lavoro. Non accetterò intromissioni. C'è stato il consenso di tutti, nessun organo di tutela ci può dire che non abbiamo operato secondo le regole e con il consenso. Il capogruppo del Pds Macis dal canto suo ha affermato: «L'alternativa era il silenzio e la possibilità di concludere di riferire al parla-

È PRONTO PER IL MASSIMO.

Consegnata al magistrato la perizia dell'esperto della Criminalpol: sette tipi d'esplosivo. Novità nelle indagini: Capitaneria di porto e compagnie concorrenti nel mirino del giudice.

Moby Prince, ora è certo c'era la bomba

A bordo della Moby Prince c'era una miscela composta da sette sostanze esplosive. I risultati delle perizie non lasciano più dubbi. Il magistrato ammette che ci sono «nuovi indagati». Secondo alcune indiscrezioni potrebbe trattarsi di alcuni ufficiali della Capitaneria di porto, che avevano il compito di coordinare i soccorsi. Si indaga anche sul fronte della concorrenza tra compagnie armatrici.



Il traghetto Moby Prince in fiamme

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. L'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince ha raggiunto il primo punto fermo dopo quasi undici mesi di indagini. A bordo del traghetto della Navarma c'era dell'esplosivo. La perizia dell'esperto della Criminalpol, Alessandro Massari consegnata ieri mattina al sostituto procuratore della repubblica di Livorno Luigi De Franco non lascia spazio a dubbi. Ed ora anche i membri della commissione ministeriale d'inchiesta che si erano pronunciati contro questa ipotesi saranno costretti a rivedere le loro conclusioni come ha ammesso l'ingegner Luigi Boen che rappresenta la Regione Toscana.

Ma qualcosa si sta muovendo anche sul fronte delle indagini. Lo stesso magistrato ammette che vi sono «nuovi indagati» oltre al comandante dell'Agip Abruzzo Renato Superna ed all'armatore della Moby Prince Achille Onorato Sarebbero almeno due e molto probabilmente indossano una divisa. Secondo alcune indiscrezioni tra gli inquirenti si sarebbe fatta strada la convinzione che almeno alcuni dei passeggeri e dei manutenti potevano essere salvati dall'inferno di fiamme scatenatosi dopo la collisione con la petroliera se non fossero occorsi almeno 70 minuti prima di individuare il Moby Prince. Il magistrato indirettamente sembra confermare queste voci. Si tratta di ufficiali della Capitaneria di porto? Alla domanda risponde con un sorriso ed un «no comment». Ma non vuole spingersi

oltre. Annuncia però di aver chiesto tramite il ministero di Grazia e Giustizia all'ambasciata americana la consegna delle foto che avrebbe scattato la notte della tragedia un satellite geostazionario statunitense. La perizia sull'esplosivo è ancora sul tavolo del magistrato

comunque, continuano a battere questa strada per tentare di spiegare la dinamica della tragedia. Il magistrato non esclude che possa essere effettuata una nuova perizia in particolare per appurare cosa abbia potuto innescare l'esplosione. Il dottor De Franco tuttavia ritiene solo «teorica» la possibilità che l'esplosione possa essere avvenuta a causa dell'urto o del fuoco. Se si scartano queste due ipotesi non resta che quella di una bomba confezionata con un proprio innescio.

Ma chi aveva interesse a collocare una bomba a bordo del Moby Prince? La domanda resta ancora senza una risposta anche se il sostituto procuratore Luigi De Franco rispondendo ad alcune domande dei cronisti ammette che «l'ipotesi della concorrenza è ancora in piedi» e un po' a sorpresa annuncia che sarà «sicuramente ascoltato Pascal Lota», amministratore delegato della Corsica Ferries, la compagnia armatrice corsa che gestisce collegamenti con la Sardegna come la Navarma. Ma poi il magistrato precisa che Pascal Lota «è solo uno di quelli che saranno sentiti e che comunque i in-

terrogatorio non potrà vertere sul tema della bomba». Ieri mattina a palazzo di giustizia ha fatto la sua comparsa accompagnato dalla madre e dal proprio legale anche Alessio Bertrand, l'unico superstite della tragedia. Il magistrato aveva deciso di ascoltarlo dopo che i pentiti dell'Enca avevano accertato la presenza di esplosivi a bordo della Moby Prince. L'ex mozzo ha cercato di schivare in tutti i modi i giornalisti. Solo qualche frase smozzicata: «Sono distrutto — ha detto — da questa vicenda. Non ce la faccio più». Al magistrato comunque avrebbe confermato per la quinta volta la sua versione dei fatti escludendo ancora di aver udito l'esplosione che comunque ci fu indipendentemente dal fatto che fosse stata provocata da una bomba o dal gas come avevano ipotizzato inizialmente i pentiti. Il direttore di macchine dell'Agip Abruzzo ascolta anch'egli dal magistrato ha invece confermato di aver visto per alcuni secondi sfilarci a pochi metri dalla petroliera circa venti minuti dopo la collisione, la sagoma della Moby Prince ma nessuna segnalazione arrivò da bordo della petroliera a soccorrerlo.

La malavita organizzata avrebbe cercato di truccare i risultati delle competizioni. La decisione del prefetto dopo la protesta dei driver e dei proprietari dei cavalli.

Aversa, ippodromo chiuso per camorra

Dopo tante polemiche e una richiesta su una corsa truccata il prefetto di Caserta Corrado Catenacci ha chiuso l'ippodromo di Aversa per un mese. La decisione presa per impedire ogni intromissione da parte delle organizzazioni camorristiche nell'attività dell'ippodromo. La decisione fa seguito ad una protesta dei driver e dei proprietari dei cavalli stanchi di subire pressioni e minacce per truccare le corse.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVERSA (Caserta). Ippodromo chiuso per camorra. Per la prima volta in Italia le «commesse» e le corse vengono sospese in un impianto ippico perché la camorra cerca di truccare i risultati delle competizioni. Il «Cinghiano» di Aversa è stato chiuso per un mese dal prefetto di Caserta Corrado Catenacci il quale dopo una prima relazione della polizia ha dovuto constatare che nell'impianto che sorge alla per-

iferia della cittadina individuati legati alla malavita organizzata avevano «truccato» il risultato di una corsa il 19 febbraio scorso e che le minacce e le pressioni per falsificare i risultati stavano diventando più consistenti. Il Cinghiano è un ippodromo che sorge alla fine degli anni sessanta. Una società privata formata da appassionati e da allevatori cerca di rilanciare il trotto. La stagione partenopea

comprende anche gare di galoppo mentre nella zona c'è una vera e propria passione per i «trottoni». Alla periferia della cittadina sorge così una pista poi una tribuna poi una recinzione. Dopo qualche anno di vita non proprio felice l'ippodromo Cinghiano di Aversa apre i battenti. E fu subito successo migliaia di spettatori affollarono le tribune anche se il valore dei cavalli era non proprio elevato poi con l'impianto di illuminazione si cominciò a correre anche in notturna e la stagione si allungò. Due riunioni settimanali (il mercoledì ed il sabato) garantirono «commesse» spesso miliardarie e la società di gestione in poco tempo eliminò qualsiasi passività dai bilanci. Premi sempre più alti scembarono sempre più consistenti fecero la fortuna di questo stadio del trotto.

Nel corso degli anni si parlò di una cointeressenza nella società di gestione del clan Nuvoletta («mentita decantata» il boss sannita si era adde a correre i suoi cavalli) ci fu il sospetto di qualche cosa non proprio adamantina (quote stratosferiche pagate nelle corse iniziali o finali fecero stona nei primi anni di vita dell'impianto) poi tutto tornò nella normalità.

Fino al 19 febbraio sono quando nelle scuderie arrivano minimosi personaggi che invitano alcuni driver a non impegnarsi a fondo nella prima corsa e a favorire «Ondovino» i personaggi arrivarono al fine minacce. Il favorito «Orso di Jesolo» venne ritirato («sta male») dissero i responsabili della sua scuderia) e in corsa tutti andarono tra i fischi della gente ad andatura di lumaca. Vinse ad andare a dirlo «Ondovino» secondo si piazzò «Olding Gilar» il secondo favorito finì nelle retrovie. Nonostante le

proteste ed i fischi le «commesse» vennero pagate regolarmente 26 per il vincitore, 24 e 29 per i piazzati 47 per l'acoppiata le quote del totolizvatore.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico prezioso ricco di proteine dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo il meglio della genuinità il massimo della freschezza.

LA FRESCHEZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ IMPORTANTE.

Cosche padrone di Taranto: incappucciato esplose tre colpi di pistola contro il presidente della squadra di calcio locale. Non voleva ucciderlo, era un avvertimento

Donato Carelli, noto esponente del Psdi sarà candidato nelle liste per il Senato. Immediata reazione dei socialdemocratici: «Non fermeranno la moralizzazione»

Gambizzato il capo degli industriali

I killer aprono la campagna elettorale a Taranto. Alle 19,40 di ieri è stato gambizzato Donato Carelli, presidente degli industriali e candidato al Senato per il Psdi. In mattinata D'Alema aveva chiesto al ministro dell'Interno lo scioglimento del Consiglio comunale. Da Lecce il presidente dell'Antimafia Chiaromonte: «Scotti alzi il telefono e chiami il prefetto di Taranto e lo solleciti ad applicare la legge».

ENRICO FIERRO

ROMA. I killer della quarta mafia, padrona incontrastata di Taranto, aprono la campagna elettorale. Alle 19,40 di ieri hanno gambizzato uno dei rappresentanti della Taranto eccellente, il presidente degli industriali Donato Carelli, padre padrone della squadra di calcio.

Ex socialista, candidato al Senato per il Psdi, Carelli sta uscendo da una riunione di partito in un centro sociale del quartiere Paolo VI, a ridosso dell'iva, una zona popolare ad altissima densità mafiosa. All'improvviso, mentre sta entrando nella sua «Mercedes», viene avvicinato da uno sconosciuto col

volto coperto dal cappuccio di un «Montgomery». Senza parlare, con freddezza da professionista, il killer gli esplose contro tre colpi di pistola. Non c'è nessuna volontà di uccidere. L'industriale, infatti, viene solo ferito: uno dei proiettili penetra nella coscia sinistra. Davanti al centro sociale è il panico. Mentre il killer fugge, l'autista presta i primi soccorsi a Carelli, che viene portato all'ospedale Nord del capoluogo jonico. I sanitari lo dimettono qualche ora dopo con una prognosi di 15 giorni. Solo una brutta avventura e tanto spavento per l'industriale tarantino. Un pessimo avvio di campagna elettorale per la

città dei due mari, da anni stritolata da clan potentissimi, come i Modero e i De Vitis. Presidente dell'associazione degli industriali tarantini, Carelli è stato per anni titolare di tre società specializzate in pulizie industriali, come la «Siderurgia meridionale», che ha ceduto per difficoltà finanziarie al gruppo «Iscrot» dell'Iva, che ne ha acquistata il pacchetto di maggioranza. Ed è proprio in direzione della lunga catena degli appalti prosperati all'ombra del colosso siderurgico, per anni territorio di caccia privilegiata di Antonio Modero, il «messicano», che si muovono gli investigatori. Forse sulle imprese di Carelli aveva messo gli occhi la «Sagra Corona unita», dicono gli inquirenti, che qui ha già fatto il grande salto: da bande criminali a «mafia spa». Ma Carelli è anche socio di maggioranza della «Sifis», la società che gestisce l'ippodromo di Taranto. Qui, qualche mese fa dopo una denuncia dello stesso Carelli, la polizia scoprì un grosso giro di corse truccate gestite dal racket. Bande che dopo la morte di Antonio

Modero «il messicano», tentano di spartirsi il lucroso business delle scommesse ippiche. Altre voci raccolte nel capoluogo jonico, parlano dell'intenzione di Carelli di cedere ad una società palermitana le azioni della «Sifis». Forse, questo passaggio di mano dell'ippodromo non è piaciuto a qualcuno. Ma chi è Donato Carelli? Per anni socialista, è stato conquistato al «Sole nascente» grazie alle ripetute visite a Taranto del ministro delle Poste, Carlo Vizzini. Nelle elezioni del 5 aprile rappresenterà il Psdi nei collegi senatoriali di Taranto città e di Marinafranca. Presidente degli industriali jonici, nella prima metà degli anni '80 venne condannato a due anni di reclusione per un tentativo di corruzione nel quale furono coinvolti funzionari di polizia e magistrati. Lo scandalo portò alla luce una fitta rete di rapporti tra mondo degli affari, partiti e istituzioni, una sorta di «connection».

Ritornato a casa, Carelli ha ricevuto la solidarietà del sottosegretario alla Difesa, Antonio Bruno, big-boss del Psdi a Taranto. «Non sarà questo vile attentato - ha detto - a frenare la marcia del Psdi verso il cambiamento, per una moralizzazione a difesa degli interessi dei tarantini».

Killer in azione. Commerciante d'auto ucciso in Sicilia

NINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. Un delitto di difficile lettura. Per dargli una spiegazione gli inquirenti non escludono alcuna pista, compresa quella del racket delle estorsioni. Salvatore Giuliano, 38 anni, commerciante di automobili, incensurato, è stato ucciso di sera a Pachino (Siracusa). Apparteneva ad una delle famiglie più facoltose del paese. Alle 20,30 di ieri, due killer con il volto scoperto, gli hanno sparato addosso tre colpi di pistola calibro 7,65. Quando poliziotti e carabinieri, pochi minuti dopo, sono giunti sul posto, non sono riusciti a trovare alcun testimone disposto a parlare e a descrivere i

movimenti dei sicari. Sembra che Giuliano non avesse denunciato estorsioni o minacce. Ma all'attenzione degli inquirenti non è sfuggito un particolare. Quello del blitz che, la settimana scorsa, ha portato all'arresto di due esponenti del clan mafioso catanese dei Curioni. In una villa di Porto Palo, un centro che dista pochi chilometri da Pachino, sono stati arrestati due pregiudicati: Filippo Guaragna, di 31 anni, e Concetta Cappadonna, di 28 anni. Davanti all'ingresso della casa dove si nascondevano, era stata posteggiata una Fiat Uno. Risultava acquistata a Pachino, proprio nell'autosalone di Salvatore Giuliano. Quello di ieri sera è il settimo omicidio avvenuto nella zona di Pachino dall'inizio dell'anno.



Maria Rosaria Capitale, madre del bimbo «resuscitato» dopo otto anni

Il bimbo morto e «ritrovato» Napoli, gli investigatori non trovano riscontri al racconto della madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. I dubbi, avanzati già ieri, sulla veridicità della vicenda del bambino dato per morto e poi «ritrovato» dopo otto anni sono stati confermati ieri dagli investigatori. L'atto di citazione che Maria Rosaria Citarella portava come documentazione delle sue affermazioni riguarda la testimonianza su un furto d'auto dell'85. Non c'è traccia del misterioso «padre adottivo», come non c'è traccia di una eventuale presenza di un bambino prematuro nell'ospedale nello stesso periodo in cui sarebbe morto il primo figlio di Maria Rosaria Citarella e Gennaro Cicciotti.

Sfuma così anche il giallo su una eventuale compravendita del neonato o quello di uno «scambio» più o meno involontario delle culle. A dare l'ultimo colpo alla storia è stato il fascicolo arrivato dalla procura di Napoli (che l'altro giorno mancava): in quelle carte c'è scritto chiaro e tondo che non c'è nessuna denuncia per abbandono di minore, ma solo una banale questione di furto d'auto in cui Maria Rosaria e Gennaro, sono chiamati a testimoniare. Neanche al tribunale dei minori c'è traccia di fascicoli relativi alla vicenda. L'unica segnalazione riguarda una denuncia di Maria Rosaria Citarella contro una parente, responsabile di aver causato un parto prematuro. Una denuncia ampiamente archiviata.

Armi Nato per la 'ndrangheta Lanciarazzi anticarro e granate perforanti in un ovile in Calabria

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CIRÒ SUPERIORE (Cz). Lanciarazzi, granate perforanti, armi nuove, potenti, micidiali, mai comparse nelle guerre di 'ndrangheta che infuriano in Calabria. Strumenti capaci di annientare e distruggere sul piano fisico e su quello psicologico - quindi, strategicamente - le cosche avversarie. Soprattutto, armi firmate Nato. Non come quelle in dotazione, dello stesso tipo, trafugate da chissà quale fabbrica fomitrice. Ma con tanto di stampigliato Nato, fino ad autorizzare l'inquietante ipotesi che siano arrivate fin qui direttamente dagli arsenali di Catania o di Pozzuoli.

I carabinieri hanno trovato i lanciarazzi nascosti in un ovile di proprietà di Francesco e Bernardo Funari, zio e nipote di 53 e 28 anni, che sono finiti in manette. Erano avvolti in un sacco di juta, pronti all'uso. Si tratta del più moderno ed efficiente modello di questo tipo. In guerra, questi lanciarazzi vengono utilizzati per bloccare i carri armati e contro i terreni minati. Sono del calibro 66, forniti di alettoni e tromboncini, le guarnizioni che consentono di prefigurare la traiettoria con grande precisione. Oltre che orizzontalmente possono essere sparati anche a parabola. Vengono lanciati utilizzando il gas del fucile. Fino ad una gittata di 150-200 metri bu-

L'attentatore sepolto dalle macerie. Distrugge un palazzo per vendicarsi della ditta

WALTER RIZZO

CATANIA. Un boato tremendo nel cuore della notte. Una palazzina, nel centro storico «di Catania», a quattro passi dalla questura, che salta in aria. L'ennesimo attentato del racket contro un negozio del centro. La punizione ferocia della mafia ad un commerciante che si è rifiutato di sottostare alla legge della tangente? Tutto sembra confermare questa tesi. Poi, poco dopo le 17, il colpo di scena. Scavando tra le macerie viene ritrovato il corpo dell'attentatore. Non è un «picciotto» del racket. È un uomo di cinquant'anni, Giuseppe Furnari, il commesso del negozio, fatto letteralmente esplodere dalla violenza dell'esplosione. Un dilettante che è stato travolto dall'attentato che stava preparando per vendicarsi di quello che riteneva un comportamento ingiusto da parte dei suoi datori di lavoro.

Un attentato del racket diventa una tragedia della disperazione. Giuseppe Furnari lavorava da tredici anni nel negozio di abbigliamento intimo gestito dai fratelli Cordovana in via Erasmo Marietta. Un uomo affabile, descritto da tutti come un personaggio assolutamente irreprensibile. Da qualche tempo però la sua vita era cambiata. Una serie di malori e quindi la drammatica scoperta di essere affetto da una grave forma di tumore. Si era aggrappato alle poche speranze che gli lasciavano i medici e aveva deciso di farsi curare. Voleva andare in un centro specializzato, aveva bisogno di soldi. Una cifra certamente maggiore di quella che aveva accumulato con i suoi risparmi. Secondo i primi risultati delle indagini, Giuseppe Furnari si sarebbe rivolto ai suoi datori di lavoro. Una richiesta di aumento? Un prestito per andare a curarsi fuori dalla Sicilia? Non si sa ancora con certezza. È sicuro che tra Furnari e i titolari del negozio sono i dissidi profondi. Giuseppe Furnari ha pensato di vendicarsi. Forse voleva solo provocare un po' di danni, ma

l'inesperienza lo ha tradito. Ha acquistato della benzina, poi, utilizzando le sue chiavi, è entrato nel magazzino. Ha versato il liquido infiammabile un po' ovunque, senza rendersi conto dell'eccessiva quantità di benzina «avrebbe trasformato il negozio in una bomba. Quando ha acceso il fiammiferi, l'aria era già satura dei vapori sprigionati dalla benzina. Giuseppe Furnari non ha neppure avuto il tempo di rendersi conto di quello che stava accadendo. L'esplosione, violentissima, deve averlo ucciso sul colpo. Sul suo cadavere è poi crollato il piano superiore della palazzina, fortunatamente disabitato.

Milano, l'appartamento nasconde altri segreti? Un altro ufficio privato di Chiesa Vi trasferì carte prima dell'arresto

MARCO BRANDO

MILANO. Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, non aveva un solo ufficio privato. In quello di via Sorsolina, in cui sono già entrati gli inquirenti, sono stati sequestrati pile di documenti e molti floppy-disk per computer, che potrebbero rivelarsi una miniera d'informazioni. Ma interessante potrebbe rivelarsi anche l'altro appartamento usato dal ex presidente fino a pochi giorni fa. È in via Castelfidardo 11. Gli investigatori non hanno ancora messo piede. Eppure una

settimana prima che Mario Chiesa fosse arrestato - colto sul fatto mentre intascava una tangente da 7 milioni - in quei locali è stato portato del materiale, probabilmente documenti. Tre giorni dopo vi si era recato lo stesso Chiesa. Quel materiale vi era stato trasportato da Stella Manfredi a bordo di una vettura con autista del Pio Albergo Trivulzio. La Manfredi è la segretaria dell'ex presidente dell'istituto geriatrico. Ed è l'intestataria della cassetta di sicurezza, depositata in una banca di Paulo (Milano), in cui l'altro giorno so-

no stati trovati 5 miliardi. Secondo l'accusa, quel denaro sarebbe stato in realtà di Chiesa (in un'altra cassetta, attribuita ai suoi genitori, erano già stati trovati 5 miliardi e 700 milioni). Stella Manfredi ha negato di essere mai stata al corrente di quel che conteneva la sua cassetta.

Intanto però appare certo che la donna sia una stretta collaboratrice di Chiesa da prima che quest'ultimo, nel 1986, divenisse presidente del Pio Albergo. Era già la sua segretaria quando l'esponente socialista, dal 1981 in poi, usava regolarmente i locali di via Castelfidardo (all'epoca intestato a un'immobiliare, la «Edilnate») come ufficio personale. Nell'appartamento, Chiesa incontrava allora esponenti del Psi (tra questi il vicepresidente della Provincia Gianni Mariani e il presidente dell'ospedale Fatebenefratelli Alfredo Mosini, attuale assessore comunale), i soci del circolo socialista «Quarto Oggiaro» e Mario

Liguria Prima legge sui tempi delle donne

GENOVA. Un regalo alle donne della Liguria giusto in tempo per l'imminente 8 marzo? Ci ha pensato, all'unanimità, il consiglio regionale approvando ieri una legge che indica ai comuni i criteri per rivoluzionare gli orari delle città, e adeguarli in particolare ai ritmi di vita delle donne che devono giostrarsi tra la cura della casa, dei figli e degli anziani, spesso intrecciando il tutto ad una attività di lavoro esterna alla famiglia. Promossa dal Pds la legge pone la Liguria all'avanguardia tra tutte le altre regioni italiane e affida ai sindaci il compito di coordinare e armonizzare gli orari dei servizi, degli uffici e degli esercizi pubblici e privati. Composta di nove articoli, propone i modi in cui coordinare i calendari scolastici, gli orari delle Usl, la cadenza e frequenza dei trasporti pubblici, l'apertura dei negozi al dettaglio, degli esercizi di vendita «consulte permanenti sugli orari», mentre l'ufficio regionale per la tutela del consumatore rappresenterà un punto di riferimento per l'attività di documentazione, informazione e verifica dei progetti che verranno messi a punto. La legge, inoltre, stanza un contributo di 500 milioni per ogni comune che realizzerà questa benefica rivoluzione.

Parla un'operaia dell'azienda di Macerata dove con l'assunzione si firma il licenziamento «A volte per la rabbia ti viene da piangere. Il lavoro non può essere un incubo» «In fabbrica siamo schiave alla catena»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

«Sì, sono una di quelle che ha firmato la lettera di licenziamento al momento dell'assunzione. In questa fabbrica si vive come gli schiavi». Parla Marta, operaia in un'industria tessile, nella zona dove chi fa figli perde il lavoro. «A volte, per la rabbia, ti viene da piangere. Il lavoro non può essere un incubo». «Se non fai lo straordinario adesso - mi ha detto il padrone - che succederà quando avrai marito e figli?».

hanno fatto assumere da un'azienda artigianale, che risulta avere meno di quindici dipendenti, e non ha tutela sindacale. In realtà lo ha sempre lavorato alla Minor (il nome è falso, ndr) che è un'industria della maglieria. Dopo due anni mi chiama il commercialista della ditta, nemmeno il padrone, che pure è sempre in fabbrica. «Dal prossimo mese sci assumiamo - ma prima devi firmare qui». Mi presenta il foglio, senza data, con il quale dichiaro di licenziarmi.

«Vivere così è una pena. Un ragazzo assunto da pochi mesi ha trovato la lettera di licenziamento subito dopo Natale. «Non abbiamo più bisogno», gli hanno detto. Una ragazza con il contratto di formazione e lavoro è rimasta incinta, ed alla fine del contratto l'hanno mandata via. La commissione interna non ha detto niente. Anche fra noi, si usa a chi lavora di più. La paga è di poco più di un milione, ed allora c'è chi arriva in fabbrica alle sei fino a mezzogiorno e poi dall'una alle sette e mezzo di sera. Per avere lo straordinario, per portare a casa più soldi».

Questa è la storia di Marta e delle sue amiche, che possono parlare ai cronisti solo con nomi inventati, e vengono intervistate dalle tv riprese da dietro, con la voce falsata. Come se dovessero essere loro, a vergognarsi.

Gli imprenditori: «Mai più donne nelle nostre imprese»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA. «Continuate a fare queste denunce, e noi non assumiamo più donne in fabbrica». Questo è il messaggio lanciato da qualche padrone di fabbrica ai sindacati, dopo la clamorosa notizia dei «contratti di assunzione» legati alla promessa di non fare figli. «Mancano licenziamenti» - racconta Giovanni Santachiara della Cisl - c'è anche chi si sa sapere che chiuderà l'azienda, lasciando a casa trenta o quaranta persone. Per troppo tempo dipendete per una seduta ipnotica con tanto di chiromanente: voleva sapere chi fosse responsabile del furto di 2.500 polli. Si è mosso l'ispettorato del lavoro, che per domani, venerdì, ha convocato imprenditori e sindacati. Ieri sera a San Severino Marche il sindaco ha incontrato i rappresentanti degli industriali e degli artigiani. Livia Turco, responsabile area politiche femminili del Pds, chiede che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine sui luoghi di lavoro. Una donna incinta è stata invi-

tata a licenziarsi, altrimenti diciamo che sono spariti soldi dalla cassa». «Una ragazza - dice Santachiara - ha presentato i certificati che documentavano il suo mal di schiena, per chiedere di cambiare mansione, e l'azienda ha detto che era inabile, e l'ha licenziata». La Cgil Marche ha presentato ieri un dossier. «Quelli di serie C», che raccoglie una casistica di «diritti negati». Fra i casi denunciati, quello di un'azienda agricola che ha «convocato» i sei dipendenti per una seduta ipnotica con tanto di chiromanente: voleva sapere chi fosse responsabile del furto di 2.500 polli. Si è mosso l'ispettorato del lavoro, che per domani, venerdì, ha convocato imprenditori e sindacati. Ieri sera a San Severino Marche il sindaco ha incontrato i rappresentanti degli industriali e degli artigiani. Livia Turco, responsabile area politiche femminili del Pds, chiede che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine sui luoghi di lavoro. Una donna incinta è stata invi-

Mario Denaro, di 19 anni, è stato colpito alla testa da due ragazzi con il volto semicoperto. L'aggressione è avvenuta a Roma nei pressi della sede dei naziskin. Ieri gli studenti del suo liceo hanno indetto un'assemblea

Agguato a giovane mulatto Ferito a colpi di catena

Un'altra aggressione dei naziskin a Roma. La vittima è un giovane mulatto romano che frequenta il liceo classico «Augusto». Sabato notte Mario Denaro è stato colpito alla testa da due giovani con il volto semicoperto da una sciarpa. L'agguato è avvenuto in via Tuscolana, vicino alla sede di un movimento di estrema destra. Il ragazzo è rimasto due giorni in ospedale. Ieri gli studenti del suo liceo hanno organizzato un'assemblea per esprimergli solidarietà.

di scorso Mario Denaro è tornato tra i banchi di scuola. Ieri ha anche partecipato all'assemblea d'istituto organizzata dai suoi compagni che volevano esprimergli solidarietà. Due ore in palestra, circondato da tanti amici, dai professori e dalla preside Rita Sciuto.

In via Domodossola, proprio vicino alla nostra scuola - racconta Andrea Malpassi, un amico di Mario - c'è la sede del Movimento politico dell'estrema destra. Più volte i naziskin sono venuti sotto il portone d'istituto. Spesso ci hanno minacciato perché strappavamo i loro manifesti. Probabilmente hanno colpito Mario per darci una lezione.

Mario Denaro frequenta il terzo liceo e abita in via Anicio Gallo. Sabato sera aveva cenato a casa di una compagna di scuola. All'uscita, l'aggressione. Il giovane viene avvicinato da una motoretta in via Tuscolana. A bordo ci sono due ventenni vestiti «un po' strani». Non una parola dagli «skin». Il giovane mulatto non ha il tempo di girare le spalle e guardare in faccia i malviventi. In un batter d'occhio si ritrova sanguinante, colpito violentemente alla nuca con un lucchetto assicurato ad una catena. Stordito e ferito, Mario raggiunge la fermata Atac più vicina, prende al volo il primo autobus e torna a casa.

«Mi sono presa un gran spavento - racconta Tomasina Consolo, la madre di Mario - il mio ragazzo aveva la kefia sporca di sangue. Cercavo di non guardare per non impressionarmi. L'ho subito accompagnato al pronto soccorso del San Giovanni, dove è stato ricoverato per due giorni. È

uscito lunedì pomeriggio dall'ospedale. Sì, abbiamo già presentato una denuncia alla polizia».

La Sinistra giovanile esprime solidarietà a Mario Denaro. «Siamo profondamente preoccupati - è scritto in un comunicato stampa - dell'ondata di razzismo xenofobo che sta attraversando l'Italia e l'Europa ed invitiamo le autorità competenti ad andare fino in fondo alla faccenda. Crediamo - continuano i responsabili della Sinistra giovanile - che una corretta educazione alla diversità, condotta sistematicamente e non saltuariamente fin dai primi anni della scuola, possa aiutare il nostro paese a recuperare quella tradizione europea che abbiamo e multietnica poi, che abbiamo l'impressione stia andando lentamente perdendosi».



Scritte naziste nella zona del liceo romano luogo dell'aggressione

Non è la prima volta, infatti, che i naziskin «attaccano» gli studenti. Le intimidazioni e le minacce davanti alle scuole di Roma sono frequenti. Nell'inverno del 1990 gli «skin» hanno puntato una pistola alla bocca di un minore iscritto al classico «Mamiani» di viale delle Milizie. Di recente, sempre sotto la stessa scuola, due skinheads, di cui uno sopranno-

minato «il ciccione», hanno malmenato uno studente e rubato un motorino, perché il ragazzo si era rifiutato di leggere ad alta voce un volantino delirante del Movimento di destra. Corrado Ovidi, 21 anni, e Franco Gagliardi, di 28 anni, questi sono i nomi dei due giovani di destra, sono stati arrestati qualche giorno fa dagli agenti della Digos.

Meno gente e più spettacoli al Carnevale di Venezia

Con meno affollamento rispetto ai giorni precedenti, ma con un calendario comunque ricco di oltre 25 spettacoli, Venezia ha vissuto ieri la vigilia di una delle giornate più attese del Carnevale, il giovedì grasso, che oggi richiama in laguna decine di migliaia di persone. La festa ieri l'hanno fatta soprattutto i bambini delle scuole elementari che a centinaia hanno preso parte, in campo S.Polo, alle premiazioni dei disegni sul Carnevale. Ad intrattenere tra un premio e l'altro c'erano mimi, clown, burattinai e un mangiafuoco. I primi dati sulle presenze turistiche sono stati definiti «confortanti» dagli albergatori. Lo scorso fine settimana negli alberghi del centro storico era occupato l'80% dei posti letto. Per il prossimo fine settimana è previsto il tutto esaurito.

Tarda l'ambulanza un'altra donna vittima della sanità

Quattro ore di inutile attesa di un motoscafo-ambulanza, l'agonia, la morte. A pagare con la vita le disfunzioni della sanità è stata questa volta un'anziana donna, Giovanna Codolo, per la quale non si è riusciti a trovare un posto all'ospedale «Umberto I» di Mestre. La donna è rimasta per ore su una barella nel corridoio del pronto soccorso nell'inutile attesa che si liberasse un mezzo per raggiungere un istituto in laguna.

Polemiche a La Spezia dopo corteo antirazzista

Avevano fatto una assemblea sul tema scottante del razzismo. Con il consenso del preside, antirazzista convinto, il dibattito aveva coinvolto altre scuole ed era sfociato in una manifestazione pubblica, con tanto di corteo per le strade. Dopo di che il preside, forse per mettere alla prova quelle attestazioni di solidarietà, ha autorizzato un extracomunitario a entrare a scuola con la sua merce da vendere. E a questo punto sono cominciate a divampare le polemiche. Accade alla Spezia, protagonista il professor Candeloro Trimarchi, 50 anni, preside dell'istituto professionale Luigi Einaudi. «Lo rifare», assicura con tutta tranquillità. E spiega perché: «si tratta di uno studente pakistano che, per mantenersi, dipinge piccoli quadri e si è presentato da me; potevo mandarlo via dopo che i ragazzi avevano espresso così appassionatamente la loro solidarietà agli extracomunitari? ho firmato l'autorizzazione, lui ha fatto il giro delle classi e tutto è filato liscio, senza scandalo; solo un insegnante non l'ha fatto entrare perché gli studenti erano impegnati in un saggio».

«Non andare dalla tua amante» E lui per posta la incatena

Quando i carabinieri l'hanno bloccato per strada, Tarcisio Vescio, 56 anni, pensionato di Bobagnico (provincia di Novara), non negate di avere «meso ai ferri» la moglie, Agnese Della Bianca, sessantenne, legandola a una vecchia stufa con catene e lucchetti che le serravano mani e gambe. Le ragioni del trattamento: aveva un appuntamento con l'amante, e la moglie voleva impedirgli di uscire di casa. Accettato dall'ira, Tarcisio Vescio ha percosso la donna, poi l'ha immobilizzata stringendole attorno una catena di ferro; e con due lucchetti ha «fermato» le estremità della catena alle maniglie di una pesante stufa di ghisa. Infine ha chiuso a chiave la porta e se n'è andato. Un vicino di casa ha avvertito le invocazioni della donna e ha telefonato ai carabinieri. Agnese è stata accompagnata all'ospedale San Biagio di Domodossola. Era in stato di choc e i medici le hanno riscontrato ecchimosi in tutto il corpo. Il marito è stato arrestato e denunciato ai magistrati della Procura di Verbania per sequestro di persona e lesioni.

Si chiama Rizzo e non Riccio il «boss immortale»

Rizzo è uscito in modo erroneo. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

GIUSEPPE VITTORI

Casa, lavoro, permessi di soggiorno, i temi affrontati nell'incontro Rimini, «vu cumprà» per una sera al Grand Hotel ospiti del Pds

I «vu cumprà» al Grand Hotel, «graditi ospiti» del Pds. È successo l'altra sera a Rimini. Nel tempio del turismo e dell'ospitalità la Quercia ha invitato gli immigrati che hanno risposto increduli ed entusiasti. Una serata storica che ha consentito di approfondire i problemi dell'immigrazione, di mettere a confronto culture diverse. E poi musica, balli e tanta, tantissima, allegria.

no, qualche marocchino. Qualcuno ha un lavoro regolare, la maggioranza campa con il piccolo commercio. Più sul tardi arrivano le ragazze: etiopi, nigeriane, giovanissime. Fanno le colf, in genere, ma a quell'ora parecchie meno fortunate sono sulla strada, catturate nella rete della prostituzione.

Bravo e coraggioso il Pds. Non è una serata per far voti ma per affrontare problemi e bisogni che si chiamano casa, lavoro, permessi di soggiorno. Stanno per scadere i «visti» concessi con la senatoria della legge Martelli e gli immigrati tremmano. «La stragrande maggioranza di noi vive vendendo perché non trova altro», dice Claude Alimasi, senegalese in forza alla Cgil. Ma il commercio è abusivo e i «vu cumprà» perla legge stanno diventando un esercizio di irregolarità. La platea ascolta preoccupata.

Parlano in tanti, sindacalisti e rappresentanti del volontariato, immigrati e semplici cittadini. Don Oreste Benz, instancabile organizzatore della solidarietà, non c'è, ma ha telefonato al Pds per manifestare la sua approvazione. Bordate feroci piangono sulla soffitta giunta dipartimentale perennemente all'orlo della crisi, perennemente immobile, che quando va bene (poche volte) delega i problemi, quando

La città stava per scendere sotto i 250mila abitanti Verona resta di serie A grazie a 4000 immigrati

Marocchini, ghaniani, senegalesi, tamil... Verona deve ringraziare in ginocchio i quasi 4.000 immigrati extracomunitari che hanno fissato qui la residenza. Solo grazie a loro la città veneta ha evitato, per un soffio, di finire all'ultimo censimento sotto i 250.000 abitanti. Oltre questa soglia si sarebbero drasticamente ridotti i finanziamenti statali. Tra i motivi del calo, l'alto numero di missionari all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. A Verona ne capitano proprio di tutti i colori. Perfino che i cittadini debbano accendere un cero a marocchini, tunisini, senegalesi, ghaniani, tamil, indiani, cinesi, slavi, a quella massa di immigrati che, malvista da molti, ha preso la residenza in città. Rubano il lavoro, portano le malattie, hanno tuonato a lungo le leghe. Ma per un uomo devono zittirsi perfino loro. Gli extracomunitari sono salvati la città. Con la sola presenza hanno impedito che Verona scivolasse sotto i 250.000 abitanti e che, di conseguenza, si riducesse drasticamente i trasferimenti finanziari dallo stato, i finanziamenti agevolati, perfino il numero di consiglieri comunali ed assessori. Fanno fede i dati del censimento, appena divulgati dall'ufficio statistica del comune: 251.229 residenti accertati, quindicimila in me-

no rispetto a dieci anni fa. Gli immigrati, nel totale, sono 1.973. Più altri 2.000, iscritti all'anagrafe ma assenti al momento delle rilevazioni. Senza di loro, nei parametri statali Verona sarebbe scesa dalla «classe 1 A» per salire nella «B». Conseguenze? Catastrofici. «Sotto i 250.000 abitanti i contributi statali alle città non è che calino in proporzione. Semplicemente precipitano», ricorda Mirella Galletti, coordinatrice dei servizi statistici comunali: «Abbiamo rischiato un taglio drastico a tutto: sanità, strade, fogne, lavori pubblici ed edilizia scolastica, case popolari...». Un malloppone di centinaia di miliardi. Anche i rischiati, coi veneti, anche i partiti. Sotto i 250.000 il consiglio comunale si sarebbe ridotto da 60 a 50 consiglieri, tre assessori avrebbero dovuto fare le valigie. C'era in vista un unico vantaggio: «Si sarebbero abbassato l'equo canone», spiega la dr. Galletti, «d'altra parte avremmo avuto molti meno finanziamenti per l'edilizia pubblica, per i buoni-cassa e così via». Nel censimento-arcaico spicca un piccolo giallo. Circa 6.000 persone, anagraficamente residenti a Verona, non sono state trovate dall'Istat, e dunque non figurano nel totale. Dove sono finite? Sorpresa: nel «terzo mondo». La maggior parte, sospettano all'ufficio statistica, sono missionari, suore, sacerdoti e laici sparsi per tutta la terra. Verona, che già ha per patrono un vescovo moro, San Zenaro, è forse la città più «missionaria» d'Italia. «Sono censite 249 «convivenze», in gran parte conventi, case religiose, sedi di ordini, dove hanno fissato la residenza formale quasi 5.000 persone. C'è la casa madre dei comboniani (ospita buona parte dei 1.850 appartenenti alla congregazione), e stimmatini, mazziani, canossiani, francescani, cappuccini, suore dell'Immacolata, camptoniere, orsoline. I soli veneti occupati all'estero sono quasi 800, tra suore, sacerdoti, laici», calcolano al centro missionario diocesano. Loro vanno gli «infedeli» vengono. Parola di censimento, nero su bianco.

Venezia, la ragazza si gettò dal dodicesimo piano Processo ad una professoressa Spinse un'allieva al suicidio?

Una professoressa rigida e pestifera, un'alunna intronata dall'equilibrio fragile, violenti e continui scontri in aula. Alla fine la ragazza si era suicidata, gettandosi dal dodicesimo piano. La docente adesso è finita sotto processo. Rischia fino ad otto anni di carcere, ma solo se l'accusa riuscirà a dimostrare l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra il suo comportamento ed il suicidio dell'allieva.

per una volta, ha marinato. Ma oggi dovrà venire, è giorno di interrogatorio per la prof. Gurian, mai sposata, padovana, sessantasettenne, «temuta dagli alunni» come conclude la relazione di un ispettore ministeriale. La diciannovenne, al Franchetti, non si trovava molto bene. Difficoltà di rapporto con alcuni insegnanti, con la Gurian soprattutto. Cambia scuola per un anno, poi torna a Mestre; la mettono nell'unica classe che non voleva, la terza liceo delle sue bestie nere. Maria Adelaide, dice il giudice, «ha un carattere insieme estroso e introverso». La docente è un concentrato di durezza. Frazioni continue, fino al 24 maggio 1985 quando la situazione precipita. In classe c'è compito di greco. Albertina Gurian sospetta che Maria Adelaide stia copiando, requisisce l'intera cartella. La ragazza obbedisce, ma consegna anche il foglio in bianco ed esce in corridoio. Poco dopo, calmatasi, rientra, vuole finire il compito. La professoressa le strappa il foglio in faccia, procvocatoria. Maria Adelaide perde le staffe, le molla un pugno sul naso. Il consiglio di discipli-

na del «Franchetti» sospende la studentessa per il resto dell'anno scolastico, riconoscendole l'attenuante della provocazione da parte dell'insegnante. Ma la prof. Gurian non è soddisfatta. Prima accusa l'allieva di tentato omicidio - il certificato medico parla solo di una «modesta tumefazione al naso» - poi la querela per oltraggio e lesioni. Maria Adelaide, che ha già tentato un primo suicidio gettandosi dal quinto piano e salvandosi miracolosamente, il 24 gennaio 1986 riceve una citazione dalla procura: «Questo episodio sconvolge il fragile equilibrio psicologico della ragazza», dice l'agguato. Sei giorni ancora, e la diciannovenne sfugge definitivamente al suo incubo buttandosi dal balcone di casa di un'insegnante che le dava ripetizioni di italiano. Entrano, nell'aula giudiziaria, anche le conclusioni di Walter Tommasino, ispettore ministeriale spedito ad indagare sulla vicenda: «Nessun insegnante ha delimitato anomale la ragazza. Solo la Gurian parla di malattia di mente e di necessità di ricoverarla in manicomio».

La città solidale coi militari Pisa, bande di giovani feriscono 7 paracadutisti

Scorbando da una parte all'altra della città in cerca di militari, paracadutisti, da colpire. È successo martedì sera a Pisa. Oltre 100 persone divise in gruppi di 20, così dicono i comandi della Smpar, la scuola militare di paracadutismo, avrebbero dato vita a rappresaglie contro i soldati in libera uscita. Sono 7 i paracadutisti aggrediti. Ancora non chiara la matrice dell'aggressione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Rappresaglia per questioni calcistiche o aggressive di carattere politico? Resta ancora oscura la logica che ha guidato l'aggressione di martedì sera a Pisa contro sette paracadutisti attaccati a più riprese in varie parti della città. La cronaca. Alle 19 di martedì nel centrale Corso Italia, tre militari sono stati circondati da un gruppo di ragazzi che hanno iniziato a colpirli con cinture e altri corpi contundenti. Due sono riusciti a scappare, mentre il terzo è rimasto sotto i colpi degli aggressori; finito a terra è stato preso a calci, poi il commando si è dileguato fra la folla. Sul posto sono accorsi carabinieri e polizia e il giova-

no è stato portato al Pronto Soccorso del Santa Chiara di Pisa.

Da quel momento in poi in altre parti della città diversi gruppi si scatenavano alla ricerca di militari da colpire. Così iniziavano vere e proprie scorribande per la città fino a che alle 22, nella zona di Porta a Luca, vicino alla caserma della Scuola militare di paracadutismo di via Gello, altri gruppi di giovani, alcuni in sella alle proprie moto, si scagliavano contro altri paracadutisti che rientravano alla spicciolata dalla libera uscita. Erano questa volta gli aggressori erano amici di cinture, hanno



Paracadutisti durante una parata militare

conduca all'eccezionalità di un episodio». Anche i militari, ieri pomeriggio hanno incontrato la stampa. Il comandante della «bngata» paracadutista Folgere e il comandante della scuola di paracadutismo, non vogliono caricare di significati particolari l'episodio. Ma danno cifre preoccupanti: a detta dei comandi infatti sarebbero circa 200 le persone implicate nell'aggressione di martedì sera. «I nostri militari - afferma il generale Bruno Loi - sono stati aggrediti senza aver dato nessun motivo per una rappresaglia. Siamo comunque contenti che la città abbia stigmatizzato il fatto, questo è il segno che si è trattato di un episodio di qualche facinoroso». Sugli episodi di martedì sera, che sembrano avere avuto dei precedenti la sera prima con altre aggressioni a militari che non hanno comunque denunciato il fatto, stanno indagando polizia e carabinieri.

Ad un anno dallo storico vertice di Cartagena il presidente Bush e i leader latinoamericani rivedono le strategie della lotta alla droga. Obiettivo: ridurre il traffico del 50%

I risultati fin qui conseguiti lasciano pochissimo spazio all'ottimismo. La coltivazione della pianta si estende anche al Brasile e al Venezuela

Un summit per dimezzare i narcos

Gli Usa rilanciano la guerra alla coca ma la produzione sale

Ad un anno dal vertice di Cartagena, Bush ed i presidenti delle nazioni latinoamericane produttrici di coca tornano a riunirsi a San Antonio, Texas, per rimettere a punto la strategia della «guerra alla droga». Formalmente ambizioso l'obiettivo: ridurre del 50 per cento il traffico ed il consumo di narcotici per l'anno 2000. Ma i risultati fin qui conseguiti lasciano in verità ben poco spazio all'ottimismo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Hanno grandi progetti i sette presidenti che, da ieri, sono solennemente riuniti a San Antonio, nel Texas. Primo fra tutti: quello di incrementare la collaborazione tra stati per ridurre alla metà, in vista del fatidico «anno 2000», il volume dei traffici che intercorrono tra i paesi produttori ed il più grande mercato mondiale della droga. Ma è assai probabile che, sotto il sottile intonaco della retorica e del cerimoniale, lo «storico incontro» sia in realtà destinato a non offrire agli autorevoli convenuti ed al mondo molto più d'una occasione per qualche simpatica foto di gruppo.

Da un punto di vista strettamente diplomatico, il summit si presenta invero sotto i migliori auspici. Rispetto alla pre-

cedente puntata - quella consumatasi un anno fa nelle caudate bellezze di Cartagena, in Colombia - il lotto dei partecipanti si è infatti esteso a tre nuovi paesi: Messico, Venezuela ed Ecuador, tutti considerati importanti centri di produzione, trasformazione e passaggio della cocaina diretta verso gli Stati Uniti. Ma, all'atto pratico, il vertice ha tutta l'aria d'una «frettolosa formalità».

George Bush, grande padrino dell'iniziativa, è disceso ieri nella cittadina texana nell'intervallo tra un comizio elettorale e l'altro, più col cipiglio d'un candidato in pericolo che con l'ansia progettuale del padrone di casa. E, non essendo oggi la droga in cima ai pensieri d'un corpo elettorale angustiato soprattutto dall'economia, assai improbabile è



Un sequestro di hashish ed a sinistra un campo di papaveri da oppio

ad indicare una esponenziale crescita dell'offerta. Stando alle più recenti informazioni, inoltre, la produzione si sarebbe recentemente estesa ad ampie zone del Brasile, del Venezuela, dell'America Centrale e del Cile. Ed importanti innovazioni tecnologiche consentirebbero ora di saltare il passaggio della trasformazione delle foglie in pasta di coca, eliminando in tal modo la più vulnerabile delle fasi di produzione: quella che richiede grandi ed individuabili centri di raffinazione.

In nessuno punto del fronte, in realtà, si avvertono segni di cedimento. Anzi, a detta della maggioranza degli esperti, il mercato americano della droga, lungi dall'arretrare, sarebbe ormai sulle soglie d'una doppia ed assai proficua «diffusione». Ovvero: si preparerebbe a dirottare sull'Europa il surplus della cocaina e grazie alle nuove coltivazioni di papavero sviluppate nella zona andina - ad invadere i mercati nordamericani con una nuova, imponente offerta di eroina. Una realtà alla quale, ora, il summit di San Antonio si appresta a contrapporre qualche presidenziale stretta di mano ed una manciata di parole.

Coltivazioni e mercato in costante espansione

Nella lotta alla droga tutte le cifre sono in ascesa. Sono stati spesi più soldi per combattere il problema. Ma insieme ai sequestri di stupefacenti sono aumentati anche i dati della produzione e del consumo. Queste alcune cifre rese note dagli Stati Uniti in occasione del vertice anti-droga di San Antonio (Texas). **Produzione:** nel 1991 la produzione mondiale di cocaina è stata di 900 tonnellate (il doppio rispetto al 1988). La Colombia ha prodotto il 70 per cento di questa droga. Per le foglie di coca il primato spetta al Perù (59 per cento), con Bolivia (23 per cento) e Colombia (18 per cento) subito dopo. Per l'oppio il maggior produttore è la Birmania (61 per cento). Per quel che riguarda la marijuana consumata negli Stati Uniti: il Messico produce



Un sequestro di hashish ed a sinistra un campo di papaveri da oppio

il 79 per cento mentre un altro 10 per cento viene prodotto localmente. **Consumo:** il 6,2 per cento della popolazione statunitense (oltre i 12 anni) consuma sostanze stupefacenti. Nel 1991 quasi dieci milioni di americani hanno fatto uso di marijuana e quasi due milioni di cocaina. Tra i cocainomani, il 70 per cento vive negli Stati Uniti, il 22 per cento nell'Europa occidentale e il 3,5 per cento in Canada. Il consumo di cocaina si sta diffondendo anche nei paesi dell'America latina.

Sequestri: nel 1991 in Colombia sono state sequestrate 85 tonnellate di cocaina. In Messico 50 tonnellate. Il totale è stato di 203 tonnellate in tutta l'America latina (il doppio rispetto al 1988). Si stima che il 30 per cento della cocaina

prodotta nel mondo venga sequestrata. **Azione giudiziaria:** negli Stati Uniti 15.440 persone sono state condannate nel 1990 per reati connessi al traffico di stupefacenti (il triplo rispetto al 1980). La condanna media è di poco più di sei anni di carcere. **Impegno finanziario:** gli Stati Uniti hanno dato 246 milioni di dollari al Perù (187 per assistenza economica, 40 in aiuti militari e 19 per la lotta alla droga). La Bolivia ha ricevuto 237 milioni di dollari (16 per programmi anti-droga). La Colombia ha avuto 134 milioni (20 per la campagna anti-droga). Il Messico ha ricevuto 65 milioni (26 per la droga), l'Ecuador 24 milioni (3 per la droga) e il Venezuela 2 milioni (quasi tutti per programmi anti-droga).

Albania

Due morti nell'assalto ai fomi

TIRANA. Ancora violenze e tumulti nell'Albania stretta dalla fame e dalla miseria. Almeno due persone sono rimaste uccise nel villaggio di Pogradec, a circa ottanta chilometri a sud est della capitale Tirana. La folla ha assaltato alcuni magazzini alimentari. Sono scoppiati violenti disordini nel corso dei quali due persone sono morte soffocate dalla folla che fuggiva. Secondo la radio albanese ai disordini hanno preso parte migliaia di persone disperate e alla fame e i tumulti sarebbero ancora in corso.

Alcuni poliziotti sarebbero rimasti feriti. Le autorità della città hanno chiesto urgentemente l'invio di reparti dell'esercito per tentare di sedare la sommossa. Altri disordini erano scoppiati alcuni giorni fa a Corovode, duecento chilometri a sud di Tirana. La crisi albanese precipita di giorno in giorno mentre si avvicina la data delle elezioni che il presidente Alia ha convocato per il 22 marzo.

Inizialmente il voto era previsto per i primi di marzo, ma la mancanza di mezzi e di organizzazione ha reso indispensabile un rinvio.

Pur senza rivali il presidente ha preso solo il 69% dei voti nel South Dakota. «Liberi» il resto dei delegati. In campo democratico vince alla grande Kerrey, seguito da Harkin. Ancora tutti in lizza i cinque «nani».

Bush lascia un terzo dei voti a... nessuno

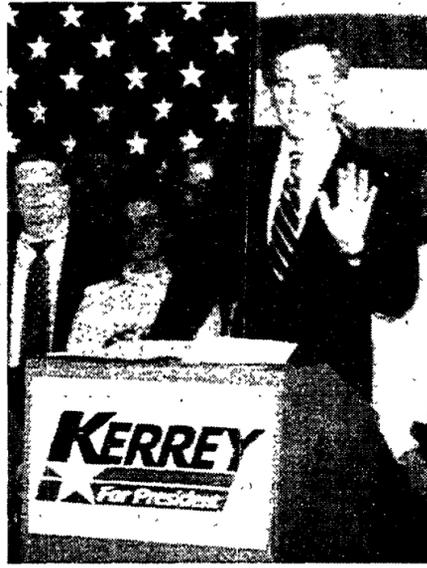
Vince alla grande, nel piccolo South Dakota, il senatore Bob Kerrey. Ed il suo nome va ad aggiungersi, in un clima di crescente confusione, alla lista dei possibili front-runners democratici. Ma la vera sorpresa è venuta dal campo repubblicano. Benché impegnato in una corsa senza rivali, il sempre meno popolare Bush è riuscito a perdere un terzo dei voti. Un brutto segno in vista della «battaglia dei Sud».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Nell'Iowa aveva vinto Tom Harkin. Nel New Hampshire Paul Tsongas. E nel Maine, pochi giorni dopo, Jerry Brown aveva sorpreso tutti sfiorando, in quell'ostile lembo del New England, un inatteso 30 per cento, ieri infine, nel piccolo South Dakota, anche il senatore del Nebraska Bob Kerrey - vincitore con un convincente 40 per cento dei voti - è trionfalmente balzato sul carro dei possibili front-runners democratici. Un carro che, sovrastato e scricchiolante, pare ora capace di equanimemente e generosamente contenere le ambizioni di tutti i concorrenti in lizza. Il compresso qui chiacchieratissimo Bill Clinton che, pur non avendo ancora vinto una primaria né un caucus, si è in genere

piazzato assai onorevolmente, e resta il grande favorito nella battaglia per la conquista degli stati del sud.

Il voto di martedì, pur non determinando che un ritentissimo numero di delegati, era guardato dagli esperti come una sorta di «gara ad eliminazione» tra i due «figli del Middle West agricolo»: il senatore Tom Harkin del vicino Iowa ed il senatore Kerrey del confinante Nebraska. Quello tra i due che avesse perso questa partita casalinga, era opinione dei più, sarebbe irrimediabilmente uscito dalla competizione, finalmente sfrendando l'assai congestionata corsa democratica. Ma così non è stato. Poiché, come si è detto, Kerrey ha vinto bene, Ed Harkin, secondo posto con il 26



Il candidato democratico alle presidenziali Bob Kerrey

per cento, non ha per contro ricevuto un colpo mortale. Tanto che può ora guardare, con qualche residuo ottimismo, al prossimo voto amico del Minnesota e dell'Illinois, stati solitamente assai sensibili al suo tradizionale messaggio liberal. Più indietro, sia Clinton (19 per cento), sia Tsongas (10 per cento), sia l'outsider Brown (4 per cento) possono fiduciosamente attendere giorni migliori.

In campo democratico, dunque - volendo usare una metafora ciclistica - il gruppo prosegue compatto, tutt'ora implacabilmente accompagnato da due dubbi sovrapposti. Il primo riguarda, come è ovvio, l'identità del protagonista della prima identificabile fuga. Il secondo - ben più grave - si riferisce invece alla effettiva utilità d'una tale eventuale fuga. Il vero ed irrisolto quesito, infatti, riguarda le concrete possibilità di vittoria di qualsivoglia dei candidati attualmente in lizza nella finale di novembre contro George Bush. Riuscirà la prossima «battaglia del Sud» - la ronda del 3 marzo seguita, una settimana più tardi, dal super-tuesday - a sciogliere almeno in

parte questi interrogativi? Si vedrà. Ma, intanto, il grande paradosso di questa corsa presidenziale vuole che, mentre un senso di impotente confusione va pericolosamente crescendo nel campo democratico, sempre più evidente risulta, sull'altro lato del fronte, la vulnerabilità di George Bush. Martedì, nel South Dakota, il presidente uscente correva da solo. Eppure è riuscito, nel corso di questa solitaria passeggiata, a perdere quasi un terzo dei voti disponibili. Ben il 31 per cento degli elettori repubblicani, infatti, ha preferito votare «uncommitted», ovvero mandare alla convenzione di Houston delegati non impegnati a sostenere alcuno dei candidati in lizza.

Un brutto segnale, per Bush, in vista del nuovo confronto che, il prossimo 3 marzo in Georgia, dovrà sostenere con la fastidiosa ombra dell'ultraconservatore Pat Buchanan. Dovesse cedere, fatte consistenti di consensi anche in questa parte del Sud - assai poco toccata dalla crisi economica - il presidente sarebbe in guai seri. Gli basterà, per evitarli, rinfacciare a Buchanan d'essersi opposto alla Guerra del Golfo? □ M. Cav

Nato

I canadesi lasceranno l'Europa

BRUXELLES. Il Canada ha annunciato alla Nato la decisione di ritirare interamente le sue truppe di stanza in Europa, e più precisamente in Germania. Il ritiro sarà completato entro il 1994. L'annuncio è stato dato nella riunione settimanale dei rappresentanti permanenti dei sedici paesi membri presso il quartier generale della Nato. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner, in una dichiarazione alla stampa, ha detto di avere «preso nota con rincrescimento» della decisione canadese, dovuta a esigenze di bilancio. Attualmente i militari canadesi in Europa sono tremila. In un primo tempo Ottawa aveva comunicato l'intenzione di ridurre il proprio contingente a 1100 unità. Successivamente ha optato per l'azzeramento.

La Corte suprema irlandese ha autorizzato l'adolescente vittima di uno stupro a recarsi in Gran Bretagna. In Irlanda l'interruzione di gravidanza è vietata da una modifica alla Costituzione approvata nel 1983.

Eire, potrà abortire la ragazza violentata

La Corte suprema irlandese ha deciso: l'adolescente stuprata dal padre di una compagna di scuola potrà recarsi in Gran Bretagna per abortire. Il ministro della Giustizia dell'Eire, dove l'aborto è vietatissimo, aveva intimato alla ragazza di non lasciare il territorio nazionale, costringendo in realtà la quattordicenne a portare a termine una gravidanza frutto di violenza.

LONDRA. Potrà abortire, se vorrà, la ragazzina irlandese violentata da un amico del padre. I crociati antiabortisti di Dublino dovranno ingoiare un amaro rospo. Ma la Corte Suprema non si è sentita di condannare una quattordicenne a portare fino in fondo una gravidanza frutto di stupro. La protagonista di questa storia di violenza fisica e psicologica potrà recarsi in Gran Bretagna, come fanno senza tanto scal-

pore molte sue coetanee irlandesi, per abortire e poi tentare di dimenticare, se possibile, l'incubo.

La vicenda di questa adolescente è cominciata nove settimane fa. Un amico di famiglia, padre di una compagna di collegio, l'ha trovata sola e le ha fatto violenza. La ragazzina non ha raccontato a nessuno, né in famiglia né a scuola, la sua terribile vicenda. Poi dopo qualche settimana ha comin-

ciato a sentirsi male, ad accusare dolori. I genitori l'hanno accompagnata dal medico e lì è venuta fuori la verità: incinta. A questo punto non ha trovato altra via d'uscita che raccontarlo allo stupro.

Il padre, esponente della buona borghesia di Dublino, ha subito organizzato un volo con destinazione Londra e ha prenotato un posto in clinica per l'aborto, vietato nella cattolissima Irlanda. Ma quello che avviene quotidianamente e viene lasciato passare sotto un ipocrito silenzio (in Gran Bretagna esistono addirittura ambulatori che servono esclusivamente le irlandesi incinte) in questo caso ha fatto scandalo. Sarà che si tratta di una famiglia in vista o che la ragazzina frequenta un collegio di suore, certo è che una vicenda strettamente privata è arrivata all'orecchio della gerarchia ecclesiastica di Dublino, che ha un

formidabile peso politico. Così è entrato in scena il ministro della giustizia dell'Eire, quel Harry Walsh che chiude gli occhi sui quotidiani casi di voli dell'aborto, che ha emesso un ordine che confina la ragazzina entro il territorio nazionale. In soldoni la costringe a portare a termine la gravidanza frutto di violenza. Ma i genitori si sono opposti e si sono appellati al Parlamento e alla stampa irlandese. Ma non basta. Si sono rivolti anche alla Comunità europea in quanto la legislazione comunitaria assicura ad ogni cittadino il diritto di muoversi liberamente nel territorio dei dodici. Nel Parlamento dell'Eire c'è persino chi ha proposto di ritirarsi dai patti di Maastricht, sottoscritti anche dall'Irlanda, pur di impedire questa interruzione di gravidanza.

Ma la crociata antiabortista

ha trovato fieri oppositori. Intanto sono scesi in piazza quanti ritenevano quella dello stato irlandese una violenza assurda che si aggiungeva a un'altra violenza. La Gran Bretagna ha accusato l'isola di essere una roccaforte del fanatismo religioso. Approfondendo del clamore del caso, gli integralisti protestanti hanno tuonato dall'Ulster: «La Repubblica dell'Eire così oscurantista deve rimanere fuori da ogni decisione sull'Irlanda del Nord». Anche in Parlamento si sono aperte spaccature. Il partito del Fine Gael, che nell'83 dopo il referendum antiabortista sottoscrisse con il Fianna Fail l'emendamento che prevede l'intervento del ministro della Giustizia per impedire gli aborti fuori dall'isola, ha preso le distanze dal dogmatismo del governo.

L'ultima parola spettava però alla Corte Suprema, massi-

mo organismo dell'autorità giudiziaria irlandese. La decisione è arrivata a tambur battente, anche perché con il passare dei giorni l'aborto sarebbe comunque diventato più difficile. Un portavoce governativo ha reso pubblica la sentenza della Corte «sull'aborto in Gran Bretagna». Le motivazioni saranno rese note in un secondo tempo. La velocità con cui i cinque giudici hanno preso la loro decisione (i giornali irlandesi ritenevano che non sarebbe arrivata prima di lunedì) è il segnale dell'importanza attribuita al caso - dell'opinione pubblica dell'Eire.

Da Strasburgo Anna Castata e Pasqualina Napolitano, europarlamentari del Pds, esprimono soddisfazione per la sentenza della Corte Suprema irlandese e sperano che questo caso riapra nel paese la discussione sull'anacronistica legislazione antiabortista.

Scontro tra bande giovanili

Sparatoria nella scuola più violenta di New York. Uccisi due studenti

NEW YORK. Due ragazzi sono stati uccisi ieri a colpi di pistola in una scuola di New York già nota per un altro omicidio e per una lunga serie di violenze.

L'ennesimo regolamento dei conti tra studenti è avvenuto l'ora prima della visita del sindaco David Dinkins, che si proponeva di richiamare personalmente all'ordine i giovani. La «Thomas Jefferson High School», al numero quattrocento di Pennsylvania avenue nel quartiere di Brooklyn, è un concentrato dei problemi di New York. La scuola è frequentata prevalentemente da ragazzi di origine italiana, spagnola, ebraica e afroamericana. Le tensioni razziali e di classe tra le diverse comunità si ripercuotono su loro comportamento e le violenze sono all'ordine del giorno.

La situazione è tale che sin dal 1989 la polizia del quartiere aveva suggerito di impiantare un metal detector all'ingresso, per impedire che gli studenti andassero armati alle lezioni. Il preside aveva rifiutato perché questa misura leniva la mattina il sindaco avrebbe dovuto tenere un discorso nell'aula

magna alle nove e trenta. Alle 8,45 è avvenuto il duplice omicidio. Il portavoce della polizia, sergente Norris Holmmon, ha spiegato che due bande rivali di ragazzi si sono affrontate in un corridoio.

Uno studente di diciassette anni è stato colpito alla testa da una pallottola e un altro, di appena sedici anni, è stato ferito al petto. Entrambi erano morti quando sono giunti all'ospedale di Brookdale. Altri due studenti sono stati arrestati. Per il momento la polizia non rivela i loro nomi. Il sindaco Dinkins si è recato egualmente nella scuola e ha chiesto al preside di spiegarli la situazione.

Il 25 novembre scorso in un corridoio della «Thomas Jefferson» vi era stata un'altra sparatoria e ne avevano fatto le spese uno studente e un insegnante che cercavano di separare i contendenti. Daryl Sharpe, di sedici anni, era morto e il professor Robert Anderson era rimasto ferito.

Il mese scorso di fronte all'ingresso della scuola alcuni studenti si erano affrontati a coltellate: tre di loro erano rimasti feriti.



La manifestazione di Dublino a favore dell'aborto

I 3900 rubli mensili dell'ex presidente se ne sono andati in fatture e bollette. Il pensionato più famoso del mondo ripreso dalla tv inglese in casa con gli amici

«Vorrei comprarmi un'auto Zhiguli»
Premi e diritti d'autore donati agli ospedali
Alla moglie, ex insegnante, l'assegno minimo
Una dacia e due vetture in dotazione

Pochi rubli per Gorbaciov e Raissa

«La pensione non basta, ci servono un po' di dollari»

Gorbaciov pensionato alla prese con il carovita: «In un mese s'è sguagliata tutta l'indennità (4000 rubli, 57 dollari al cambio, ndr), è ora di guadagnare dollari». La misera pensione di Raissa pari a cinque dollari, dopo 25 anni di insegnamento. Un appartamento di tre stanze, due macchine e una dacia assegnati dal governo russo. «Vorrei comprare un'auto personale». I diritti d'autore in beneficenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov pensionato da quattro mesi rubli che «tenta di far quadrare i conti» nella Russia del carovita e dell'inflazione galoppante. È l'immagine inaspettata e profondamente umana che è emersa ieri dal reportage-intervista della «Ita», la televisione indipendente della Gran Bretagna, che è andata a bussare alla porta di casa dell'ex presidente dell'Urss, tre stanze di un appartamento standard sulla via Kossighin, al numero civico 10, a ridosso delle colline Lenin nel quartiere «Otkrytie». Un'abitazione nuova, ma molto più piccola per Gorbaciov e Raissa Maximovna, nello stesso palazzo dove hanno abitato sino agli ultimi giorni dello scorso mese di dicembre. Gorbaciov è ri-

preso mentre sorregge vodka e assaggia tartine con caviale in compagnia di alcuni amici nel salotto e commenta la situazione personale, dal punto di vista del reddito mensile. È un pensionato a tutti gli effetti, che riceve un'indennità di circa quattromila rubli (57 dollari al cambio attuale, poco più di settantamila lire) assegnatagli dal governo russo, su decreto di Elsin, cui vanno aggiunti i 340 rubli della pensione della moglie (l'equivalente di circa cinque dollari al mese dopo 25 anni di insegnamento). «Dopo aver ricevuto tutti i conti, e averli pagati», ha detto Gorbaciov - Raissa ed io abbiamo calcolato d'aver speso, lo scorso mese, la bellezza di 3900 rubli. Praticamente, l'intera mia pensione.



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov ha raccontato quando ha preso ad andar per negozi e di aver speso un colpo 500 rubli. «Allora - ho pensato - che tutto questo era ormai abbastanza e ho deciso che fosse necessario guadagnare qualche dollaro per sostenere la famiglia». L'ex presidente, evidentemente, quando si riferisce alla famiglia, intende comprendere anche la figlia Irina con il marito Anatolij, entrambi medici con stipendi irrisori, e le nipotine Xenia e Nastja. È del tutto evidente che Gorbaciov non abbia voluto autocompiangersi perché non gli mancano né qualità e né possibilità che lo costringano a pensare su come sbarcare il lunario. Nella qualità di dirigente della «Fondazione di ricerche sociali, economiche e politiche», sistemata nel palazzo dell'ex Accademia di Scienze sociali del Pcus, al 39 del Leninskij prospekt, Gorbaciov ha già intessuto una serie di importanti rapporti con istituzioni e associazioni prestigiose di varie nazioni che produrranno anche significativi onorari ed introiti, sia personali sia per la Fondazione. La serie di articoli che si è impegnato a scrivere con regolare cadenza per alcuni importanti giornali (a cominciare da «La

Stampa» di Torino che ha acquistato l'ex presidente come editorialista cedendo il «copyright» ad altre testate), le disertazioni che andrà a svolgere in università e sedi di organizzazioni estere, avranno un ovvio tornaconto in valuta. E anche vero che Gorbaciov, come ha sempre fatto per costume proprio, non ha mai tenuto nulla per i propri bisogni privati. I 500 mila dollari del premio Nobel e il mezzo miliardo del premio Fuggi sono stati devoluti sino all'ultimo centesimo per beneficenza, per l'acquisto di attrezzature medicoscientifiche di un ospedale per bambini della capitale e altre donazioni. Stessa sorte ha subito, sino all'anno scorso, il ricavato dei diritti d'autore per le pubblicazioni all'estero (a cominciare dal libro «Perestrojka e il nuovo pensiero», edito in almeno cinquanta nazioni) che è andato in parte anche alle casse del Pcus. In un'intervista del primo febbraio scorso sulla «Komsomolskaja Pravda», Gorbaciov ha rivelato d'aver ricevuto, nel corso degli anni di lavoro presso il Comitato centrale, la somma di 120 mila rubli ma, al tempo stesso, di averne versato ben 620 mila.

«Milion? Certo che ci sono», ha esclamato l'ex presidente sovietico, «però li ho dati via sino all'ultimo dollaro». Ma d'ora in poi i «verdoni» guadagnati prenderanno la via della Fondazione e delle necessità familiari. Per esempio, Gorbaciov pensa di acquistare un'automobile. Ne ha avuto assegnate due dal governo russo, una limousine «Zil» e una «Volga» dove talvolta viaggiano alcuni dei dieci uomini di scorta di cui dispone. «Abbiamo comprato di recente una Zhiguli per Anatolij (il genero, ndr.) ma ne vorrei una anch'io», ha confessato. Ed ha, inoltre, smentito con palese fastidio le voci su presunti piani di trasferimento all'estero, dell'acquisto di una dacia dello zar in Finlandia (petteggio), ha detto, fatto circolare dalla moglie dell'ex segretario di Stato di quel paese) e del possesso di favolose ville. «Tutte falsità», Gorbaciov ha una dacia concessa dal governo russo, sul Rubilovskoe chaussee. Punto e basta. Avrebbe potuto avere un'altra dacia, una pensione «al merito», di altri quattromila rubli, da parte della «Tekhnobank». Ma ha già dirottato la somma alla «Casa del bambino», un orfanotrofio della capitale.

Csi
Speculazioni con gli aiuti di Usa e Cee

MOSCA. Con gli ultimi due carichi partiti da Francoforte si è conclusa la prima fase dell'operazione «Speranza», che a partire dal 10 febbraio ha portato in 23 città dell'ex-Urss 2.200 tonnellate di generi alimentari e medicine. Ma come già era accaduto l'anno scorso moltissimi degli aiuti forniti dagli Stati Uniti e dalla Cee sono finiti al mercato nero. Fioriti commercianti sono stati messi su agli angoli delle strade da aspiranti imprenditori che corrompendo i dipendenti dei negozi sono riusciti ad accaparrarsi merci destinate a categorie disagiate o alla vendita a prezzi controllati. Spesso sono gli stessi cittadini bisognosi che hanno ricevuto gli aiuti, quelli che poi li rivendono per poter comprare altri generi alimentari. La settimana scorsa a Washington il vice ministro russo per gli Affari sociali, Alexander Zhitnikov, ha smentito però le notizie secondo cui il 60-70 per cento degli aiuti sarebbe finito al mercato nero e ha ribadito che la sua commissione sta cercando di garantire che i soccorsi arrivino ai pensionati, agli invalidi e alle famiglie numerose.

Polonia
Proteste per il nuovo viceministro

VARSAVIA. È polemica a Varsavia per la decisione del governo di affidare la carica di vice ministro della Difesa a Radoslaw Sikorski, cittadino britannico oltre che polacco e corrispondente della Polonia per il Sunday Telegraph di Londra. In una intervista, Sikorski ha contestato le critiche ricordando che «nessuno ebbe da ridire in Inghilterra per il fatto che il premier Winston Churchill aveva anche la cittadinanza americana». Sikorski ha citato anche il caso ancora più eclatante del governo israeliano con metà dei componenti in possesso di passaporti stranieri. Riferendosi agli anni 1986-89 trascorsi in Afghanistan come corrispondente di guerra, il neo numero due della difesa polacca ha addotto una tesi alquanto singolare, e se si vuole inquietante per le sue implicazioni vagamente bellicistiche, per giustificare la propria nomina: «ho visto quella guerra... di un piccolo paese contro una superpotenza. Quella mia esperienza può tornare utile alla Polonia a proposito di come vincere una guerra con un vicino più forte utilizzando risorse limitate».

Liberati tre fratelli, cittadini francesi, finiti nelle carceri di re Hassan e sottoposti a torture medioevali. Niente processo o accuse precise. Solo il sospetto mai contestato che avessero partecipato a intrighi di corte

Marocco, 18 anni in gabbia senza sapere perché

Diciotto anni chiusi in gabbia, senza potersi lavare. Solo due volte hanno visto la luce del giorno. L'incredibile storia dei tre fratelli Bourequat, cittadini francesi inghiottiti nelle galere di re Hassan del Marocco senza neanche sapere perché. Liberati ora sull'onda del «rinnovamento democratico» al quale il sovrano è costretto per rendersi presentabile, hanno sporto denuncia per crimini contro l'umanità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. C'erano una volta, una ventina d'anni fa, tre fratelli giovani, ricchi e felici. Erano cittadini francesi, abitavano a Rabat, in Marocco, avevano case immerse nei palmeti e servitori premurosi. Scorzavano su automobili di lusso, vestiti di bianco, il panama in testa e grossi sigari tra i denti. Si occupavano di import-export di vano genere: piastrelle, petrolio e quant'altro di redditizio ci fosse sul mercato. Avevano ben ereditato dal padre,

Mohammed Abderhamane, che era stato un personaggio importante. Tanto importante che Maometto V, negli anni 50, gli aveva affidato il compito di organizzare i servizi segreti marocchini. Ali, Bayazid e Midhat avevano preferito il commercio, favorito dalle relazioni in alto loco. Conoscevano bene e frequentavano due sorelle di Sua Maestà, le principesse Lalla Nelha e Lalla Aicha. Facevano parte della corte: affari, cen-



Tre cittadini francesi detenuti per 18 anni in Marocco

da mille e una notte e belle donne. Nessuna nuvola poteva addensarsi, in quell'aprile 1973, sulla testa dei tre giovanotti Bourequat. Oggi sono in Francia, dove sono giunti in barella. Ali ha le vertebre, come dire, tutte piagate. Alla soglia dei sessant'anni, misura 9 centimetri in meno di quando ne aveva quaranta. Bayazid, lui, di centimetri ne ha persi dieci. A 58 anni è tutto gonfio, come se le ossa gli fossero allargate. Non può camminare da solo, devono portarlo a braccia. Midhat detiene il record: misura 20 centimetri di meno. I suoi polmoni sono tutti deformati, respira con difficoltà e gli è spuntata una gobba, come se il petto fosse stato ricacciato indietro. Neanche lui cammina. Tutti e tre soffrono di malanni vari: ernie scrofolari, gravi disfunzioni endocrine, carenze vitaminiche, depressione, incubi, vista scarsa. Non hanno più

una lira: «Neanche i vestiti», dicono sconsolati ricordando i sontuosi guardaroba della Rabat anni 60. Sono vivi, questo sì. Ma come dimezzati, fisicamente e psicologicamente. E soprattutto sono liberi, dopo aver passato 18 anni nelle galere di Sua Maestà Hassan del Marocco. Si dirà che capita a tanti. Ma è raro che qualcuno, che non è nemmeno un oppositore politico, resti rinchiuso in gabbie medioevali senza esser mai stato accusato e giudicato. Perché i tre fratelli Bourequat non hanno mai conosciuto le ragioni della loro detenzione. Né formalmente né informalmente, né al momento dell'incarcerazione né alla liberazione. Fu un misterioso intrigo di corte a rovinarli, a consegnarli nelle mani del sovrano o di chi per lui che con uno schiocco di pollice e medio li cancellò dalla faccia della terra. Ali nell'aprile del '73 aveva orecchia-

Erich Honecker in ospedale. «La sua salute è soddisfacente»



Non sembra ci sia traccia del cancro al fegato che, secondo alcune fonti, avrebbe afflitto l'ex leader della Germania orientale. Honecker (nella foto) era stato ricoverato lunedì scorso in un ospedale di Mosca, dove è stato sottoposto a numerose analisi, che però «non hanno mostrato malattie dello stomaco, del fegato e di altri organi interni». Per la diagnosi definitiva bisognerà aspettare ancora qualche giorno, ma i medici hanno già definito le condizioni di salute del paziente «abbastanza soddisfacenti».

Italia-Grecia
Per la Macedonia boicottati gli spaghetti

Da ieri mattina in una importante catena di supermercati greci, la «Hellaspar-Veropoulos», è cominciato il boicottaggio degli spaghetti italiani. Dice il cartello appeso in uno scaffale di pasta: «Prodotto italiano, di uno stato contrario alla Grecia sul problema Macedone». Analogo boicottaggio, stessa motivazione, per il latte a lunga conservazione proveniente dall'Olanda. L'iniziativa dell'unione dei consumatori è l'argomento del giorno, ne parlano tutti i quotidiani, le stazioni radio e tv. Il suo avvio coincide con una intervista dell'onorevole Flaminio Piccoli al diffuso settimanale «Tachidromos» nella quale il presidente della commissione Esteri della Camera risolve le polemiche dell'inizio di questo mese quando scrisse sul «Popolo» che la Macedonia è una regione cui occorre dare un'autonomia analoga a quella dell'Alto Adige. Diversamente non ci sarà pace nei Balcani. Finora non risulta che altri negozi abbiano preso iniziative anti-italiane. L'ice e la camera di commercio italo-greca seguono la situazione. Telefonate ricevute dall'ufficio Ansa di Atene testimoniano il fastidio e una certa apprensione dei nostri connazionali per il clima polemico che avvertono.

Due bombe a Manhattan. Una esplose vicino a una sede Onu

Vetri in frantumi e un pezzo di marce che si schianta su un marciapiede. Nessuna vittima - nell'esplosione di una bomba, avvenuta ieri mattina a New York a poca distanza da una sede Onu dove sono ospitate 18 delegazioni, tra cui quelle siriana e peruviana, e alcune organizzazioni arabo-americane. Molto trabulato e qualche problema di traffico, invece, nel «West Side», per il ritrovamento di un ordigno analogo, nascosto in una cabina telefonica. La polizia ha isolato la zona e disinnescato la bomba, prima di consentire la ripresa della circolazione. Nessuno ha avanzato rivendicazioni.

Rifiuti tossici nel terzo mondo. Il parlamento europeo vota no

Il parlamento europeo ha bocciato la proposta della commissione della Comunità europea che riconosceva la facilità di trasportare rifiuti tossici in paesi del terzo mondo. La commissione ambiente del parlamento, al contrario, intende vietare

Paraguay. Scarpo traffico di neonati da adottare

La polizia del Paraguay ha ritrovato 42 neonati di età compresa tra i tre e i sei mesi nascosti in asili nido clandestini in attesa di essere trasferiti all'estero per venire adottati. Molti dei neonati, sottoposti a visita medica, sono risultati malnutriti o affetti da malattie. Secondo il giudice dei minori Sonia Tellechea, che conduce le indagini, il traffico dei neonati era diretto principalmente verso gli Stati Uniti e vi sarebbero implicati funzionari del ministero della Giustizia, avvocati, impiegati statali, medici e amministratori ospedalieri. Secondo un magistrato, il costo dei neonati oscilla, a seconda dell'appartenenza etnica e dello stato di salute, fra i 20.000 e i 40.000 dollari (fra i 25 e i 50 milioni di lire).

Tornado italiani a Kuwait City per celebrare la liberazione

Quattro «Tornado» italiani hanno sorvolato i cieli di Kuwait City insieme ad un contingente di velivoli dei paesi della coalizione anti-Saddam, in occasione del primo anniversario della liberazione dell'emirato dall'occupazione irachena. Uno degli aerei è pilotato dal tenente colonnello Bellini, caduto prigioniero insieme al capitano Coccione durante la guerra del Golfo.

Israele. Smentita cattura degli assassini dei tre soldati

Il ministero della difesa israeliano ha smentito la notizia diffusa da un parlamentare di estrema destra, secondo il quale sarebbero stati catturati gli assassini di tre soldati uccisi due settimane fa durante un blitz in un campo dell'esercito. Rehavam Zeevi aveva sostenuto che ad uccidere i tre militari fosse stato un commando formato da israeliani. Secondo il ministero della Difesa, invece, l'inchiesta sull'aggressione nel campo militare sarebbe ancora in corso.

VIRGINIA LORI

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Romiti, Auletta, ma il listino cala e va a picco il Credit (-4,3%)

MILANO Mercato incerto contrastato nelle premesse... Romiti, Auletta, ma il listino cala e va a picco il Credit (-4,3%)

Il listino Mib partito intatto al 11 con un progresso dello 0,65%... matico gli unici frazionati...

FINANZA E IMPRESA

CABASSI La Sintesi holding del gruppo Cabassi ha acquistato dal gruppo australiano Brambles il 59,35% del capitale dell'Ausiliare società che produce materiali per il trasporto...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, Chimiche, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, assets, and performance.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data including specific stocks and bonds.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table of third market data and derivatives.

ORO E MONETE

Table of gold and currency markets.

Borsa -0,37% Mib 1070 (+7% dal 2-1-92)



Lira Migliora su tutto il fronte dello Sme



Dollaro In rialzo alla chiusura Stabile il marco



ECONOMIA & LAVORO

Al termine di una giornata di consultazioni, Agnelli si pronuncia in modo chiaro per l'attuale vicepresidente

Oggi gli ultimi incontri con i grandi dell'industria Pirelli e Ruggiero le uniche candidature alternative?

L'Avvocato sceglie Abete «Gli vogliono tutti bene...»

Gianni Agnelli trancia il nodo gordiano per il dopopini... ha detto l'Avvocato - in Confindustria ha fatto bene e gli vogliono tutti bene...

Gianni Agnelli non poteva essere più esplicito di così l'uomo su cui punta...

Ingresso della sede della Confindustria la consueta ressa di giornalisti ad assalire chi passava per cercare di capire...

«Non sono» Ottaviano Del Turco e Raffaele Morese sono rimasti delusi, insieme a tutti gli industriali d'Italia?



Luigi Abete

Carlo De Benedetti, Luigi Orlando, Giuseppe Garofano, lo stesso Leopoldo Pirelli...

contatti con il mondo della politica e soprattutto un «padrone» di rilievo fuori dalla sfera d'influenza degli Agnelli...

Il 740 si paga fino al 19 giugno i condoni slittano di un mese

Slittano di un mese tutte le prossime scadenze fiscali. I versamenti riguardanti il 740 dovranno essere effettuati entro il 19 giugno...

Iva di Bagnoli: trovata un'intesa Ora il giudizio dei lavoratori

Al termine di un lungo confronto ieri l'Iva, Fim, Fiom e Uilim e il consiglio di fabbrica di Bagnoli hanno trovato un'intesa...

Privatizzazioni: il Cipe si riunirà a marzo

La commissione Cappugi insediata per studiare il piano di privatizzazioni, chiuderà oggi i suoi lavori e ne consegnerà i risultati al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino...

Si riunisce commissione Bnl dopo ammissioni di Bush

George Bush sulle scelte di politica internazionale pro Irak compiute dagli Stati Uniti fin dall'inizio degli anni ottanta...

Milano: convegno su lavoro e tempi delle donne Pds

Domani e sabato convegno a Milano delle donne del Pds su politica dei tempi lavoro. La discussione sarà introdotta dalle relazioni...

Nasce la Banca di Roma primo istituto di credito

È nata ieri la Banca di Roma i consigli di amministrazione del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma...

Ghezzi spiega la proposta Pds, mentre la Uil pensa ad una soluzione «di scorta» in caso di fallimento del negoziato di giugno

«Scala mobile per legge, a scanso di sorprese»

I destini della scala mobile ancora tutti in alto mare. La Cgil si accinge ad una ulteriore discussione. C'è chi scalpita per una revisione della pur sofferta piattaforma elaborata lo scorso anno...

Il diritto dei lavoratori pubblici e privati a un sistema di indicizzazione. Riformare il sistema in atto - sottolinea la Uil - non significa sopprimerlo...

«Ma se la via giudiziaria è utile per recuperare il punto di scala mobile che scatta a maggio che cosa ne sarà del punto di novembre? C'è la possibilità che la trattativa fissata a giugno tra sindacati, Confindustria e governo abbia un buon esito...

«Insomma per Abete il traguardo è vicino, è l'unico scoglio potrebbe essere un pronunciamento negativo di massa» che vedrebbe rispuntare una candidatura Pirelli (uomo autorevole, di origine settentrionale, senza grandi...

chè, ribadisce il giurista del Pds è importante, oltre alla via giudiziaria la copertura di una legge di proroga. C'è una preoccupazione sollevata da molti, esserà nel futuro Parlamento una maggioranza capace di sostenere un tale progetto? Questa è davvero una incognita preoccupante...

Domani e sabato convegno a Milano delle donne del Pds su politica dei tempi lavoro. La discussione sarà introdotta dalle relazioni, venerdì, di Elena Cordoni e Laura Pennacchi della direzione del Pds e, sabato di Mana Chiara Bisogni e Adele Pesce. Concluderà l'iniziativa Livia Turco, responsabile femminile del Partito democratico della sinistra...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Scala mobile nelle urne del 5 aprile? Tra i sindacati, nel frattempo, ferve la discussione. È prevista una riunione Cgil domani. L'ultima ricetta viene dalla casa di Larizza, neosegretario Uil. Lo schema proposto dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 94. Nel frattempo un sistema transitorio...

«Il dritto dei lavoratori pubblici e privati a un sistema di indicizzazione. Riformare il sistema in atto - sottolinea la Uil - non significa sopprimerlo».

«Insomma per Abete il traguardo è vicino, è l'unico scoglio potrebbe essere un pronunciamento negativo di massa» che vedrebbe rispuntare una candidatura Pirelli (uomo autorevole, di origine settentrionale, senza grandi...

chè, ribadisce il giurista del Pds è importante, oltre alla via giudiziaria la copertura di una legge di proroga. C'è una preoccupazione sollevata da molti, esserà nel futuro Parlamento una maggioranza capace di sostenere un tale progetto? Questa è davvero una incognita preoccupante...

Domani e sabato convegno a Milano delle donne del Pds su politica dei tempi lavoro. La discussione sarà introdotta dalle relazioni, venerdì, di Elena Cordoni e Laura Pennacchi della direzione del Pds e, sabato di Mana Chiara Bisogni e Adele Pesce. Concluderà l'iniziativa Livia Turco, responsabile femminile del Partito democratico della sinistra...

È nata ieri la Banca di Roma i consigli di amministrazione del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma...

La legge scatta tra due settimane, solo a giugno i primi effetti

Patti chiari, amicizia lunga La banca diventa «trasparente»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non un cambiamento rivoluzionario ma regole di comportamento cui le banche (e le società finanziarie) dovranno attenersi e che forse attenueranno un po' quel sottile senso di fregatura che coglie qualsiasi persona normale, non «addetta ai lavori» al momento di varcare il portone blindato di una banca. Sono le novità introdotte dalla legge sulla trasparenza bancaria che tra due settimane entrerà in vigore. Una legge a difesa dei clienti più deboli, lungamente attesa e varata definitivamente dal Senato solo il 24 gennaio scorso, tredici mesi dopo la sua approvazione da parte della Camera. Prima che faccia sentire i suoi effetti dovremo aspettare però altri quattro mesi e mezzo. Questo è infatti il tempo che le banche avranno a disposizione prima di adeguarsi alle nuove disposizioni che in parte raccolgono il codice di autoregolamentazione Abi peraltro mai applicato con grande convinzione (tranne le solite lodevoli eccezioni).

«Pubblicità». È la parte forse più importante della legge. Sapremo qual è il tasso di interesse minimo applicato sui conti correnti i libretti di risparmio, i buoni fruttiferi e certificati di deposito, le obbligazioni. E allo stesso modo saremo informati sull'interesse massimo applicato dalla banca sui prestiti. La regola della trasparenza vale anche per il costo dei servizi dal bonifico alla custodia valori, dalle cassette di sicurezza alle carte di credito al tessero bancario. Queste notizie dovranno essere stampate su dei manifesti - recanti la data di pubblicazione e periodicamente aggiornati - da esporre al pubblico. Le condizioni praticate da un istituto di credito non potranno inoltre variare da città a città, ma dovranno essere identiche su tutto il territorio nazionale. È una parte di queste informazioni dovrà figurare anche negli annunci pubblicitari.

«Titoli di Stato». Non ci saranno più commissioni selvagge, diverse da banca a banca (o da risparmiatore a risparmiatore) da pagare sull'acquisto dei titoli. I diritti di commissione saranno fissati dal ministero del tesoro che agirà dopo avere sentito il parere della Banca d'Italia e che stabilirà appositi criteri e parametri che terranno conto della diversa natura dei titoli acquistati dal cliente ma che saranno uguali per tutti. Attualmente le commissioni variano dallo 0,30% allo 0,75%. Inoltre, il costo della commissione dovrà essere riportato a parte e non confuso nel totale complessivo dell'operazione. «Versamenti». L'unica disposizione che entra subito in vigore (o meglio tra due settimane) riguarda i versamenti. Scomparranno in alcuni casi i misteriosi giorni di «valuta», cioè il periodo che passa prima che le banche comincino a calcolare gli interessi a favore del cliente. Normalmente oggi ci vogliono da uno a cinque giorni (lavorativi) prima che la operazione sia avviata. E nel caso di assegni «fuori piazza» è necessario attendere anche due settimane. La legge in...

«Contratti». I rapporti tra banca e cliente dovranno sempre risultare da un accordo scritto che in nessun caso può essere - per il cliente - peggiore delle condizioni rese pubbliche dalla banca. Nulla vieta però condizioni particolari a favore di questo o quell'utente. In caso di variazioni (su interessi costi ecc.) sfavorevoli al cliente questi dovrà riceverne comunicazione scritta avendo entro 15 giorni il diritto di recedere dal contratto. Tutte le clausole contrattuali dovranno quindi essere riportate in modo leggibile sugli stampati.

«Estratti conto». Eventuali proventi o oneri da parte degli utenti dovranno essere avvertiti entro 60 giorni dalla data di ricevimento. Dietro richiesta la banca dovrà anche fornire entro 60 giorni copia delle singole operazioni effettuate.

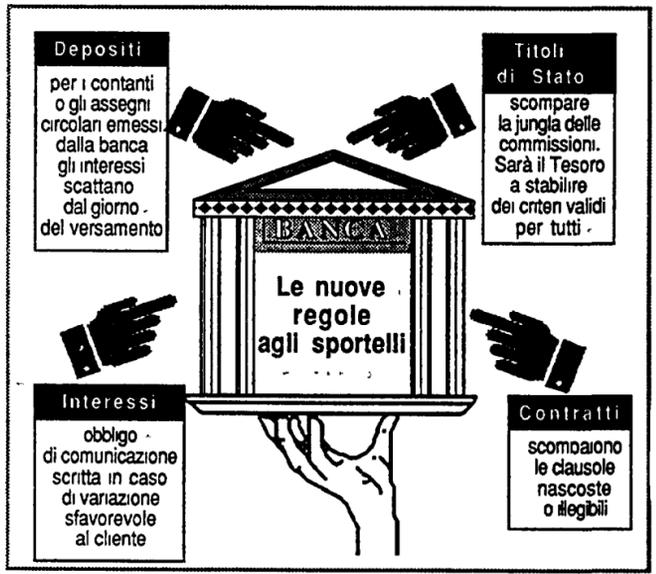
«Informazione periodica». La legge stabilisce anche che i clienti hanno diritto ad essere informati periodicamente e per iscritto almeno una volta l'anno sui tassi applicati sulla decorrenza degli interessi sulle ritenute applicate ecc.

Consiglio Abi

Allarme sui depositi. Nei primi due mesi del '92 50mila miliardi in meno

ROMA. Conto corrente addio, i risparmiatori italiani si orientano verso altri e più fruttuosi investimenti. E così i depositi si assottigliano creando qualche problema alle banche proprio nel momento in cui la domanda di credito sembra riprendere quota. L'allarme è arrivato dalla riunione del consiglio dell'Abi, l'associazione che raggruppa i banchieri italiani, riunitosi ieri a piazza del Gesù. «Tra gennaio e i primi di febbraio - ha spiegato il presidente della Cassa di Puglia Franco Passaro - c'è stata una notevolissima flessione dei depositi, che viene stimata intorno ai 40-50 mila miliardi». I prestiti invece sono aumentati negli ultimi due mesi del '91, di circa il 5%, e questo richiederebbe - se l'attuale tendenza venisse confermata - di equilibrare gli assetti del sistema.

Le cause del fenomeno possono solo per metà essere attribuite alle cosiddette operazioni di window dressing, e cioè quegli imbellettamenti contabili che le banche sono solite compiere a fine anno sui propri bilanci. L'altra metà - ha spiegato Passaro - deriva dalla capacità di attrazione sempre maggiore che viene manifestata nei confronti dei risparmiatori da altri tipi di investimento. In primo luogo ovviamente i titoli di Stato che offrono rendimenti decisamente superiori di quelli bancari. Nei primi due mesi dell'anno tra l'altro, Carlo ha fatto la parte del leone, «spazzolando» circa 80 mila miliardi in titoli (l'ultima emissione di soli Bot, è stata da record di 2 mila miliardi).



«Sanzioni». Gli istituti che non rispettano le norme sulla pubblicità rischiano multe da 2 a 10 milioni. Ma in caso di ripetute violazioni il Tesoro - su proposta di Bankitalia - potrà anche decidere la sospensione dell'attività per sedi e filiali.

FRANCO BRIZZO

Secondo il finanziere esiste un «contratto» che gli assicura la cessione delle Bonifiche Siele ora nelle mani di Auletta Armenise. Il conte per adesso preferisce non rispondere.

Pesanti polemiche sulla trasparenza della vendita. Non rispettata la legge antitrust? Le azioni del gruppo rimangono sospese. La Consob ha chiesto chiarimenti scritti.

Gennari contrattacca: «Bna è mia»

Auletta tace, ma Gennari insiste: «Ho in mano un contratto di vendita». Sulla Bna si annuncia una guerra di avvocati. Sullo sfondo i destini della seconda banca privata italiana ma anche un tentativo di sistemazione della partita Federconsorzi. Le azioni del gruppo restano sospese dalla contrattazione in Borsa. Polemiche sulla trasparenza dell'operazione. Aggirata la legge antitrust?



Il conte Giovanni Auletta Armenise

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il piano va avanti: con Armenise esiste un contratto», Giuseppe Gennari conferma che non si tirerà indietro, che continuerà a mantenere inquadrate nel mirino del suo fucile le Bonifiche Siele, con tutti gli annessi e connessi (Banca Nazionale dell'Agricoltura ed Interbanca in primo luogo). F questo nonostante il conte Auletta abbia dichiarato ai giornali ed abbia ribadito a Consob e Bankitalia che non ha dato nessun impegno formale alla cessione, ma soltanto generiche disponibilità alla vendita. Non, quindi, quel contratto da 1.200 miliardi annunciato da Gennari a mezzo mondo. Ma il finanziere sardo tropianiano in Toscana non demorde: «Tra me ed Auletta non c'è un mandato a vendere, c'è un contratto. La smentita di Auletta è un problema di Auletta». La questione di fondo è proprio questa: che intese sono intercorse tra Auletta e Gennari? Possibile che non si siano capiti? Che uno volesse soltanto dare un generico mandato a vendere e che l'altro ne abbia approfittato per giocare in proprio ed anticipare i tempi evitando così la prossima entrata in vigore della legge sull'Oppa? Se Auletta voleva solo tastare il terreno, a chi pensava come acquirente? E coinvolta solo la quota di Bonifiche detenuta personalmente da Auletta (14,8%) o anche quella parcellizzata nella controllata Fisvima (37,2%)? Solo i protagonisti diretti possono rispondere. Ma a Consob e Bankitalia hanno offerto versioni contrastanti.

Secondo alcune voci, esisterebbe però un testimone del «patto». Si tratta dell'avv. Agostino Gambino, che avrebbe svolto il ruolo di mediatore tra Auletta e Gennari. Se fosse vero, non si tratterebbe di un mediatore del tutto disinteressato. Gambino è infatti consigliere

dell'amministrazione della Bna e nel contempo commissario della Federconsorzi. Proprio quella Federconsorzi i cui creditori secondo il piano di Gennari dovrebbero partecipare alla ricapitalizzazione di Bonifiche Siele apportandovi i loro crediti e denaro liquido in modo da trasformare il regno decaduto della Colidretti in una «holding agroalimentare» con dentro tutti, privati, cooperative, organizzazioni agricole.

Il giallo della Bna si è dunque trasformato in guerra che al posto degli esercizi vedrà schierati gli avvocati. E come tutti i conflitti legali - Mondadori docet - anche questo scontro sulla Bna si annuncia lungo e tempestoso e rischia di lasciare sul terreno molte rovine se le parti non riusciranno a trovare un accordo. «Il susseguirsi di notizie contraddittorie non può che destare viva preoccupazione per gli effetti negativi che produce anche sull'immagine di Interbanca», ha lamentato ieri la Finarte di Francesco Micheli che possiede il 51% del capitale complessivo dell'istituto a medio credito e che, essendo stato protagonista di duri scontri con Armenise sul controllo di Interbanca, dovrebbe adesso vedere di buon occhio l'iniziativa di Gennari.

Un altro protagonista felice di veder scalfito Auletta dal suo regno è il Credito Italiano che ai tempi di Rondelli ha tentato una scalata ostile alla Bna, bloccata dal Conte anche grazie alle amicizie politiche (Andreotti in primo luogo). Se la quota Bna in Bonifiche Siele verrà venduta, come afferma di voler fare Gennari, il Credito potrebbe lanciarsi nell'asta e disincagliare un investimento di svariate centinaia di miliardi che non gli rende quasi nulla. Il controllo della Bna, tra l'altro, svincolerebbe Credit dalla necessità di un'alleanza con

Comit, imposta dal presidente dell'Iri Franco Nobili e subito malvolentieri dai vertici dei due istituti. Pier Carlo Marengo, amministratore delegato del Credito, ha comunque spiegato che il suo istituto «non è stato informato. Per il momento leggiamo i giornali».

Sono pochi, però, a credere che Gennari abbia potuto lanciare una proposta da 1.200 miliardi senza avere spalle ben coperte. «Sarebbe interessante andare a vedere chi gli sta dietro a Gennari», si sbilancia Rinaldo Chidichimo, presidente della Carical. Tra i nomi che circolano vi è quello del Monte dei Paschi di Siena, forse perché il provveditore Carlo Zini è in buoni rapporti con Gennari. Interrogato ieri dai giornalisti all'uscita del comitato dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Zini si è limitato ad un laconico «no comment».

Chi invece sposa senza mezzi termini il blitz di Gennari è il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. Dopo un colloquio col finanziere ha commentato: «Non mi pare che c'entri la Bna. Gennari ha acquistato una quota della finanziaria di controllo della banca. Le regole sono state rispettate e la trasparenza c'è. Per fare affari di miliardi non si deve avvertire l'intera popolazione». Un giudizio che non trova assolutamente d'accordo un altro banchiere, il presidente del Credito Fondiario Mario Provano: «Sono stupefatto perché esistono leggi ben precise sull'insider trading come esistono leggi che regolano le operazioni di compravendita».

Che l'intera vicenda sia ancora tutta da chiarire lo conferma la decisione della Consob di chiedere spiegazioni scritte ad entrambi i contendenti e di mantenere la sospensione della quotazione in Borsa dei titoli di Auletta: Bonifiche Siele, Bna, Interbanca.

Bankitalia ha fatto sapere che a Via Nazionale non è arrivata nessuna richiesta di autorizzazione alla vendita come invece prevede la legge antitrust quando passano di mano pacchetti «rilevanti» (dal 5% in su) di banche o finanziarie controllanti banche.

In un'interrogazione al ministro del Tesoro, Antonio Bellocchio, del Pds, mette in dubbio che sia stata rispettata la legge sulle Sim e censura il tentativo di aggirare la normativa sull'Oppa. Il deputato parla inoltre di «gravissimo conflitto di interessi» che potrebbe configurarsi nel ruolo svolto nella vicenda dall'avv. Gambino. Si chiede inoltre «misure» che pongano «uno stop alle convulse vicende societarie della Bna» ed un chiarimento sulla provenienza dei 1.200 miliardi buttati sul piatto da Gennari nonché sulle «connessioni partitico-finanziarie» dell'affaire.

E l'«olandese» Micheli tifa contro il conte

DARIO VENEGONI

«L'elaborazione di un programma assume la massima priorità. E oggi più che mai vi è nel Paese l'esigenza di una nuova classe dirigente. Si getta la zavorra di quei politici ormai in troppo fagocitati dal vecchio sistema. La politica non si deve ridurre solamente a un affare personale».

Luigi Brillante, Francoforte sul Meno (Rti)

Il conte Giovanni Auletta Armenise, dopo aver concordato con Auletta di pagare addirittura 1.200 miliardi la quota di Auletta.

Al fianco di Micheli, inoltre, c'è ora un colosso bancario assicurativo di dimensioni mondiali, quel gruppo Olandese Ing (Internationale Nederlanden Group) al quale lo stesso Micheli ha ceduto nelle settimane scorse il 49% (più l'opzione per superare il 51% entro due anni) della sua Svi-luppo Finanziaria. Presentando l'accordo l'altro pomeriggio ad Amsterdam, Micheli ha detto che per il momento i soci della Ing non sono coinvolti nella vicenda Interbanca, escludendo che un grande gruppo internazionale possa entrare nelle beghe provinciali di casa nostra. «Il tempo lavora per noi», ha però anche aggiunto, confermando la fiducia in un futuro rivolgimento al vertice di Bna.

Se davvero ciò dovesse accadere, anche la posizione di Micheli sarebbe oggi più forte. In un negoziato, potendo far valere il peso della Ing, un colosso di dimensioni mondiali nato in tre anni da una raffica di fusioni favorite dal governo olandese, che ha così anche realizzato a tempo di record la

LETTERE

«Uscire da questa gabbia in cui l'umanità si è rinchiusa»

Caro *Unità*, a giudicare dagli scritti di molti quotidiani e dal clima prelettorale, si ricava quasi l'impressione che il Pds si preparerebbe a uscire dalle vicende politiche italiane. Come se tutto ciò che il Pci ha rappresentato nei decenni scorsi fosse a un tratto svanito. Sarà poi così reale questa rappresentazione? Forse è messa volutamente in scena da strategismi elettorali, da coloro che calcolano questo marasma nel quale l'Italia è sommersa. Personaggi il cui orizzonte politico non oltrepassa le soglie dell'indomani. D'altronde questi attacchi confortano un po'. Ci si sente fermati nella scelta. Nel proprio conscio qualcuno teme il cambiamento.

Il sistema capitalistico non può certo cullarsi nell'illusione di essere in un vittorioso suo lungo sviluppo ha continuamente «evanzionato» l'incapacità di risolvere i problemi dell'umanità. Ritenerne la crescita economica costante l'unica soluzione per il progresso e la stabilizzazione si sta dimostrando sempre più nocivo. La cieca logica del produrre sta arrivando al suo esaurimento. A queste contraddizioni e crisi, provocate dalla razionalizzazione del mondo tipica della civiltà europea moderna, non è possibile sfuggire, come direbbe Max Weber, spiegando una concezione della libertà come pura buona intenzione.

Finché si hanno di fronte grosse contraddizioni, iniquità sociali e sviluppi irrazionali nello scambio con la natura, sarebbe restato ineriti. Possibile che il concetto di ragione soggettiva, strumentale, come calcolo di un rapporto meramente personale tra fini e mezzi debba avere sempre la meglio sulla ragione oggettiva, capace appunto di determinare razionali fini da perseguire e stocci invece nel dominio più razionale sulla natura intesa come semplice oggetto di sfruttamento da parte dell'uomo? Bisogna favorire il germoglio della razionalità insita nel profondo della natura umana; attraverso il confronto delle idee devono sorgere altri fili conduttori che ci permettano di uscire da questa gabbia d'acciaio in cui l'umanità stessa si è rinchiusa.

L'elaborazione di un programma assume la massima priorità. E oggi più che mai vi è nel Paese l'esigenza di una nuova classe dirigente. Si getta la zavorra di quei politici ormai in troppo fagocitati dal vecchio sistema. La politica non si deve ridurre solamente a un affare personale.

Luigi Brillante, Francoforte sul Meno (Rti)

Macaluso: «Stimo Chiara Valentini ma confermo i miei rilievi»

Caro direttore, mi dispiace «polemizzare» con Chiara Valentini che ho sempre stimato e voluto bene. Ma i miei rilievi sul suo infelice servizio, apparso sull'ultimo numero dell'Espresso, li confermo tutti.

La Valentini ha messo fra virgolette una frase ingiuriosa, che io avrei pronunciato nei confronti del compagno Folena nel corso di una riunione del Coordinamento politico, inventata di sana pianta. Lo possono testimoniare venti persone presenti alla riunione e il verbale che con scrupolo il compagno Dama compila. Io ho fatto critiche severe, che confermo tutte, dei metodi usati da alcuni compagni in occasione della nomina del nuovo direttore dell'Ora, Vasile, e in occasione della discussione sulle candidature. Alcune di queste critiche erano rivolte al compagno Folena. Se Chiara Valentini si fosse rivolta a me per conoscere il mio pensiero in proposito avrei esaudito, come altre volte, il suo legittimo interesse professionale.

Debo aggiungere che io definisco «insinuazioni» ciò che in un articolo si dice e non si dice di una persona per macchiarla senza assumere la responsabilità. Anche in questa occasione questa «operazione giornalistica» è stata fatta non nei miei confronti, ma verso altri compagni la cui moralità, sino a prova contraria, è fuori discussione. I redattori dell'Unità che hanno lavorato con me quando ero direttore di questo giornale possono testimoniare che questa regola l'ho fatta rigorosamente valere nei confronti di amici e nemici.

Emanuele Macaluso

Al «funerale» di «Borsavori» c'erano in quasi 3 milioni

Caro direttore, il tuo giornale definisce «Borsavori» un programma lunare e fallimentare. Ognuno è libero di pensare e scrivere quello che vuole. Vorremmo soltanto far notare che venerdì scorso, dietro al «funerale» della quarta puntata di «Borsavori» c'erano 2.961.000 spettatori. Questo, per una trasmissione di seconda serata, e agli inizi, è un risultato tutt'altro che fallimentare.

Brando Giordani e **Paolo Frasc. Roma**

Convegno sui trasporti. La Dc vuole prezzi liberi. Treno+aereo a Fiumicino da Napoli e da Firenze

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dal 29 giugno chi da Firenze o da Napoli dovrà intraprendere un viaggio aereo intercontinentale da Roma sull'Alitalia, avrà a disposizione un treno navetta con i colori della compagnia di bandiera che lo porterà direttamente a Fiumicino. Qui non avrà bisogno di arrivare un'ora prima all'imbarco, né di trascinarsi dietro i bagagli perché tutto, dal check-in alla consegna delle valigie, si farà direttamente nella stazione di partenza e nel biglietto aereo è compreso anche il viaggio in treno. Ecco un caso di integrazione tra diverse modalità di trasporto, l'esempio portato ieri dai due massimi responsabili dei rispettivi enti, Lorenzo Necci e Michele Principe che hanno annunciato l'operatività della convenzione fra Fs e Alitalia al convegno elettorale democristiano dedicato ai trasporti.

E di integrazione s'è parlato molto durante la riunione, specie di quella a livello istituzionale perché ha fatto discutere il ministro Bernini che aveva proposto l'idea di un ministero unico del settore. «Ho i miei dubbi», gli ha risposto il collega ai Lavori pubblici Giovanni Prandini rilanciando con l'ipotesi di un superministero «delle comunicazioni» che amministrerà tutti i problemi della mobilità e dell'intermodalità. Necci intanto parlava di un ente unico dei trasporti. In fondo a questa logica risponde l'Agenzia dei servizi (Agsa) a capo della quale Necci ha voluto Felice Mortillaro, che ieri ha colto l'occasione per lamentare l'arretratezza italiana del sistema trasporti: anche dal punto di vista dei costi del personale.

Scambio lavoro notturno-occupazione: l'azienda temporeggia, il sindacato si allarma. Rarissime le donne alla Fiat di Melfi. Solo una «fase» o è già discriminazione?

Sono soltanto sei su 323 le donne assunte per ora alla Fiat di Melfi, meno del 2%. Nella fabbrica integrata che occuperà 7mila giovani, dove le donne lavoreranno anche di notte grazie a un chiacchieratissimo accordo azienda-sindacati, c'è già discriminazione? «È soltanto la prima fase», dice la Fiat, ma il sindacato è in allerta: «La deroga concessa deve portare occupazione femminile».

FERNANDA ALVARO

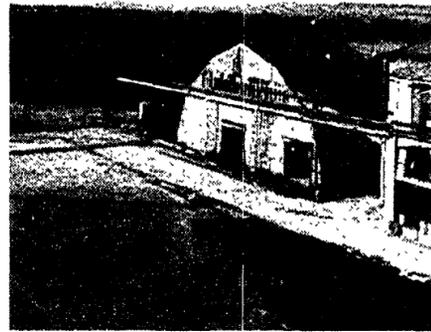
ROMA. Si chiamano Carmen, Carolina, Rosanna, Luigina, Annarita e Gelsomina. Quattro diplomate all'istituto tecnico per geometri e due con la maturità classica e scientifica. Sono le prime sei donne che entreranno nella futura fabbrica integrata Fiat di Melfi. Le uniche, finora, ad aver superato le preselezioni per i corsi di formazione che l'azienda sta tenendo a Torino. Sei su 323 assunti, un po' meno del 2 per cento. Eppure tra le domande presentate per partecipare ai corsi di formazione della regione Basilicata il 50,4% erano di donne. Le richieste femminili ammissibili erano il 49,7%. Se si scendeva nel dettaglio e si dividevano le ammissioni tra settore tecnico e amministrativo si scopriva che nel primo caso gli uomini mantenevano il primato (76%); mentre il secondo vedeva la prevalenza delle ragazze (81%). Grande partecipazione, dunque, ma anche preparazione, giusti requisiti. Ma ora cosa sta succedendo? Le assunzioni Fiat che hanno atteso notevolmente dai «diplomati» ai corsi regionali stanno forse escludendo le donne? L'impianto, ricordiamo, è anche figlio di un accordo sindacato-Fiat, chiacchieratissimo, nel quale Fiom-Fim e Uilm

hanno concesso la deroga sul lavoro notturno per le donne. Uno scambio orario-occupazione, si disse il 18 dicembre 1990. Ma ora quello scambio sta dando i suoi frutti? «Tropo presto per cominciare a tirare qualche somma, ma già sufficientemente avanti per lanciare l'allarme», sostiene il vicepresidente del consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti, pds - è bene ricordare a tutti gli impegni presi, anche se non scritti». E oggi dell'argomento si occuperà la Commissione regionale per l'impiego che si riunisce per verificare lo stato di avanzamento delle assunzioni alla Fiat di Melfi.

Torniamo alle cifre. Siamo a oltre un terzo delle assunzioni previste per il 1992 che dovrebbero raggiungere quota mille. In termini burocratici le chiamate dei giovani servono a coprire posti per l'analisi, la manutenzione, il controllo sul processo e i prodotti». Spogliando tra i nomi si scopre che gli assunti uomini sono geometri (oltre 100), periti agricoli, periti chimici e poi tantissimi periti elettrotecnici e meccanici. Eppure c'erano tante ragazze diplomate all'istituto per geometra e un buon numero di periti chimici che non sono state ritenute idonee: «Non basta avere la stessa qualifica per svolgere la stessa attività - rispondono alla Fiat - in questo momento stiamo selezionando la crema, i capi. Capi femmine nelle fabbriche, in realtà non ce ne sono molti. Dunque neppure nella fabbrica integrata ci sarà posto per responsabili donna, ma assicurano dalla casa torinese, appena si passerà a «ruoli meno di fabbrica», a ruoli amministrativi, si avrà il giusto equilibrio. Magari intorno al 17-18% che è la media di occupazione femminile in altri impianti Fiat. «Per noi il problema non è avere maschi o femmine

aggiungono da Torino - ma le persone giuste al posto giusto. Non crediamo che donne facciano i salti mortali per un posto - in officina, qualcuna avrà avuto anche problemi per il corso di formazione a Torino. Aspettiamo il prossimo stock assunzioni prima di dire che stiamo discriminando».

Il sindacato, per ora non sembra eccessivamente allarmato. I dati sulle assunzioni nell'impianto che lavorerà 24 ore su 24 per 18 turni settimanali di 8 ore (dalle 6 di mattina di lunedì alle 6 di mattina di domenica) non arrivano a Roma. Sulle scrivanie dei segretari nazionali che firmano l'accordo delle polemiche: «Se i numeri sono questi - dice Pierpaolo Baretta, segretario della Fim, uno dei protagonisti - c'è già qualcosa che non va. La deroga si reggeva sull'occupazione. Se questa non c'è, bisogna subito rimetterlo in discussione. Non soltanto, bisogna anche lavorare con la Fiat e con le istituzioni locali per far sì che le donne non siano costrette a rifiutare il lavoro». «Ci incontreremo con l'azienda prestissimo - aggiunge Luigi Mazzone, segretario Fiom - e vedremo se la Fiat sta rispettando gli accordi. Spero intanto che le nostre strutture locali non perdano tempo».



L'area vicino Melfi destinata alla costruzione degli stabilimenti Fiat



Tullio De Mauro: in basso: un manifesto pubblicitario di Holger Mattheis per la Provobis Film

CULTURA

Il modo di esprimersi dei politici e dei mass media / 2
 Intervista a Tullio De Mauro: «Sono impressionato dai nuovi usi che si fanno di regole e parole consuete. Il risultato: la lingua italiana è sempre più burocratica»

Picconate al linguaggio

NICOLA FANO

L'esternazione trascina nell'insulso: pochi, ormai, riescono a contenere la propria costernazione. Ecco: è il vizio di parlar difficile e oscuro. Da un lato, si lanciano segnali in codice a pochi «lettori»; dall'altro, si lusinga il senso comune strizzando l'occhio ai gerghi, alla volgarità quotidiana. Su un fronte ci sono i leader politici e i mass-media, sul fronte opposto ci sono tutti quanti posseggono e consumano linguaggio semplice. Su un fronte c'è quel 35% di italiani che hanno la licenza media e usano un vocabolario di 6-7mila parole. Sull'altro fronte c'è il rimanente 65% di italiani che non hanno la licenza media e usano un vocabolario di 2-3mila vocaboli. In mezzo, ci sono altre sinistre statistiche secondo le quali un solo italiano ogni dieci compra un giornale quotidiano. Oppure c'è la diffusione di una televisione che quasi sempre «parla a orecchio» o «scrive sotto dattatura». Cosciché, ad oggi, il celebrato piccone di Francesco Cossiga è riuscito a colpire soltanto il linguaggio: aggravando le incomprensioni, creando un ulteriore dispartito, generando malintesi. Fino al punto che la gente comune ritiene che l'«esternazione» sia una macchia sulla pelle della faccia: quella che traspare dal volto di Francesco Cossiga quando - come egli stesso usa dire - «si incazza» sotto l'occhio impietoso ma indispensabile della telecamera.

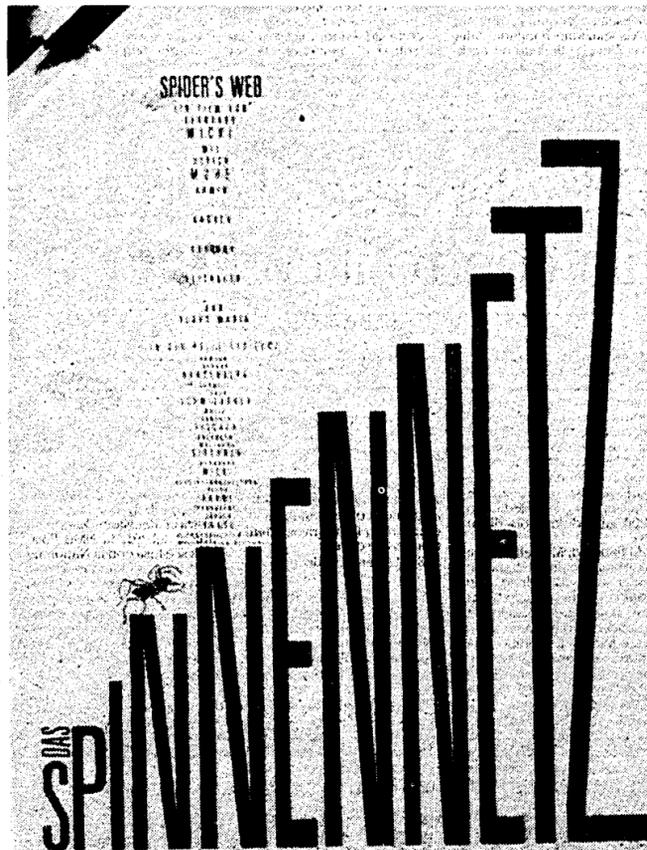
sull'argomento l'opinione di intellettuali, esperti di comunicazione e politologi, stavolta giriamo le nostre domande a Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio.

Cominciamo da un eccesso: la lingua italiana sta cambiando, anzi è già cambiata. Bisogna mettersi d'accordo sulla relazione tra vecchie parole e nuovi significati per poi ricominciare a comunicare. È così?

No, non esiste una nuova lingua: ogni lingua è fatta di migliaia di parole e regole, per cambiare tutto ciò ci vuole molto tempo. Tuttavia siamo impressionati dagli stili nuovi, dai nuovi usi che si fanno - spesso anche molto disinvolti - delle regole e delle parole consuete. Facciamo un esempio: un bambino, costretto dalle leggi a subire un'educazione religiosa, pensa che Gesù di cognome si chiami Dio; oppure quando sente dire che la Vergine è stata assunta in cielo crede che Maria abbia ottenuto un buon posto di lavoro in cielo. Ecco, sono le condizioni circostanti a favorire un uso o un altro della lingua.

E, dunque: quali sono le condizioni che vincolano gli «stili» dell'italiano?

Diciamo che l'uso che viene fatto sempre più spesso della nostra lingua è estremamente burocratico. In questo, scontiamo un difetto storico direi della tradizione culturale italiana: i nostri intellettuali ritengono doveroso parlare e scrivere in pubblico ad alti livelli di incomprensibilità. Si tratta di una «degenerazione» - libresco, come diceva Antonio Gramsci. Poiché si ritiene che il parlare oscuro e difficile sia garanzia di libertà di espressione: ma non è questo il problema, si tratta piuttosto di non limitare la libertà di comprensione. Basta pensa-



re all'oscurità del linguaggio dei moduli, dei contratti, delle dichiarazioni dei redditi, degli avvisi pubblici. Ho scoperto qualche giorno fa, per esempio, che sugli autobus di Roma il biglietto è diventato «titolo di viaggio». Perché questa definizione in luogo di quella più

semplice e diretta? Il problema ha radici lontane che affondano nella scuola, nelle università, dove non si sviluppa alcuna attitudine alla scrittura. E allora succede che chiunque debba scrivere, per esempio un avviso pubblico, non sa bene che cosa fare; tranne ritarsi, ov-

viamente, alle leggi, alle norme che magari parlano di «titolo di viaggio» invece che di «biglietto».

Tutto ciò farebbe pensare ad un uso non colpevole di questo linguaggio oscuro.

Una cosa è certa: in conse-

guenza a questo fenomeno, è diffusissima l'idea che i discorsi pubblici, per definizione siano difficili da capire. Tuttavia, io credo che l'uso del linguaggio oscuro sia colposo e non doloso. Perché so che in molti casi la complessità del linguaggio corrisponde alla complessità della situazione che quel linguaggio deve esprimere. Una legge, per esempio, deve necessariamente passare attraverso un linguaggio tecnico, specifico. Il problema, semmai, è usare parole chiare e trasparenti, sia pure all'interno del linguaggio tecnico.

E quello politico può essere considerato un linguaggio tecnico?

La complessità della realtà politica va descritta con un linguaggio adeguatamente complesso: le semplificazioni talvolta risultano semplicistiche. E in Italia, penso a Mussolini, noi possiamo vantare un antecedente illustre, a questo proposito. Ma resta il fatto che anche una situazione oscura può essere descritta chiaramente. Il problema, ancora una volta, sta nella scelta delle parole. Per intenderci in molti paesi ci sono leggi che garantiscono la comprensibilità e la leggibilità dei testi destinati ad un pubblico indifferenziato: in alcuni stati d'America, per esempio, gli assicuratori sono penalizzati se fanno firmare ai propri clienti contratti poco chiari. Il problema, insomma, è adeguare il linguaggio ai destinatari. E le statistiche dicono che solo poco più del 30% di italiani usano un vocabolario di 6-7mila parole: il resto ne usa non più di 2-3mila. Ovviamente, la nostra lingua è composta da un numero di parole decisamente maggiore, però non possiamo dimenticare che, per esempio, nella «Divina Commedia» Dante Alighieri ha usato circa settemila parole. Torniamo al solito problema, allora: conta lo stile, l'uso che facciamo dei termini

più diffusi e trasparenti.

Eppure resta il dubbio che nell'uso sconsiderato, che alcuni leader politici fanno della nostra lingua, ci sia anche l'intenzione di mescolare i modelli, di confondere le idee.

Diciamo che questo è l'effetto. Quando il presidente della Repubblica dice delle parole, non ci colpisce il fatto che le dica, appunto, poiché sappiamo che tutti, anche i presidenti delle repubbliche, dicono parole: piuttosto ci colpisce il fatto che quei termini gergali siano usati in occasioni ufficiali. È questo miscuglio di linguaggio burocratico e volgare che ci stupisce. Distorce lo slittamento da uno stile all'altro. Tanto è vero, per restare al nostro esempio, che la parola «esternazione», un termine estremamente tecnico destinato a garantire e determinare una prerogativa istituzionale, ormai si usa solo per intendere «parlare a ruota libera». Ancora una volta, dunque, mi pare che non si possa parlare di una nuova lingua, ma di un rimescolamento degli stili e, conseguentemente, dei rapporti fra la gente.

Un'ultima domanda: che cosa si può fare per evitare che quel bambino di cui si diceva confonda il mondo del lavoro (terreno) con l'assunzione (luogo) di Maria?

Innanzitutto, liberare il linguaggio da ogni bagaglio burocratico. E, comunque, non pretendere che tutti, fin dall'infanzia, debbano fare i conti con quella burocrazia. E poi si tratta di difendere la comprensione con ogni mezzo (altrove questo delitto è difeso dalle leggi, come abbiamo visto) e in ogni luogo (a cominciare dalle scuole e dalle università, ovviamente).

(Fine. La precedente puntata è stata pubblicata il 19 febbraio)

Venezia In mostra l'America di Epinal

È stata inaugurata nella sede di Venezia dell'Associazione Culturale italo-francese Alliance Française, la mostra «Images d'Epinal-Les Amériques», che raccoglie una sele-

zione delle illustrazioni della stamperia di Epinal dedicate al tema dell'America. La fabbrica di Epinal fu fondata nel 1735 e fino alla fine della prima guerra mondiale fu celebre in tutta la Francia per la sua produzione di carte da gioco e stampe che sono rimaste il patrimonio iconografico più significativo della cultura popolare francese. Le 25 stampe della rassegna veneziana sono le più rappresentative tra quelle riguardanti l'America.

Vacca: «Togliatti voleva pubblicare Gramsci a Mosca»

LICIA ADAMI

Togliatti manipolò davvero i testi di Gramsci per adattarli alla sua politica? E sono attribuibili a lui ritardi e inerzie nella pubblicazione dei Quaderni e delle Lettere? Le domande, si sa, non sono nuove. Vengono però ciclicamente riproposte e la difficoltà di reperire documenti che smentiscano o avallino questi sospetti in modo definitivo rende difficile orientarsi in una controversia di tale importanza per la ricostruzione della nostra storia. Nell'ultimo numero di *Studi storici*, la rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci (che ospita, tra l'altro, un interessante saggio di Francesco Benvenuto su *Stalin e lo stalinismo negli anni della Perestrojka* e il resoconto di una tavola rotonda tra Colliotti, Tranfaglia, Miccoli e Barbagallo sull'ultimo volume della biografia di Mussolini di De Felice) troviamo un saggio di Giuseppe Vacca su questo tema. Vacca fornisce ulteriori strumenti per approfondire la conoscenza di questa vicenda, grazie anche alla presentazione di documenti inediti. Il saggio prende spunto dal libro di Giuseppe Fiori *Gramsci, Togliatti Stalin* in cui l'autore avanza l'idea che pur essendo fin dal '38 in possesso degli scritti di Gramsci, Togliatti non abbia deciso la pubblicazione solo dieci anni dopo, non soltanto per le difficoltà tecniche connesse alla loro edizione, ma per ragioni politiche. In realtà le cose non sembrano stare proprio così, afferma Vacca. Una delle domande a cui si deve rispondere per far luce su questa vicenda è: in che modi e in che tempi Togliatti venne in possesso dei manoscritti di Gramsci? Vacca propone una ricostruzione che vale la pena ricordare. Dopo la morte di Gramsci, Sraffa propose che gli scritti venissero mandati a Mosca da Giulia, la moglie. E il 25 maggio '37 fu lo stesso Sraffa a dare disposizioni a Tania Schucht affinché si occupasse della spedizione. Intanto Togliatti si adoperò affinché le autorità sovietiche si impegnassero nel trasferimento dei Quaderni a Mosca e questi venissero acquistati dal Comintern. In una lettera ritrovata nell'Archivio centrale di partito dell'ex Istituto del marxismo-leninismo di Mosca, Togliatti scrive a Manuil'skij per pregarlo di «inoltrare la relativa istanza del Commissario del popolo per gli affari esteri all'ambasciatore sovietico a Roma, in modo che sia fatto di tutto per spedire qui al Comintern questa eredità letteraria di Gramsci per la via più sicura». L'intento, di Togliatti, scrive Vacca, era quello di «canonizzare» la figura di Gramsci dopo

la morte, «per porre il partito al riparo dalle tempeste che scuotevano il Comintern». Nel '38 il governo sovietico fu il tramite del trasferimento dei Quaderni a Mosca. Il 12 dicembre 1940 una risoluzione del segretario del Comitato esecutivo del Comintern stabiliva di «costituire nell'archivio centrale dell'Ukko uno speciale Fondo Gramsci» e di «incaricare una commissione composta dai compagni: Colarov, Ercoli (Togliatti), Bianco, Eugenia Schucht, Stepanov di elaborare proposte concrete riguardo l'utilizzazione dell'eredità di Gramsci». Nel '40 dunque Togliatti pensava di pubblicare gli scritti di Gramsci a Mosca sotto l'egida del Comintern, come dimostrerebbe questo documento esposto in una mostra su Gramsci allestita al museo Lenin di Mosca nel marzo 1991. Ma quale conoscenza dei Quaderni esisteva ai vertici del Comintern? E a quali risultati approdò quella commissione? Grazie ad altri documenti emersi durante il riordino del Fondo Gramsci di Roma, si può ricostruire il seguito della storia. Nel '38 gli scritti originali di Gramsci arrivano a Mosca e fino al '41 rimangono a casa della famiglia Schucht. Al Comintern, e in mano a Togliatti, vi erano le fotocopie dei manoscritti su cui probabilmente un certo lavoro editoriale veniva fatto in quegli anni. Per quanto riguarda le Lettere, sembra che ai primi del '41 Togliatti aveva già lavorato lungamente per pubblicare una selezione. Lo testimonia anche, tra l'altro, una lettera di Togliatti a Dimitroff del 4 novembre '41, ritrovata di recente negli archivi del Comintern, in cui Togliatti chiede: «di riferire al compagno Kozarev quanto segue: a Mosca è rimasto il manoscritto delle lettere del compagno Gramsci, che noi avevamo già preparato per la stampa a New York. I due compagni italiani della casa editrice, non poterono, quando vennero evacuati, portare con sé questo manoscritto, poiché conformemente alle regole di lavoro della casa editrice tutti i materiali nello scantinato erano chiusi in un armadio di ferro. Se non ricevono questi materiali si tratta per noi di una grossa perdita, poiché sarà necessario fare di nuovo una scelta molto ampia delle lettere, delle copie e così via sulla base delle lettere originali». Dunque, afferma Vacca, tra il '38 e la fine della guerra non vi fu inerzia e disimpegno assoluto da parte del partito comunista italiano nei confronti dei Quaderni di Gramsci. Tra il '40 e il '41 era lo stesso Togliatti che, a Mosca, preparava un'edizione delle Lettere.

Mao a Stalin: «Voglio intervenire in Corea»

Non fu il dittatore sovietico a forzare la mano del leader cinese, ma l'esatto contrario. Una lettera sfata una convinzione molto diffusa, ma restano dubbi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Fu Mao a forzare la mano a Stalin nella guerra in Corea e non viceversa? Documenti degli archivi segreti cinesi, finiti fortunatamente di recente in mano agli studiosi americani, paiono confermare questa ipotesi. In un lungo telegramma indirizzato a Stalin e datato 2 ottobre 1950, Mao Tse-tung gli spiega che ha deciso di intervenire direttamente contro gli Americani in Corea, così quel che costò, perché teme che una vittoria Usa crei contraccolpi anche sul neonato potere rosso in Cina.

«Se gli consentiamo di occupare tutta la Corea, non solo subirà una sconfitta fondamentale e il potere rivoluzionario in Corea, e non solo si rinvigiliranno gli invasori ame-

ricani ma ci saranno ripercussioni negative per l'intero Estremo oriente», scrive a Stalin. «Se non mandiamo truppe, lasciamo che il nemico prenda sul fiume Yalu (che segna la frontiera tra Cina e Corea del Nord), crescerà l'arroganza dei reazionari all'interno e all'esterno (le sacche di resistenza del Kuomintang sul continente, la minaccia di Chiang Kai-Shek rifugiato a Taiwan?)... Insomma, noi pensiamo di dover entrare in guerra, che siamo obbligati ad entrare in guerra, perché farlo comporta vantaggi, non farlo grandi danni...», ribadisce pochi giorni dopo (il 13 ottobre) in un telegramma a Zhou Enlai, inviato in missione segreta a Mosca.

Coincidenza vuole che que-



Una immagine del leader cinese Mao Tze Tung

sti nuovi documenti su uno dei più grossi «gialli» della storia contemporanea vengano pubblicati sul «New York Times» proprio mentre la Corea ritorna d'attualità come centro di tensione mondiale. Una nuova guerra in Corea è uno degli possibili «scenari» in base a cui il Pentagono prevede la configurazione delle forze armate Usa nei prossimi anni. E il direttore della Cia Gates ha confermato martedì dinanzi al Congresso che Kim Il Sung sarebbe «a pochi mesi» dal dotarsi di bombe nucleari in un minuscolo impianto segreto a Yong Bon, 60 miglia dalla capitale Pyongyang. La possibilità di una bomba irachena anche meno prossima di questa aveva giustificato la guerra contro Saddam di un anno fa.

I due telegrammi gettano nuova luce, ma non risolvono quello che il più «gorbacioviano» dei segretari del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, aveva, poco prima di essere defenestrato nel 1976, definito come una dei «grandi misteri». In parte perché tutti gli archivi vanno presi con le pinze, specie quelli cinesi che nel passato avevano compiuto miracoli insuperati nel «riscrivere» la

storia a seconda del vento che tirava nei conflitti politici interni. In parte perché, come osserva uno degli studiosi che stanno lavorando su questi documenti, Michael Hunt dell'università del North Carolina, il problema è che sono frammentari: si tratta di un telegramma soltanto in tutta una serie di messaggi che Mao e Stalin si erano scambiati all'epoca. Non sappiamo cosa si erano detti prima e cosa si sono detti dopo.

Nel telegramma del 2 ottobre colpisce che Mao annunci di voler entrare in Corea anche a costo di una serie di rischi elevatissimi che elenca: che anziché risolversi in fretta, il conflitto si prolunga in uno stallo sanguinosissimo, che si trasformi in una guerra diretta tra Cina e Usa, con bombardamenti americani sulla costa e sulle principali città cinesi, e con la conseguente «distruzione del piano di sviluppo economico che abbiamo iniziato», che faccia scoppiare la contestazione all'interno, laceri il paese, produca «insoddisfazione nella borghesia nazionale e in altri settori del popolo».

Scelta avventata, nata da un'ossessione estrema di Mao sulle intenzioni americane,

che una politica più accorta da parte di americana avrebbero potuto alleviare, oppure un modo per dire a Stalin: «Lo facciamo, ma guarda cosa ci costa». Un buon terzo del telegramma è dedicato ad una ricognizione delle forze in campo e alla constatazione «in base al nostro spionaggio» della superiorità di potenza di fuoco americana («loro hanno 1500 pezzi d'artiglieria per divisione, noi 36»). Mao chiede a Stalin supporto aereo e armi. Mandata a Mosca Zhou En Lai per tentare convincerlo. Ma quando Stalin dice di no, gli rifiuta la copertura aerea, decide di varcare lo stesso il fiume Yalu, col gelo che già arrivava dalla Siberia e truppe calzate con sandali di paglia, come si vede nelle foto d'epoca.

Si realizzarono comunque tutte le sue peggiori previsioni, tranne i bombardamenti Usa sulle città cinesi. Dalla scelta di intervenire in Corea uscì lacerato il paese e lo stesso partito comunista cinese. Durò tre anni. Nella guerra morirono oltre un milione di «volontari» cinesi, compreso l'unico figlio maschio di Mao. E quel conflitto finì per segnare sino ai nostri giorni la guerra fredda, con tutto quel che ne conseguì.

Gianna Schelotto

UNA FAME DA MORIRE

2ª edizione

Bulimia e anoressia. Due storie vere

Due casi sconvolgenti, magistralmente raccontati da una psicologa che si consacra grande scrittrice.

MONDADORI

La Soyuz parte regolarmente il 17 marzo: Krikaliov tornerà a terra



È stata fissata per il 17 marzo prossimo dal cosmodromo di Baikonur, nel Kazakistan, la partenza della missione spaziale congiunta russo-tedesca, che raggiungerà la stazione orbitale Mir a bordo della quale si trovano attualmente i cosmonauti Aleksandr Volkov e Serghiei Krikaliov. Krikaliov per l'occasione, come programmato da mesi, dovrebbe ritornare a terra. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa svoltasi nella cosiddetta cittadella stellare - il centro di controllo spaziale a circa 50 chilometri a nord-est di Mosca - l'equipaggio della missione mista russo-tedesca sarà composto da Klaus-Dietrich Flade, Aleksandr Viktorenko e Aleksandr Kaleyri. Si tratterà del secondo astronauta tedesco che partecipa a una missione spaziale congiunta in partenza da Baikonur. Il primo era stato Sigmund Jahn, che partecipò a un volo congiunto con i sovietici nel 1978.

Dall'Europa in Giappone trenta tonnellate di plutonio

Oltre 30 tonnellate di plutonio, riprocessato negli impianti nucleari francesi e britannici, per uso civile anche se sufficienti a costruire 4.500 bombe nucleari, saranno trasferiti in Giappone a cominciare dal prossimo novembre con una nave speciale scortata da unità di guardia. Lo rivelano i giornali giapponesi. Il primo carico di una tonnellata sarà effettuato presso un porto francese e sarà avviato verso il Giappone senza scali. I movimenti ecologici giapponesi si oppongono a questo trasferimento a causa dei gravissimi pericoli che potrebbero derivare da incidenti o attacchi terroristici verso una quantità così grande di materiale nucleare. Il plutonio servirà ad alimentare il primo reattore giapponese autofertilizzante a neutroni veloci della centrale di Tsuruga, nella prefettura di Fukui, secondo quanto si è appreso. Si tratta di un prototipo con una capacità di produzione di 280 mila kilowatt. Il quotidiano «Mainichi» rivela che sarà usata una nave da carico britannica modificata, la quale viaggerà sotto bandiera giapponese. Speciali navi da scorta sono in costruzione.

Alligatori e tigrini cessato rischio estinzione

La Cina ha intenzione di esportare tigrini della Manciuria e alligatori, non essendo più le due specie a rischio di estinzione: lo riferisce l'agenzia Nuova Cina, precisando che l'incremento in cattività della popolazione di questi animali ha avuto grande successo. Dieci anni fa il numero degli alligatori cinesi era ridotto a 500 esemplari, localizzati soprattutto nelle paludi lungo il fiume Yangtze; oggi questi rettili, allevati nel centro di ripopolamento della provincia di Anhui, sono più di 3.700; il centro sarebbe in grado di allevare fra i 2 mila e i 7 mila l'anno, ma non dispone delle risorse economiche necessarie per mantenere una popolazione così elevata, «e dobbiamo fare ricorso a metodi di controllo delle nascite», ha spiegato Qing Jianhua, responsabile della sezione faunistica del ministero dell'Agricoltura. Le tigrini della Manciuria, che nel 1986 erano ridotte a soli 22 esemplari, assommano oggi a 62, dopo l'introduzione dell'allevamento; entro il 1996 saranno disponibili 300 esemplari di questa specie.

Nuova ipotesi (senza riscontri) su Chernobyl: disastro causato da un terremoto?

La catastrofe di Chernobyl, avvenuta il 26 aprile del 1986, fu provocata forse da una scossa tellurica che non fu registrata dalle stazioni sismiche. Lo afferma sul quotidiano «Trud» un ricercatore dell'Istituto scientifico pansovietico per i problemi della manutenzione delle centrali nucleari, Levghien Ananiev. Secondo lo scienziato, la centrale di Chernobyl fu costruita su una linea di frattura tettonica, cioè in una zona dove avvengono periodicamente assestamenti tellurici che, con tutta probabilità - sostiene Ananiev - provocarono l'incidente nella centrale. Ananiev ricorda che il disastro fu provocato dal brusco calo della pressione dell'acqua nel reattore. Non sono state ancora accertate le cause del calo della pressione dell'acqua che, secondo Ananiev, vanno ricercate nei movimenti tellurici avvenuti nell'aprile del 1986 nella zona della centrale. Secondo il ricercatore, un esame delle registrazioni effettuate a Chernobyl, presso Chernobyl, «dimostra in modo evidente che nella notte tra il 19 e il 20 aprile del 1986 nella zona del villaggio di Zhytkovick (situato poco lontano dalla centrale) è avvenuto l'abbassamento della crosta terrestre, mentre il 23 aprile è iniziato il suo innalzamento». L'ipotesi del terremoto è stata a suo tempo esclusa dalle Commissioni che hanno indagato sul disastro.

PIETRO GRECO

Che cos'è la sostanza che la legge vietava e che Cossiga, bocciando il provvedimento, lascia in libertà. Le concentrazioni più alte riscontrate nel nostro paese

La vendetta dell'amianto

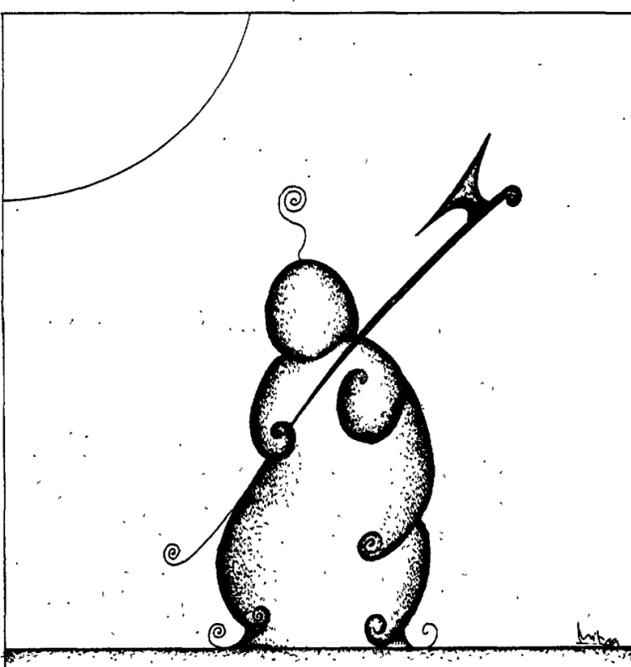
Che cos'è l'amianto, la sostanza che il presidente della Repubblica Cossiga ha rimesso in libertà, rinviando al parlamento (sciolto) il provvedimento di legge che ne vietava l'uso nel nostro paese. Conosciuto fin dall'antichità, l'amianto è un potentissimo cancerogeno. Non esiste una soglia minima di presenza dell'amianto nell'aria sotto la quale si è al sicuro dal rischio. Il cancro è in agguato.

ANDREA PINCHERA

Usato nell'antichità per formare il lucignolo di lampade, l'amianto (dal greco «immacolato») veniva importato dall'India in fibra e tessuti. Si credeva che crescesse spontaneo soltanto nei deserti bruciati dal sole ed infestati dai serpenti, in località dove non cadeva mai acqua. Proprio da questa origine greci e romani pensavano che derivasse la sua incombustibilità e la resistenza all'azione del tempo. Tali caratteristiche fecero sì che l'amianto venisse poi chiamato «lana di salamandra», animale ricorrente nei trattati alchemici e ritenuto dalla superstizione figlio del fuoco. Nel Millennio viene descritto l'uso orientale di avvolgere i cadaveri nell'amianto per ottenere cenere pura non mescolate con quelle della legna.

In realtà, come aveva già messo in chiaro Marco Polo, l'amianto (o asbesto) è un minerale con struttura fibrosa. Le sue varietà sono molte. Sotto questo nome, infatti, sono compresi numerosi silicati, di differente composizione chimica, con fibre rigide in alcuni tipi e fibre flessibili o tessili in altri. La storia dell'utilizzazione industriale dell'amianto comincia, dopo la rivoluzione industriale, nel secolo scorso. A causa del basso costo e delle proprietà di isolante termico ed acustico, le sue applicazioni si moltiplicano (si calcola che circa 3.000 prodotti contengono amianto). Solo nel 1980 la produzione mondiale (concentrata in Canada, Sud Africa, ex-Urss, Zimbabwe, Cina e Brasile) ha manifestato una flessione, attestandosi, nel 1988, sui 4,2 milioni di tonnellate. L'Italia, settimo produttore mondiale fino a pochi anni fa, ha poi sensibilmente diminuito la propria produzione. Attualmente la miniera di Balangero (in Piemonte), l'unica dell'Europa occidentale, è chiusa per motivi economici.

Con lo sfruttamento industriale, però, crescono anche i rischi sanitari, per lavoratori, familiari, utilizzatori e tutti coloro che sono sottoposti ad esposizione ambientale. L'amianto, infatti, tende a rilasciare nell'aria materiale fibroso di dimensioni ridottissime e varia lunghezza che lo rendono facilmente assimilabile dall'organismo umano ed al tempo stesso difficilmente eliminabile da esso. Le fibre di amianto attraverso l'inhalazione vengono



La composita lobby dei produttori italiani

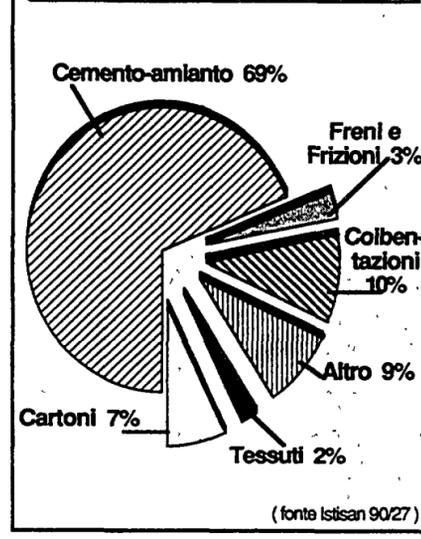
MIRELLA ACCONCIAMESSA

Il piccone di Cossiga ha colpito la legge che proibisce l'uso dell'amianto. Il presidente della Repubblica non l'ha voluta firmare perché mancante di copertura finanziaria. Per frenare l'esultanza della lobby dell'amianto il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo annuncia un decreto per recepire la direttiva Cee sull'uso del pericoloso materiale. I tempi, comunque, si allungano e chi fa affari sull'asbesto non può che essere contento.

Di ricchezza l'amianto ne deve aver prodotta tanta stando alla guerra condotta contro la legge. E un dato lo conferma: con 45 milioni di metri quadrati l'anno l'Italia è leader in Europa nella produzione di manufatti in fibro-cemento. Diamo uno sguardo ai «padroni» del vapore da anni riuniti nella potente Associazione utilizzatori amianto, con sede a Milano. Ecco i loro nomi, con relativo settore. Copemit, elementi speciali per fognature e canne fumarie (Pegognaga, Mantova); Edilfibro, lastre ondulate, accessori, canne per edilizia (Arena Po, Pavia); Edilit, lastre rette e curve, lastre romane e per soffitature, lastre piane semicomprese, rivestimenti sottocoppo (Vigodarzere, Padova); Euroseel, importazione di fibre d'amianto (Genova); Industria Eternit Reggio Emilia, lastre curve e rette, lastre alla francese, colmi, accessori metallici (Reggio Emilia); Inar, nastri, treccie, calze, tessuti per isolamenti (Romanengo, Cremona); Manifattura italiana Guarnizioni macchine, guarnizioni per macchine di tutti i tipi (Milano); Maranit, lastre ondulate, nevate, pannelli isolati per tamponamento e soffitature, accessori (Foggio Renatico, Ferrara); Metalair, importatore fibre d'amianto (Milano); F.Li Parolin, tubi

per fognature e canne fumarie (Alpo, Varese); Società Italiana Lastre, lastre piane e ondulate in fibrocemento (Verolanuova, Brescia); Superlit, tubi circolari standard, canne per condotte fumarie e canne multiple (Rovereto, Modena); Trade Asbestos, importatore fibre d'amianto (Milano); Venetiamint, pezzi speciali di colmeria (Badia Polesine, Rovigo). Ma non tutto scorie liscio come l'olio neanche tra le società che utilizzano l'asbesto. Sulla via dell'amianto ci sono state conversioni. Sono nate con l'apparire in Parlamento della nuova legge che chiedeva il divieto di produzione e di commercializzazione. Era il 1988. Con occhio lungo Montedison si mette al lavoro e realizza un nuovo prodotto sostitutivo dell'amianto, a base di polipropilene, chiamato Retiflex, una rete appunto che, a differenza delle fibre d'amianto, non rischia di spezzarsi in quelle pericolose e spesso letali microfibre. Sostituendo Retiflex alle fibre d'amianto la Fibronit ha poi realizzato Retiver, una lastra pronta a sostituire il vecchio prodotto. In seguito Fibronit ha fornito impianti e tecnologie alla Nuova Sacelit (Italcementi) ed ora entrambe attendono di poter mettere sul mercato le lastre di copertura fibre di amianto. E di cominciare a far i loro affari. Il business italiano è previsto, potenzialmente, in 150 miliardi, quello europeo in quasi mille. L'intero affare mondiale è valutato almeno tremila miliardi. Ma tutto è fermo fino a quando sul mercato imperano le lastre di cemento amianto il cui prezzo è crollato sotto le 4500 lire il metro quadrato. E per ora il coltello dalla parte del manico lo impugnano coloro che trattano i prodotti a base di asbesto. Speriamo per poco in nome della difesa della salute di lavoratori dell'amianto e dei cittadini tutti.

Dove si usa l'amianto



Lo ha messo a punto l'Organizzazione mondiale della sanità

Un farmaco contro la lebbra

L'Organizzazione mondiale della sanità ha messo a punto un nuovo farmaco per curare la lebbra. Male antico, che colpisce ancora migliaia di persone nei paesi in via di sviluppo, la lebbra non è facile da curare, soprattutto per le fragili strutture sanitarie dei paesi poveri. Con il nuovo farmaco l'Oms spera di poter curare dalla metà degli anni novanta dagli otto ai dieci milioni di malati.

ATTILIO MORO

NEW YORK La lebbra è una malattia raramente mortale, ma colpisce 12 milioni di persone in 90 paesi del Terzo Mondo. Gli ammalati rimangono comunque sfigurati per tutta la vita. Ad essere colpiti sono soprattutto i paesi del sud-est asiatico: qui è concentrato il 75% degli ammalati censiti dalla organizzazione mondiale della sanità. Da almeno 20 anni la Oms cerca di arginare il morbo con campagne sanitarie dimessa, ma i risultati sono stati finora scarsi e diseguali.

Oltre il 50% dei lebbrosi - dicono all'Oms - non hanno mai curato la propria malattia, mentre soltanto il 20% di quelli che si curano lo fanno regolarmente e con costanza. Si era cercato negli anni 50 e 60 di debellare la lebbra somministrando agli ammalati un efficace farmaco antibatterico appena scoperto, il dapson. La malattia sembrava ormai sconfitta: si trattava di un potente antibiotico a base di ofloxacina e rifampicina, di uso orale, in grado di guarire dalla lebbra in sole due settimane. Il nuovo farmaco verrà sperimentato su

Una nuova ricerca riconferma che c'è un responsabile genetico dello sviluppo tumorale

Il gene che «controlla» il cancro

Un gene controlla la trasformazione dei tumori benigni in maligni. La riconferma di questa ipotesi viene dagli Stati Uniti, dove Bert Vogelstein della Johns Hopkins University ha scoperto che il gene denominato P53 codifica per una sostanza che blocca la crescita dei tumori. Il gene è una sorta di «controllore». Quando, per una qualche ragione, fallisce il tumore maligno si sviluppa.

FLAVIO MICHELINI

Un gene è responsabile della trasformazione di tumori da benigni in maligni, e anche del grado di malignità delle neoplasie. La scoperta non è nuova ma è stata ora confermata dagli studi di un ricercatore statunitense dell'Università John Hopkins di Baltimore, il dottor Bert Vogelstein che ha pubblicato i risultati del proprio lavoro sul periodico scientifico britannico «Nature». È noto che nel nostro organismo sono presenti una serie di geni la cui relazione con il cancro è stata ormai dimostrata, anche se è mancata finora una ricaduta pratica di queste ricerche. Esistono gli oncogeni, la cui attivazione - per l'intervento di una sostanza chimica, una traslocazione all'interno del genoma, e in qualche caso l'azione di un virus - può innescare la trasformazione tumorale delle cellule. Per fortuna disponiamo anche di anti-oncogeni e di geni soppressori che agiscono da freno e regolano la crescita cellulare. Il gene scoperto da Vol-

stein, e battezzato «P53» dal nome della proteina che produce, contiene in effetti una sostanza che blocca la crescita dei tumori. In un certo senso funziona da controllore cellulare delle sostanze potenzialmente cancerogene, nascondendo così a bloccare un loro aumento indiscriminato. Può tuttavia accadere che questo gene venga perduto o disattivato; venendo a mancare la sua importante funzione di controllo si innesca un processo di clonazione (riproduzione) che trasforma cellule benigne in tumori maligni, oppure accentua la malignità di una neoplasia. Specialmente nel cervello, ad esempio, degli astrocitomi di scarsa valore possono trasformarsi in gliomi dalla crescita rapida e invadente. La transizione, secondo il dottor Vogelstein, scatta nel momento in cui viene a mancare la funzione di freno presente nel gene «P53», lasciando quindi le cellule libere di espandersi

nella crescita tumorale benigna che si trasforma poi in maligna. Secondo il dottor Marco Spicchio, research manager all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, emerge da diversi studi che una combinazione di oncogeni e anti-oncogeni specifici è spesso ricorrente in vari tumori. Per esempio, prendendo in considerazione il colon, il polmone e la mammella, è stata osservata una mutazione del gene «P53» in circa il 60% dei tumori del colon, nel 50% dei tumori polmonari primari e in circa l'80% delle neoplasie in fase di metastasi. Nei tumori cosiddetti a cellule piccole presenza del gene «P53» mutato è ricorrente addirittura nel cento per cento dei casi. Nella mammella, inoltre, le mutazioni del gene sono state osservate nel 50-60% dei casi. Il prodotto del gene «P53» - spiega il dottor Spicchio - è una fosfoproteina che agisce sul nucleo della cellula ed inter-

veniva quindi nella regolazione della crescita cellulare. La perdita della funzione del gene attraverso mutazione è associata alla trasformazione cellulare, sia in vitro che nei tumori umani completamente sviluppati. Il gene è stato studiato con una nuova tecnica per caratterizzare le mutazioni somatiche in campioni molto piccoli di tessuto tumorale di mammella umana. La tecnica combina piccole preparazioni di campioni (cioè gruppi) omogenei di cellule di carcinoma, in modo tale che non siano presenti cellule normali. Viene adottata una metodica chiamata reazione a catena polimerasica (Pcr) per amplificare sufficientemente la quantità della sequenza del gene bersaglio. Queste scoperte della biologia molecolare non conducono ancora a una cura del cancro, ma aumentano le conoscenze e rendono possibile una prognosi più accurata.

possibile una progressiva esposizione ad amianto». Le regioni italiane più colpite da tumore maligno dalla pleura (753 morti nel 1988) sono il Friuli Venezia Giulia e la Liguria (sedi dei principali insediamenti dell'industria navalmecanica nella quale si usa amianto per la coibentazione) ed il Piemonte (in relazione alla produzione di manufatti in cemento amianto a Casale Monferrato). Se alcuni studi cercano ancora di distinguere l'impatto sanitario delle diverse varietà di amianto, nessuno dubita ormai che i tumori collegati all'esposizione ad amianto sono in continuo aumento, raddoppiando ogni due anni. Nel 1987, l'Organizzazione mondiale per la sanità ha espresso il parere che per l'amianto è impossibile individuare una concentrazione nell'aria che rappresenti rischio nullo per la popolazione, date le caratteristiche cancerogene di questa sostanza. Uno degli aspetti più allarmanti è che il periodo di latenza (dell'incubazione cioè del tumore) può variare da quindici a quaranta anni. Questo, oltre a rendere difficile la ricerca dell'esposizione, fa prevedere che fino ad oltre il 2000 non ci sarà una curva discendente. Il mancato avvio della legge che farà cessare l'uso di amianto comporta un danno certo per lavoratori e popolazioni esposte; questo, secondo l'Associazione italiana di epidemiologia, che tiene sotto osservazione gli interventi sanitari nei confronti delle diverse patologie, «potrà tradursi in un'ulteriore, non giustificata, perdita di vite umane».

Un problema non risolto

La difficile sostituzione di un materiale pericoloso ma ricco di utilizzazioni

Non esiste un materiale che può sostituire l'amianto. L'amianto è unico, mentre i materiali sono svariati. Tutto dipende quindi dall'uso che se ne deve fare. In alcuni casi, la sostituzione si può operare con materiali già esistenti, in altri l'industria ha dovuto mettere a punto (ed ancora sta operando) nuovi prodotti. Per sostituire le lastre in cemento-amianto (60-70 per cento degli impieghi di amianto in Italia) la Ferruzzi ha prodotto una speciale rete fibrillata denominata Retiflex, che nel 1990 ha vinto il premio «Industria ambiente» dell'Enea. Da sottolineare è che se tutti i materiali possono sostituire l'amianto, sono vera-

mente alternativi quelli che offrono maggiori garanzie riguardo all'innocuità. Tutto ciò che è in filamento (diametro superiore a 5 micron), ad esempio, è considerato alternativo, mentre i materiali contenenti fibre possono presentare problemi igienico-sanitari o ambientali.

Una delle caratteristiche dell'amianto è il basso costo, che fa ritenere i materiali sostitutivi o alternativi, in generale, meno convenienti. In realtà, la prevenzione dalla dispersione delle fibre costa molto e richiede tecnologie sofisticate: per essere in regola con la legislazione, quindi, si spende molto di più che per sostituire l'amianto.

PROMOSSI

RICCARDO FOGLI
IN UNA NOTTE COSÌ
MATIA BAZAR
PICCOLI GIGANTI
MASSIMO RANIERI
TI PENSO
BALDI-ALOTTA
NON AMARMI
MASSIMO MODUGNO
UOMO ALLO SPECCHIO
FORTUNATO-FASANO
PER NIENTE AL MONDO
IRENE FARGO
COME UNA TURANDOT
PIERANGELO BERTOLI
ITALIA D'ORO

BOCCIATI

GIANPAOLO BERTUZZI
UN ALTRO MONDO NELL'UNIVERSO
BRACCO DI GRACI
DATEMI PER FAVORE
SCIALPI
È UNA NANNA
PUPPO
LA MIA PREGHIERA
TOMATO
SA COSA SENTO PER TE
FORMULA TRE
UN FRAMMENTO ROSA



SPETTACOLI

L'«immane» Cavallo Pazzo ha aperto ufficialmente il 42° Festival «È truccato, è truccato», ha urlato prima di essere trascinato via. Rientrato lo sciopero, respinto il ricorso per l'uso delle orchestre la prima serata è scivolata via senza scosse. Tranne che per gli sconfitti

Ko Formula Tre Pupo e Scialpi



Il parapiglia sul palco dell'Ariston provocato da Cavallo pazzo. In basso Massimo Ranieri nella foto in alto Alba Parietti

SANREMO. Formula Tre, Scialpi e Pupo (nepsato al posto della squalificata Joe Squillo) sono le prime tre vittime della roulette russa di questo 42° Sanremo che ha ripesato l'antico meccanismo delle promozioni e delle bocciature. Ma non sono i soli. Ad accompagnarli nella sventura tre esordienti: Bracco Di Graci, Tomato e Gianpaolo Bertuzzi. E dunque in finale tutti gli altri, come da tabella qui a fianco.

La prima serata era iniziata con Cavallo Pazzo, al secolo Mario Appignani, che irrompe sul palco dell'Ariston e qui (come nella serata conclusiva dell'ultima Mostra del cinema di Venezia), «strappa» le telecamere a Pippo Baudo e urla «Questo festival è truccato! è truccato!» Cavallo Pazzo viene trascinato via, mentre Baudo assicura «Lo so, sembra che lo abbia scritturato io, me lo porto sempre dietro ma non è così, non è d'accordo con me». Ma in sala stampa c'è un altro guastatore di professione: Gianni Ippoliti, che ha già pronosticato Mia Martini vincitrice del festival (e per la quale in diretta ha chiesto e ottenuto l'applauso del pubblico dell'Ariston), e che insinua «L'irruzione di Cavallo Pazzo non solo era prevista, ma addirittura era stata provata nel pomeriggio ed è uscita così bene perché non avevano avvisato Baudo».

Per il resto, tutto come da copione: le agitazioni sindacali dei tecnici aderenti allo Snafer sono rientrate, le giurie organizzate in venti città sedi Rai dalla Doxa hanno fatto il loro dovere. Assenti i maggiori della rete: Fuscaigni e Vecchione, quasi neutro il capo struttura Maffucci, è toccato a Baudo guidare il gioco. Aragozzini invece, ha dichiarato di prendersi soltanto un terzo delle responsabilità, gli altri due terzi vanno a Buxo e Ravera, cioè agli altri due membri della giuria di organizzazione. Alla fine, in un malinteso collegamento con Nino Frassica, spunta anche Joe Squillo, che, squalificata a Sanremo, viene ora contestata anche da alcuni movimenti femminili di Salerno, fra cui l'organizzazione delle donne del Psi, alle quali non è piaciuto il fatto che lo Squillo sia stata scelta come ospite per il concerto dell'8 marzo. Alla fine, le uniche emozioni rimaste nelle orecchie erano quelle regalate da Annie Lennox e da Pierangelo Bertoli. Il resto dal duetto d'esordio Baudo-Parietti (oggi tocca alla Nielsen e domani alla Carlucci), agli ospiti, ai siparietti, ai collegamenti, è Festival di Sanremo, varietà televisiva con canzoni.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Baudo Parietti, sigle, stacchi, ospiti, padrini, madrine, saluti, balletti, sponsor. Vecchio dubbio «sanremese» ma le canzoni sono il quadro o la cornice? E quello che è andato in onda ieri sera a rincorrere vecchi fasti di Raiuno, era alla fine una gara di canzoni o il solito ritmo varietal? Le canzoni è di quelle che bisogna parlare, e sono quelle (lo dice persino Baudo) che fanno il cuore dello spettacolo. Verrebbe da dire: purtroppo, perché ciò che nella prima serata si è visto non induce all'ottimismo.

Riccardo Fogli, appista designato, ha cantato bene un pezzo triste come «In una notte così». La scuola è quella della melodia italiana, la canzone è forte, l'addio struggente fa parte di un gioco scontato «canzone da festival» si dice in questi casi. Appuntato sul versante dei «big», del resto non è lecito aspettarsi novità. Lo san-

no tutti, anche i Matia Bazar, che hanno esibito un suono appena più metallico della media, ma che sono capaci di ben altre prove: si può giurare che quando uscirà l'album ci saranno canzoni migliori di «Piccoli giganti», esibita ieri sera per le telecamere. E Pupo? Che dire, alla fine, del grande riscatto che ricama un simil-gospel («La mia preghiera»), con tanto di coristi? Che il gospel è un'altra cosa, intanto, ma anche che per una volta non c'è trucco e non c'è inganno, tutto quel che esiste si vede, se non è molto pazienza. Questo signor, è quel che passa il convento la più grande manifestazione di musica leggera italiana, organizzata da quella che era la più potente rete della tivù pubblica, offre Pupo come limite. E offre Scialpi, altri complimenti per «Una nanna», una delle canzoni, più sciape di questo festival.

Tocca a Pierangelo Bertoli

portare una canzone. Non una canzone clamorosa non una canzone bellissima, ma per un attimo uno solo, nell'Ariston c'è qualcosa che suona vero. La sua «Italia d'oro» è una di quelle ballate padane rabbia e fisarmonica, che ricorda almeno l'esistenza della canzone popolare, e parla della realtà, a cominciare da quella amara e scandalosa delle tante. Brava. La serata è a mezzogiorno. La serata di Formula Tre (Un frammento rosa) e un Massimo Ranieri, con la grinta di sempre e quell'approccio «tutto core» non «volututo» però dalla canzone. Vi penso non ha niente a che vedere con la sua ultima vittoria, nell'88

quando si meritò un'ovazione in piena regola. E i giovani? Già a valutare da quel che è passato in mezzo al delirio liberty della scenografia dell'Ariston, anche qui c'è poco da ridere e la tendenza generale sembra essere quella dell'appoggiarsi ad esempi collaudati. Continuità insomma, piedi di piombo, tradizione guardi a fare qualcosa di nuovo anche in questo risultato della prima serata di festival è l'immagine del malgoverno in cui la manifestazione di quest'anno è nata e cresciuta. Alessandro Baldi in coppia con Francesca Allotta, Gianpaolo Bertuzzi, Massimo Modugno Irene Fargo ancora canzoni che della melodia italiana mantengono la gloria e chi come Bracco Di Graci, con «Datemi per favore», preferisce infare Lucio Dalla (uguale uguale) e puntare quindi sulla clonazione del

grande campione. Che non a caso non c'è, e gioca «in fotocopia» sotto forma di esordiente. Per fortuna (e grazie) c'è alla fine Annie Lennox, che canta la sua «Why» con intensità, voce, musica un confronto impietoso con quello che si è sentito prima. Alla fine i verdeti delle giurie sparse per l'Italia semmano appena un po' di giustizia. Ma quale giustizia se la canzone italiana, che qui a Sanremo viene incensata e osannata a ogni passo come l'ottava meraviglia, viene stipata in questo scatolone con logiche da basso impero? Mi sento responsabile delle scelte al 33 per cento ha detto Aragozzini in conferenza stampa, credendo di scherzare. Macché, non scherzava, tutto funziona a percentuali, nel grande regno di Raiuno, a lotti e a pezzetti. E intanto non c'è un direttore artistico. Non è previsto non è contemplato. Cose da festival.



Contestazioni, interrogatori, risse e polemiche, vere e inventate

Sarà Sanremo ma sembra Forte Apache

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO. È Sanremo ma sembra Forte Apache. Arrivano frecce, piovono attacchi ma qui dentro tutti rimangono impassibili. Come se la squalifica di Joe Squillo o la sostituzione di Pupo (che i maligni danno come raccomandato della Rai), come se la tangenti story o l'interrogatorio di cinque ore di Peppino Di Capri, le polemiche fra gli organizzatori o la quasi destituzione del direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni, fossero cose che qui non riguardano proprio nessuno. Tutti ingessati, o peggio rassegnati a incassare gli sberleffi per i risultati di una manifestazione che nessuno voleva fare così. Tanto per rinforzare il clima da Forte Apache, poi, è arrivato anche il solito Cavallo Pazzo (ve lo ricordate a Venezia quando strappò dalle mani di Baudo il microfono durante la serata conclusiva?) bene, ha reso il suo agguato a Pippo, ma non ce l'ha fatta neanche stavolta a esibirsi.

TANGENTI STORY. Tira ana da «io non c'entro nulla» Le polemiche rimbalzano contro gli organizzatori come palline da ping pong. Cominciamo dall'interrogatorio subito da Peppino Di Capri a proposito della tangenti story in attesa di esibirsi oggi, il cantante si cuce la bocca dicendo solo che ai magistrati ha fatto un po' di cronistoria del suo «di voto» ma non ce l'ha fatta neanche stavolta a esibirsi.

CI VUOLE IL GARANTE? Altra freccia caduta a vuoto nel fornaio del Festival: un'interrogazione al ministro delle Poste da parte del presidente dei deputati del Pds Filippo Cana che solleva una serie di questioni finalizzate alla trasparenza nella scelta dei concorrenti. Addirittura Cana invoca per il Festival un «garante» così come avviene per l'editoria. Un Santaniello per i cantanti? Qui a Sanremo, la proposta non se l'è filata nessuno.

MA QUALE SCIOPERO! Rientrata come avete visto, anche la minaccia di sciopero. La minaccia era stata sbandierata dal personale tecnico aderente al sindacato dello Snafer per l'appalto dell'orchestra. Per dare un'ipotesi di verità: oggi dovrebbe arrivare da Roma nella città del bronc che una delegazione sindacale che insieme ai tecnici impegnati nelle dirette del Festival

deciderà il piano delle agitazioni per queste serate. Ma non ci crede più nessuno. Come se non bastasse, sulla vertenza che oppone le orchestre Rai all'azienda radiotelevisiva il giudice per le indagini preliminari ha restituito il fascicolo senza richiedere alcun provvedimento.

NON C'ENTRO NIENTE. Della serie «non ho visto nulla» capitolo breve breve anche per Pippo Baudo. Che proprio ieri mattina ha fatto sapere a tutti che lui, con la società dei due organizzatori ovvero la Publispes di Buxo e Ravera non c'entra niente. «La voce risale all'87, quando me ne andai dalla Rai. C'era chi voleva di pingermi come un grande padrone con le mani in pasta. Ma io, con Buxo e Ravera, non ho avuto niente a che vedere».

AUTORI E PESCECANI. Per gli autori di canzoni: l'effetto «alfossamento» è cominciato anche prima che la loro protesta «scoppiasse». Armati di depliant combattività e di adesivi a forma di pescecani gli autori dello Snaec (il sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci in testa avevano chiesto spazio nel corso della trasmissione televisiva di ieri. «Ci rivolgiamo a voi tele spettatori e vi chiediamo di immaginare per un momento che lo schermo del vostro televisore si oscuri improvvisamente: così avremmo voluto comunicare in diretta dai vari telecamere di Raiuno. Niente da fare: il no dell'organizzazione è stato gentile ma fermo e il comunicato è andato in onda».

ANNIE LA DIVA. Per finire unica nota positiva: l'arrivo di Annie Lennox. Look cam biato capelli scuri abito a paillettes e piume da vera «Diva» come dice il titolo del suo ultimo lp, la cantante è arrivata a Sanremo con tanto di bambini di un anno e una canzone «Why» che ha conquistato tutti. Una ballata dolce che ricorda la musica del festival. Un festival di cui lei fino a ieri non sapeva neanche l'esistenza.

Assenze, prudenze, ipocrisie all'incontro stampa d'avvio, finché non spunta Chiambretti

Tanti zombi e un «portalettere»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Ad Ovest niente di nuovo. Lo dice anche Pippo Baudo, annunciando un festival «tranquillo» nella regola rianterata conferenza stampa d'avvio. La Rai dà l'impressione di latitare, benché tutta la manifestazione sia diventata ormai sua, cioè di Raiuno e della sua vivace vita correntizia. Niente di strano che sia assente il duo Fuscaigni-Vecchione (i gemelli Kessler) impegnato a controllarsi reciprocamente. Quel che sembra più stragante è che a defilarsi sia stavolta il capostruttura Mario Maffucci, il quale si mette dietro l'ombra lunga di Baudo per dire che, quando sul palcoscenico c'è Pippo, lui lo lascia fare e si occupa d'altro. Poi però si

corregge affermando «Non prendo le distanze dal festival». Strana precisazione per uno che da dieci anni governa tutta la baracca verso il risultato finale, che si misura in dati Auditel.

La prudenza è politica e la politica è democristiana, almeno in Raiuno. Cioè correntizia, spartitoria e pervicacemente ipocrita. Chi invece è sempre più spencolato è Piero Chiambretti che partecipa al festival col suo stile e interferences con sacrosanta brutalità. Per esempio partecipa alle conferenze stampa rovesciandone il rituale farsesco anzitutto col dare lui le risposte al posto delle domande. Allora può succedere che l'interpellato tenti tragicamente di fare lo spiritoso così come ha fatto per esempio il nuovo (e già decaduto) sindaco di Sanremo Onorato Lanzetta al quale Chiambretti aveva fatto dire che si veste da carrozziere. Lanzetta ha voluto delicatamente precisare che di questi tempi soprattutto per proteggere certe parti del corpo la cosa era necessaria. Naturalmente qualcuno ha provato a fare delle ipotesi su quali siano le zone corporali che possono subire le maggiori offese dalla attuale temperie politico-giudiziaria che si abbatte sulla giunta sanremese. L'immaginazione lavora. Così come lavora la macchina del festival, inarrestabile secondo gli organizzatori. Non teme le azioni sindacali (quelle degli

orchestrali essendo state respinte) perché secondo Maffucci sarebbe stata preparata una soluzione di sicurezza. E quale? Ci piacerebbe vedere Baudo manovrare anche le telecamere passando da una all'altra come l'arzan con le liane. Ma non lo vedremo il Festival è sacro come il calcio, e neppure il presidente Cossiga o verrebbe «ombuzzarlo». Anzi Baudo fa sapere che non starà nei tempi «marginerà di almeno 10-15 minuti» e si capisce che spera in qualche imprevisto, magari uno strafalcione della straniera Nielsen di cui ridere a crepapelle. Ma soprattutto si affida alla tensione della gara e della eliminazione in tempo reale. E questo che secondo Pippo dovrebbe accer-

lerare il ritmo dello spettacolo verso il finale. Gli esclusi evidentemente potrebbero poi piangere al talk show o meglio, accusare e aggredire coinvolgendo possibilmente nella rissa anche la stampa accreditata.

Alla fine di questo festival «tranquillo» potrebbe nascere la mischia più spugnata. Così la gara canora si adeguerebbe all'unico modello vincente di Raiuno quello di «Creme Carmel».

E per finire, una notizia vera. Chiambretti ha annunciato la sua partenza per Roma dove lo aspetta il presidente della Repubblica. Il colloquio di Stato dovrebbe andare in onda sabato ma, come si sa, Cossiga non è uomo di parola.



Sbarca domani a Sanremo ospite della terza serata la figlia di Nat King Cole...

Statuette anche ai R.E.M. e a Barbra Streisand La serata trasmessa in tv con un ascolto da record

Natalie e i sette Grammy



A sinistra Barbra Streisand. Al centro il gruppo rock dei R.E.M. Nella foto a destra Natalie Cole vincitrice di sette premi Grammy

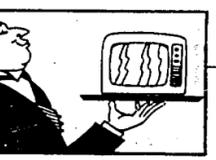


Le canzoni di stasera Ecco gli otto «campioni» e le sei «novità» che sfileranno stasera presentati da Pippo Baudo e Brigitte Nielsen...

Natalie Cole arriva domani a Sanremo con ben sette Grammy Awards sotto il braccio; tanti sono i premi che la bella figlia di Nat King Cole si è aggiudicata...

sette dei «top award» della musica americana, tra cui miglior disco dell'anno, miglior album, canzone, performance, produzione e mixaggio...

R.E.M., coerenti con il proprio impegno, si sono presentati sotto l'immensa volta in stile art-deco del Radio City Music Hall...



24 ORE GUIDA RADIO & TV

NON SOLONERO (Raidue, 13.25). La rubrica sull'immigrazione condotta da Maria De Lourdes Jesus indaga sul modo in cui hanno reagito gli immigrati alla notizia delle norme più severe...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, and Radio channels.

I sessant'anni della Taylor. La celebre attrice festeggia il suo compleanno con un megaricevimento a Disneyland Da bambina prodigio a miliardaria rubacuori, la carriera di un'interprete ribelle nella vita e moderna sullo schermo

Torna a casa, Lizzie

Sessant'anni da diva: quanti ne risultano al cartellone anagrafico di Elisabeth Taylor, classe 1932, che oggi festeggia il suo compleanno con una megafesta nel parco di Disneyland, trasmessa dalla tv in tutti gli Usa. Per organizzarla pare abbia speso più di un milione di dollari, ma ne valeva la pena, visto che, come ha dichiarato la stessa Liz, «avere 60 anni è bellissimo, è una pietra miliare nella vita».

ALBERTO CRESPI

Al posto di Lassie, saremmo tornati a casa anche noi. Come si fa a star lontani da una padroncina come la undicenne e già perturbante Elizabeth Taylor? Torna a casa Lassie è del '43, Liz era nata nel '32, e citare quel suo mitico esordio è un buon modo per ricordare che la futura diva ha cominciato recitando con un cane. Il che potrebbe sembrare sgradevole battuta, ma Liz, per fortuna, non le capirebbe: solo noi italiani insultiamo gli attori dicendo che «sono dei cani». Gli inglesi e gli americani, per dire che un interprete non vale nulla, lo definiscono «ham», prosciutto, oppure «goat», capra.

nislavskij importata in America da Strasberg). È inglese, non dimentichiamolo mai. Ma ha questa bellezza abbagliante unita a un carattere ispidio e sfrenato. È ribelle come possono esserlo solo gli inglesi, quando si liberano dal loro aplomb, in quegli stessi anni in Inghilterra esplodono i giovani «arabbiati», e quando la commedia-culto di quella generazione, Ricorda con rabbia di Osborne, diventa un film, a interpretarla c'è un certo Richard Burton. Già sentito questo nome? Anche se è in America dalla tenera età di 8 anni (i suoi genitori sfollarono da Londra allo scoppio della guerra, nel '40), Liz è psicologicamente e culturalmente figlia di quella temperie. Il risultato, è che recita accanto a quasi tutti i divi suddetti, diventandone un perfetto contraltare. È partner di Newman in La gatta sul tetto che scotta, di Dean nel Gigante, di Cliff in Un posto al sole, L'albero dei desideri, Improvvisamente l'estate scorsa. E oggi, se rivedete quei film, potrete fare una scoperta inaspettata: mentre la recitazione degli uomini è spesso manierata, quella di quei tempi è di quello stile, quella di Liz è sorprendentemente moderna.



A destra Elisabeth Taylor a 26 anni. A sinistra in un'immagine recente. L'attrice comple gli anni sessant'

donna che, avanzando negli anni, si sceglie ruoli di virago sullo schermo (almeno da Chi ha paura di Virginia Woolf? in poi) e combatte contro i propri fantasmi nella vita, concedendosi ogni vizio ma lottando poi orgogliosamente contro disgrazie e malattie. Ha un coraggio da leone, Liz, il coraggio che ci vuole per disintossicarsi dall'alcol con la stessa frequenza con cui il chitarrista dei Rolling Stones, Keith Richards, va in Svizzera a cambiarsi il sangue infestato dall'eroina. Il coraggio che ci vuole per presentarsi a Cannes, una volta, fasciata in un vestito da caramella alla fragola stretto come una camicia di forza, ma sempre con quegli occhi da miliardaria per i quali non c'è nothing che tenga, o li hai o non li hai. Il coraggio che ci vuole per sposare a quasi 60 anni un ex muratore (conosciuto nella clinica per alcolisti di Betty Ford) di vent'anni più giovane di lei.



Il consiglio discute la censura al Pds e il colpo di mano a Raiuno

«Bacchettate» per il Tg1 e Pasquarelli

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, sta sciogliendo in quel di Corina, il consiglio di amministrazione dovrà aspettare, dunque, la settimana prossima per ascoltare dalla sua viva voce spiegazioni sul colpo di mano con il quale il direttore di Raiuno, Carlo Fusagni, è stato messo sotto tutela. Ricapitoliamo il fatto. Da una decina di giorni tutti gli atti importanti di Raiuno - programmi e impegni di Raiuno - sono stati firmati dal suo vice, Lorenzo Vecchio. In assenza di quest'ultimo la controfirma spetta a Giovanni Salvi, vice-direttore generale per il coordinamento delle reti televisive. Lo sfioramento del budget, la crisi di immagine e di ascolto: queste le ragioni del blitz operato da Pasquarelli, non avendo di meglio la Dc - né in idee né in uomini - per affrontare in modo radicale e positivo il disastro di Raiuno, di quella che sembra ancora fino a poco tempo fa la sua inattaccabile via Teulada.



Pedro Almodóvar e Victoria Abril sul set di «Tacchi a spillo»

Il regista presenta a Roma il suo nuovo «Tacchi a spillo»: «Non è autobiografico, con mia madre ho un buon rapporto»

Almodóvar o l'elogio del sesso acrobatico

Ora è un divo. Quasi quarant'anni, due libri e nove film alle spalle, Pedro Almodóvar è diventato uno dei registi europei più alla moda. Gay dichiarato, amante dei cine-mélo di Douglas Sirk e dei romanzi di Virginia Woolf e Ruth Rendell, il regista madrileno è in Italia per presentare l'attesissimo Tacchi a spillo. La sua conferenza stampa è come un suo film: «Ma in realtà io so interpretare bene solo me stesso».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Veste Armani, Equipment e Yamamoto, porta i capelli nerissimi un po' cotonati e dice di Almodena Grandes (l'autrice di Le età di Lulú) che «sta facendo come scrittrice... e anche come donna». A Roma da due giorni (ha eletto una gloriosa traoria di San Lorenzo, «Pommidoro», a ritrovo serale), Pedro Almodóvar assapora un trionfo da diva d'altri tempi. Decine di fotografi l'aspettano da un'ora alla Casina Valadier, dove a mezzogiorno in punto dovrebbe incontrare la stampa; e dentro i giornalisti, accorsi in anticipo come capita nelle grandi occasioni, ripassano il press book di Tacchi a spillo, nuovo e già mitico film del cineasta spagnolo (esce domani distribuito da Aurelio De Laurentiis).

spagnolo, Almodóvar ha saputo combinare kitsch intellettuale e crudeltà esistenziali, commedia contemporanea e melodramma a fasce tinte. È calvo, grottesco, dolente, pietoso. E ora che i suoi film incassano miliardi, anche più spaziantesi. Di Tacchi a spillo, volgarizzazione italoita di Tacones lejanos («Tacchi lontani»), dice di averlo fatto per spogliarsi del pudore che ho sempre provato nell'esprimere i miei sentimenti. È un film diverso, più doloroso. In effetti, potrebbe restare deluso chi si aspetta una variazione sui temi di Donne sull'orlo di una crisi di nervi o Le gami. Con stile avvolgente e smaltito, Almodóvar racconta il contrastato rapporto tra la cantante di successo Becky, che torna a Madrid dopo vent'anni, e la figlia Rebecca, cresciuta all'ombra di quel mito. Ma c'è un problema: Rebecca ha sposato il giornalista che un tempo amò la madre. E quando un colpo di pistola al cuore uccide nottetempo l'uomo, tutti i sospetti cadono sulla ragazza.

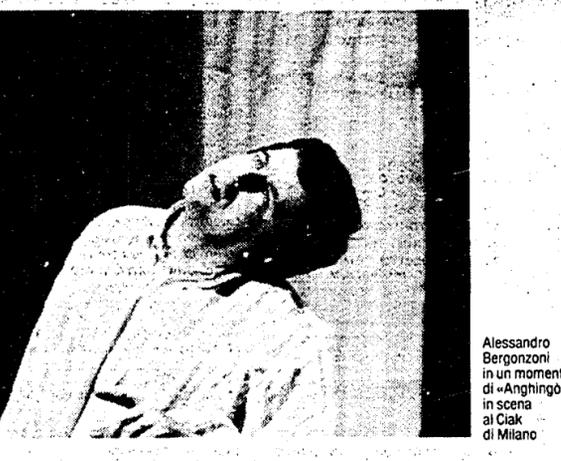
nessere, ringrazia e rilancia. «Non sono mai stato capace di fare un film pensando ai gusti del pubblico. Anzi gli spettatori dovrebbero essere contenti che gli offriamo la nostra parte più irrazionale», spiega, mostrando orgogliosamente ai giornalisti il volume che l'associazione cagliaritanza «Tredicelune» ha appena dedicato (Folle, folle, folle Pedro, lire 37.000). Quanto ai tacchi a spillo, gli stessi che esibisce spiritosamente Victoria Abril, il regista non ha dubbi: «Nessuna delusione». Anzi, è un film che gli offriamo la nostra parte più irrazionale, spiega, mostrando orgogliosamente ai giornalisti il volume che l'associazione cagliaritanza «Tredicelune» ha appena dedicato (Folle, folle, folle Pedro, lire 37.000). Quanto ai tacchi a spillo, gli stessi che esibisce spiritosamente Victoria Abril, il regista non ha dubbi: «Nessuna delusione». Anzi, è un film che gli offriamo la nostra parte più irrazionale, spiega, mostrando orgogliosamente ai giornalisti il volume che l'associazione cagliaritanza «Tredicelune» ha appena dedicato (Folle, folle, folle Pedro, lire 37.000).

Al Ciak di Milano «Anghingò», un monologo surreale e intelligente I figli del tecnografo e altre storie Tutti i deliri di Bergonzoni

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Se non ci fosse già, Bergonzoni bisognerebbe inventarselo, altrimenti ci verrebbe una crisi di astinenza senza la sua comicità lunare, la sua presenza disarticolata da tiramolla futurista, che ha i suoi modelli nei fratelli Marx, nello stupore svagato di Woody Allen e nelle demenzialità di John Belushi.

niente altro che della propria capacità di proliferazione spontanea. In realtà in Anghingò, che interpreta come sempre da solo, ci sono delle novità rispetto ai suoi precedenti spettacoli. Ma è una vera scena (l'ha pensata Mauro Belfiori mentre la regia è sempre di Claudio Calabro), che propone un ambiente privo di qualsiasi verosimiglianza: fiori che si piegano sugli steli e le corolle di plastica; un lettino da psicoanalista che sembra una banana; enormi rotoli di carta rossa; una lampada che pende dall'alto simile a una parabolica; un armadio che assomiglia a un ascensore e che sarebbe piaciuto anche a Ionesco. Muovendosi, saltando, sproloquiando fra questi luoghi deputati, con una camicia a righe fuori dai pantaloni, scarpe da ginnastica, Bergonzoni dà voce ai suoi deliri. Ma per la prima volta, in questi sloghi degni di un teatro dell'assurdo, si intrecciano voci di personaggi diversi, che interpreta da solo, assumendo a vista, come un Fregoli tutto mentale, le parti. Ecco Mattia Bresson e sua moglie Bravamaria, protagonisti di una love story intrecciata con un'altra coppia formata dal dottor Le Bon e da sua moglie Candy con figlio cretino al seguito. Da questa storia d'amore accidentata prendono corpo processi per direttissima improbabili, sedute psicoanalitiche demenziali, nel corso delle quali veniamo a scoprire «venti» degne di nota: che «la cappelletto è una penetrazione capucina» che la Grande Perù è solo Williams, mentre fanno un love story intrecciata con un'altra coppia formata dal dottor Le Bon e da sua moglie Candy con figlio cretino al seguito. Da questa storia d'amore accidentata prendono corpo processi per direttissima improbabili, sedute psicoanalitiche demenziali, nel corso delle quali veniamo a scoprire «venti» degne di nota: che «la cappelletto è una penetrazione capucina» che la Grande Perù è solo Williams, mentre fanno un love story intrecciata con un'altra coppia formata dal dottor Le Bon e da sua moglie Candy con figlio cretino al seguito.



Alessandro Bergonzoni in un momento di «Anghingò» in scena al Ciak di Milano

Domani alle 17, su Raitre Duello all'ultima notizia Curzi (Tg3) sfida Cavedon (Il Popolo)

ROMA. Chi disinforma? Il Tg1 che non ha dato conto della grande manifestazione del Pds svoltasi a Roma sabato scorso? Oppure il Tg3, che ha riportato il fatto, ma che, soprattutto, l'ha considerato una notizia? Su questo tema è stata lanciata una sfida televisiva. Si svolgerà in diretta domani, alle 17, a Raitre, nel programma Come me, con in palcoscenico Alessandro Curzi, direttore del Tg3, e Remigio Cavedon, direttore responsabile de Il Popolo. Vediamo come si è giunti a questa sfida televisiva, lanciata da Curzi e accettata dal direttore responsabile del Popolo. Sulla scena del Tg1 alla manifestazione del Pds svoltasi sabato a Roma è esplosa una dura polemica: ci sono state proteste di dirigenti di Botteghe Oscure, i consiglieri d'amministrazione Rai del Pds ne hanno chiesto conto al direttore generale. Invece, Remigio Cavedon, sulla prima pagina de Il Popolo, ha rivendicato la giustezza della censura del Tg1 alla manifestazione perché essa «non rappresentava assolutamente nulla, se non il passato»; mentre Curzi veniva accusato d'aver dato luogo a un patetico Tg3, mostrando una riunione di redazione e le facce compunte dei redattori di Curzi che cerca di impartire una lezione di buona informazione e di deontologia professionale... uno spettacolo... una predica che veniva da un pulpito che non può certo reclamare né imparzialità di giudizio, né, tanto meno, difesa del pluralismo e capacità di interpretare i grandi mutamenti politici degli ultimi anni... Di qui la sfida di Curzi. Domani il duello.



Nanny Loy regista di «Crimini del cuore»

Primeteatro. «Crimini del cuore»

I vizi privati di tre sorelle

AGGEO SAVIOLI

Crimini del cuore
di Both Henley traduzione di Connie Recono adattamento e regia di Nanny Loy, scena di Gianfranco Padovani costumi di Nicoletta Ercole musiche di Lino Patruno Interpreti: Giuliana De Sio Elisabetta Pozzi, Pamela Villorosi, Anna Amelia Monti Bruno Armando Luca Zingaretti Produzione Stabile di Parma e Immaginario s a s Roma: Teatro Quirino

Ecco un altro esemplare di teatro nordamericano che arriva sulle ribalte della penisola accompagnato o preceduto dalla relativa trascrizione cinematografica, propiziata - per quanto riguarda *Crimini del cuore* - da premi e lodi della critica d'oltre oceano. Il testo, che risale al Settanta, è agli inizi degli Ottanta ha fatto il suo ingresso a Broadway, è opera di un'autrice della generazione postbellica, e narra di tre sorelle del profondo Sud degli Stati Uniti. Leonor, Meg e Betty (questi gli appellativi che risultano dalla versione, con qualche cambiamento rispetto a quelli originali) poco sopra o sotto la trentina, gravate da un maligno destino familiare il padre pianto in asso moglie e figlie, bambine, la madre, di conseguenza si impiccò, il nonno (che fece loro da padre e madre) agonizzante, al presente, in ospedale, mentre il marito di Betty un esponente del mondo della politica e degli affari, in ospedale ci è finito per una pistoletata sparatagli dalla consorte, da lui sorpresa con il giovanissimo amante, un ragazzo nero. Quanto a Leonor, invecchiata anzitempo e schiacciata dai complessi fa in pratica da serva a un'odiosa cugina quintessenza di perbenismo. E Meg ha interrotto (o mai cominciato) una precaria carriera di cantante,

vivacchia di un piccolo impiego si è lasciata andare fra le braccia di molti tallona senza troppe speranze un antico amore rimasto azoppato anche per colpa di lei e che comunque ha messo su casa per conto suo.

Sequela di disgrazie che, con alquanto disinvolture Betty Henley dopo aver alterato il seno e il faccetto delle situazioni conduce a una specie di lieto fine sottratta a maldestrati tentativi di suicidio, la mancata uxoricida Betty si salverà forse anche da prigione o manicomio. Leonor recupera felicemente l'unico uomo della sua vita. Per ciò che riguarda Meg si vedrà, ma intanto le tre sorelle riunite al di là dei contrasti festeggiano (con un giorno di ritardo) il compleanno di Leonor.

Cechov, si capisce, non ha nulla da spartire con una simile storia. Ma pure i riferimenti a narratori o narratrici o drammaturghi, che hanno indagato l'universo del «Deep South» (da Faulkner a Tennessee Williams, dalla O'Connor alla McCullers), appaiono incongrui all'entità di un copione confusionaria, sgranigliata e prolissa, quale almeno ci si offre nell'adattamento e nella regia di Nanny Loy questi, a ogni modo non si è affacciato al prosencio al termine della lunga serata, delegando le tre protagoniste, e il resto della compagnia, a ricevere le previste bordate di applausi. Quelli a scena aperta erano equamente ripartiti fra Giuliana De Sio Elisabetta Pozzi e Pamela Villorosi. Quanto a noi, avremmo preferito che queste tre attrici, vanamente ma sicuramente brave, si fossero impegnate su qualcosa di diverso. Magari, chissà, su un lavoro italiano nuovo (ce ne sono ce ne sono).

RUBENS TEDESCHI

MILANO Non è nata sotto una buona stella la *Manon Lescaut* della Scala. Rinviata di un anno per la morte del regista, è giunta ora un po' zoppicante in scena.

Nel gran teatro milanese, però tutto deve apparire eccezionale. Per uno stamuto non si ricorre al fazzoletto, ma si convoca una conferenza stampa affinché l'evento sia doverosamente pubblicizzato. Neppure l'opera giovanile di Puccini poteva sfuggire al trattamento. L'intera città «elettrizzata» (secondo un autorevole foglio) ha assistito al diverbio tra le prime donne, Anna Guleghina e Nina Rautio, per l'onore della prima rappresentazione. Ambedue importate dalla lontana Russia avrebbero dovuto recitare la leggenda di Callisto e Tiberio, accettando nuove passioni nel cuore, notoriamente generoso dei milanesi.

Ahinoi i miti rimangono intatti e l'esordio della Rautio per quanto dotata di qualità non annuncia per il momento la nascita di una stella. È anche vero che il livello piuttosto grigio dello spettacolo non favoriva le rivelazioni.

La partitura si sa, non è la più popolare di Puccini. Alla Scala mancava da quattordi-

ci anni, ma già prima il vuoto aveva superato il ventennio. Dopo l'energico tentativo di Toscanini per imporre, con ben cinque riprese fra il 1922 e il '29, le apparizioni sono andate diradandosi. Eppure vi è nella *Manon* una freschezza d'invenzione, che in futuro diverrà più raffinata e controllata ma non più robusta. La vicenda della donna leggera, divisa tra i palpiti del cuore e gli splendori mondani, è quella della giovinezza spensierata e generosa. In bilico tra il ricco e vecchio Geronte e il giovane e squattrinato Des Grieux la sventata Manon finisce sempre per preferire l'amore. È l'ancora giovane Puccini a assecondare prodigo di invenzioni melodiche nelle celebri arie e nei tre duetti d'amore e di morte, la fuga, il nuovo incontro, l'estremo addio all'amato e alla vita.

Costruita così attento alla coppia, l'opera richiede due interpreti d'eccezione. Le lenocce delle edizioni scaligere è intessuto di grandi nomi. Dalla Rizza, Caniglia, Pampanini Favero e, nei panni maschili Pertile, Gigli Del Monaco Di Stefano. Oggi bisogna accontentarsi. E la Scala va a cercare in Russia un esordiente che ha almeno alcune delle qualità ne-

Tiepida accoglienza a Roma per il musical che da anni tiene il cartellone e miete successi in tutto il mondo

Rock, pop e operetta inglese per narrare ascesa e caduta della donna che il peronismo elesse a proprio simbolo

La favola di Evita

Un po' eroina, un po' santa, un po' puttana. Così Andrew Lloyd Webber (compositore di successi come *Cats* e *Phantom of the Opera*) e Tom Rice (librettista di *Jesus Christ Superstar*) hanno immaginato Eva Duarte in Perón, la bella ragazza di Junin che diventò un mito per gli argentini. A Roma, dopo dieci anni di repliche in tutto il mondo, *Evita*. Protagonisti Florence Lacey e Tim Bowman

VIOLETTA VALERI

ROMA. Otto Tony Awards. Successo trionfale a Broadway. Una canzone *Don't cry for me, Argentina*, che tutti in tutto il mondo, hanno sentito almeno una volta. Anni di repliche nel Prince Edward Theatre il tempio londinese del musical. Quasi tre lustri di presenza ininterrotta in cartellone sui palcoscenici di mezzo mondo. Quando uno spettacolo ha un curriculum del genere è normale che il pubblico si aspetti un'emozione speciale. E invece *Evita* il mitico musical firmato da Andrew Lloyd Webber e Tom Rice (la stessa coppia che ha partorito *Jesus Christ Superstar* fortunatissima opera rock e fortunatissimo film diretto da Barry Levinson), è stato accolto da un pubblico piuttosto tiepido. In prima italiana al Sistina di Roma (repliche fino a domenica) Sarà per colpa della lingua. Ma (senza traduzione e con un programma di sala in tedesco o in inglese) va perdu-

to il contrappunto ironico e dissacrante che Webber chiese al libretto di Rice. Eppure il personaggio di Che Guevara (l'applauditissimo Tim Bowman) è lì apposta per commentare da sinistra la storia argentina degli anni Quaranta rompere il coro dei consensi e battibeccare all'occorrenza con Florence Lacey da dieci anni nei panni di Evita.

Tutto via il testo resta l'impatto visivo della messinscena un trionfo di *toilettes* da first lady e tacchi con la zeppa. Molte scene d'assieme con il popolo ora ossannante ora annichito dalla fine prematura della presidente (moriva nel '52 a 33 anni) e il perenne balletto sudamericano dei militanti (una delle scene più riuscite di forte sapore brechtiano, è quella del «gioco della sedia» in cui ad uno ad uno vengono silurati gli alti ufficiali dell'esercito che sbarrano la strada del potere al colonnello Juan Domingo Pe-



Una scena del musical che si replica fino a domenica al Sistina di Roma

rón). Si assiste inequivocabilmente alla beatificazione di Santa Evita *madre de todos los niños* madre della patria e protettrice dei poveri nonché intestataria di numerosi conti in banche svizzere e simbolo vivente di quella singolare miscela di orgoglio nazionalista e populismo demagogico e spinte autoritarie che è stato ed è il peronismo.

Ma politica a parte la superstar è Eva Duarte. Di lei si raccontano ascesa e caduta rigorosamente in musica, un mix in dosi variabili di rock, pop

operetta inglese stile Arthur Sullivan più un tocco di Kurt Weill ingredienti che Andrew Lloyd Webber ha travasato in tutti i suoi grandi successi dal *Fantasma dell'opera* a *Cats* al citato *Jesus Christ Superstar*. Si parte dalla notizia della morte (annunciata in un cinema di Buenos Aires), si torna indietro ai primi passi a Junin dove Eva abborra il cantante di tango Magaldi (Michael Licata) e lo costringe a portarla a Buenos Aires. Tutto in una scenografia molto essenziale che impalettate metalliche che possono alludere altrettanto

bene al locale notturno o alla Casa Rosada la residenza del presidente.

Eva è povera ma bella. Una bellezza che resta castigata anche in sottoveste. Florence Lacey ci si muove perfettamente a suo agio (chissà se si potrà dire altrettanto di Madonna, probabile candidata a vestire il suo ruolo nella versione cinematografica del musical?). E del resto la camera della presidente si svolge in buona parte in camera da letto. Fino all'incontro con Perón (Robert Alton). E il resto è stona.

Quando il «serial killer» gioca a scacchi

Scacco mortale
Regia Carl Schenkel Interpreti Christopher Lambert Diane Lane Tom Skermit Daniel Baldwin Germania-U.S.A. 1991 Roma: Ariston Milano: Apollo

C'è un assassino che accoca le sue vittime tutte belle ragazze con un flash le disanguina scrupolosamente e le compone nude sul letto scrivendo ogni volta sul muro una parola diversa (la prima è «remember» ricorda) C'è un gio-

vane campione di scacchi Peter Sanderson che mente troppo spudoratamente per non destare i dubbi della polizia. E questo «Kasparov» donnaio con figlia a fianco e allenatore cieco al seguito sembra sapere molte più cose di quello che dice. E le coincidenze disseminate dal copione rafforzano il sospetto. Ma sarebbe troppo facile renderlo davvero colpevole di quegli efferati delitti, copiando magari il Billy Wilder di *Testimone d'accusa*

Il killer va cercato altrove. E con un po' di attenzione lo spettatore può riuscire a identificare prima del tempo. L'allucinato prologo in bianco e nero ambientato nel 1972 non mostra forse il piccolo Sanderson sfidare a scacchi, e vincere sotto lo sguardo avido di un pubblico adulto un coetaneo poco sportivo?

Moderatamente sanguinano rispetto agli standard attuali piuttosto ripetitivo nelle scene erotiche e infarcito di dialoghi insipidi, *Scacco mortale* descrive con una certa efficacia i rituali dei tornei scacchistici comunicando il senso di lucida violenza insito nel gioco. E diverte il modo in cui Sanderson, rievocando le sue passate partite memorizzate al computer, riesce ad individuare le mosse dell'assassino. Ma la suspense sta di casa altrove, e la fascinosa miopia di Lambert (qui affiancato dalla moglie Diane Lane) non basta da sola a regalare al personaggio le sfumature psicologiche promesse.

Dopo le polemiche della vigilia esito modesto alla Scala per la celebre opera di Puccini. Contestatori isolati, ma applausi scarsi. Buon debutto del soprano russo Nina Rautio

Manon, tanto rumore per nulla

Esito un po' grigio per una modesta *Manon Lescaut* alla Scala. Nina Rautio, la protagonista importata dalla Russia, possiede buone doti ma scarsa espressività. Peter Dvorsky aggrava il cliché del tenore pucciniano estroverso, coadiuvato da Lonn Maazel che spinge a fondo il pedale dell'orchestra. Nei panni del sergente Lescaut uno scattante Nino Quilico. Privo di fantasia l'allestimento di Miller e Fruchaud.



Una scena della «Manon» alla Scala di Milano

cessare alla protagonista Nina Rautio in effetti, possiede un'ammirevole musicalità, una voce non sonora ma gradevole e, nel complesso una buona tecnica. Non è poco anche se non è tutto. Le mancano ancora la malinconia la sensualità che vibrano nel disgusto per l'alcolico dorata. Le difettano insomma, la gaiezza e l'ardore di Manon.

Infine ma di questo la

Rautio non ha alcuna responsabilità. Le manca il compagno di strada Peter Dvorsky è un Des Grieux eternamente sopra le righe vocante e superficiale. È vero che Puccini lo induce al male col suo tenonismo virile ed estroverso ma è anche vero che Dvorsky non fa nulla per correggerlo. Il risultato è che la coppia ideale si spezza perché non c'è dialogo tra chi grida dalla cima di un

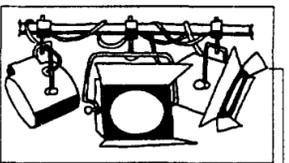
campanile e chi sta sotto susurrando con le colombe.

Rotto il perno la qualità delle altre ruote dell'orologio conta meno, anche se è di ottimo livello come il Lescaut disegnato a tutto tondo dallo scattante Gino Quilico, di buon livello come l'Edmondo di Marco Derti o soltanto di mestiere come il Geronte di Luigi Roni.

Toccherebbe al direttore equilibrare l'eterogeneo assieme, ma Lonn Maazel non ha la natura del moderatore. Al contrario, a parte le giuste finzze nella casa «dorata», Maazel spinge a fondo il pedale dell'esaltazione sentimentale. L'orchestra lo segue compatta, ma nel complesso il disagio delle voci aumenta e l'ardore uniforme non evita un gngiore diffuso.

Nessun rimedio viene dall'allestimento Jonathan Miller è un regista ben noto per le trasgressioni temporali e spaziali, anche se realizzate spesso con intelligente misura. Qui subentrando al defunto Pierre Romans lascia prevalere la misura esercitando il mestiere senza fantasia. A sua giustificazione va detto che è tenuto a lavorare nel quadro scenico di Denis Fruchaud che annega ogni grazia nel rigore della geometria. E ciò senza alcuna rispondenza né con il fervore di un Puccini erede di Verdi né con la lievità settecentesca di Prevost.

Non stupisce che l'esito sia rimasto tiepido. Scarsissimi applausi a scena aperta un doveroso numero di chiamate e nessun contrasto parte un gruppetto di imducibili che hanno atteso a lungo l'uscita di Miller e Maazel, per lasciare i loro boati quando la sala era ormai semivuota.



SPOT

A BARI «LO SCHERMO DI MORAVIA». Giovani autori di «Evita» questa volta al Cine Teatro Fantarca di Bari. Nel l'ambito di un ciclo intitolato «Lo schermo di Moravia» saranno presentati quattro mediometraggi inediti (di cui è visto finora solo a Roma in un apposita rassegna) firmati da altrettanti giovani autori. Si tratta dei *Racconti romani* quattro film di mezzora ciascuno tratti da altrettanti *Racconti di Moravia* che costituiscono i saggi di diploma dei registi o diplomati al Centro sperimentale di cinematografia. I quattro registi, Maria Luisa Frenza, Vincenzo Terracciano, Andrea Gropplero e Emanuele Salce hanno affrontato, coordinati da Valentino Orsini, quattro storie differenti, ciascuna elaborata liberamente.

«AL CAPOLINEA» IL COMUNALE DI BOLOGNA. Il teatro Comunale di Bologna rischia di morire per eccesso di salute. La denuncia è del sovrintendente Sergio Escobar che presentando ieri alla stampa il bilancio consuntivo del 1991 ha detto che pur in presenza di una buona gestione «l'ente è giunto al capolinea». Al settimo posto quanto a finanziamenti pubblici, il Comune lamenta di essere sottostimato. «Se non ci sarà un'inversione di tendenza» ha precisato Escobar «ci resteranno solo due alternative: diventare un carrozzone assistito o fermare l'attività». Per sostenere la protesta i dirigenti dell'ente hanno illustrato i dati del bilancio 1991 che si è chiuso con un deficit di 2,4 miliardi. Le perdite non sarebbero imputabili alla cattiva gestione, ma al mancato rispetto di impegni assunti su scala nazionale. Il contributo statale è stato nel 1991 di 26,7 miliardi contro i 28,2 del 1990.

OMAGGIO A ALIDA VALLI. Alida Valli sarà uno degli ospiti che interverranno al convegno sul cinema italiano del 1942 oggi pomeriggio alle 18,30 al Palazzo delle esposizioni di Roma. L'incontro promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma e organizzato dal Centro sperimentale di cinematografia chiude una rassegna di 18 film italiani prodotti nel '42 e curata da Gian Luigi Rondi. Al convegno di oggi oltre allo stesso Gian Luigi Rondi e all'attrice prenderanno parte anche Sergio Zavoli, Mario Soldati, Massimo Girotti, Ernesto G. Laura, Carlo Ludovico Bragaglia.

NATURA E AMBIENTE SU PELLICOLA. Si svolgerà a Salsola in provincia di Pordenone dal 22 al 26 luglio un festival cinematografico dal titolo «Ambiente-Incontri» che ha lo scopo di far conoscere opere che approfondiscono aspetti legati alla salvaguardia della natura dell'ambiente e dell'ecologia. Quest'anno, oltre al premio per la miglior opera il regista e presidente del festival Franco Piovoli (*Il pianeta azzurro Nostos*) ha istituito un premio per il «miglior progetto» di film che dovrà essere completato per essere presentato alla successiva edizione della manifestazione. La sezione «Retrospectiva» sarà dedicata al documentarista di origine olandese Jans Jvrens scomparso pochi anni or sono.

CANONE RAI: RIVERA DÀ RAGIONE AL DC BINDI. Sarebbe «degni di attenzione» la proposta di defiscalizzare il canone della Rai (e recuperare 300 miliardi di lire da destinare alla carta stampata) avanzata ieri dal consigliere d'amministrazione dc, Sergio Bindi. È il parere dell'ex calciatore ora parlamentare dc, Gianni Rivera, segretario generale del centro per la cooperazione internazionale. La Rai ha ricordato Rivera «percepisce solo l'81 per cento del canone. Una defiscalizzazione consentirebbe di creare un fondo «magan per inserzioni» pubblicitarie da parte dello stato, da destinare a quotidiani e rotocalchi. La gestione andrebbe affidata a un comitato misto governo-editori-sindacato dei giornalisti, sotto la presidenza del garante per l'editoria».

CINEMA AFRICANO A KHOURIBGA. La quinta edizione degli Incontri del cinema africano si terrà a Khouribga dal 18 al 24 aprile prossimi. Gli «Incontri» sono un mezzo di comunicazione, di dialogo e di scambio di esperienze tra cineasti, artisti e uomini dell'arte e della cultura. Oltre alla proiezione di film saranno organizzate conferenze e tavole rotonde. Le precedenti edizioni di questa manifestazione si sono tenute nel 1977, 1983, 1988 e 1990. (Dario Formisano)

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 2002.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino al 27 febbraio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%**

«Deregulation» delle cave Alla Pisana salta la legge manca il numero legale Riano protesta per il tufo

Fuori, 350 persone protestavano, «approvate» questa legge. Ma il voto sulle nuove norme delle cave è slittato ancora. Ieri, in Regione la maggioranza (Dc-Psi-Pli-Pr-Psd) ha tentato di arrivare all'approvazione, ma poi si è scoperto che in aula erano solo 26 consiglieri su 60, troppo pochi per poter votare. Così, la discussione è stata rimandata alla prossima settimana. Anche perché devono essere ancora votati numerosi emendamenti, i «locchi» proposti dalle opposizioni. I Verdi, il Pds e gli altri proibizionisti, infatti, ritengono che la legge disegnata dalla maggioranza sia «brutta e non necessaria». In particolare, contestano la «delegazione» che sarà portata dalla nuova norma: sarà consentita l'apertura di nuove cave al di fuori dei centri abitati e nei territori agricoli. Per il Pds, così, «ci sarà la licenza di tagliare a fette in maniera indiscriminata tutto il territorio del Lazio». In una nota, ieri, il Pds inoltra la richiesta che una legge c'è già. È un testo del 1980, approvato dall'allora giunta di sinistra. In base ad esso, il Lazio avrebbe dovuto dotarsi di un piano regionale delle attività estrattive (Prac): una sorta di piano regolatore, per individuare le zone consentite

Le tre bestie uccise strangolate da una trappola e impiccate a un albero ritrovate da 2 escursionisti

Taglia da un milione di lire offerta dalla Lega cinofila a chi sappia fornire notizie sui colpevoli della barbarie

Cani massacrati nel bosco Macabro «gioco» a Mentana

Due spinoni e una femmina meticciosa sono stati impiccati nel bosco alla periferia di Mentana. I tre cani randagi sono stati trovati da due gitanti penzoloni da un albero domenica 16 febbraio. La lega per la difesa del cane ha offerto una ricompensa di un milione di lire a chi fornirà notizie utili a identificare i responsabili. I verdi, invece, ricordano l'episodio delle volpi inchiodate.

zione locale l'impiccagione potrebbe essere la rivendicazione di qualche proprietario terroero o contadino danneggiato dagli animali selvaggi.

La parlamentare verde Annamaria Procacci ha dichiarato in un comunicato stampa che non è la prima volta che nella bosaglia di Mentana avvengono cose del genere. E ha ricordato l'ultimo episodio dell'orrendo poligono: «nei giorni scorsi sono stati trovati corpi di volpi inchiodate ad alberi e colpite con alcune pallottole. Un orribile gioco al massacro ha precisato Procacci - che ripropone il problema della violenza sugli animali». Ma i carabinieri di Mentana dichiarano di non conoscere questa storia.

Le quattro zampe da caccia: due spinoni e una femmina

meticciosa, sono stati catturati con la stessa tecnica dei conigli. Cioè, tre cippi di filo di ferro sono stati sistemati sui due passaggi obbligati del bosco: in tal modo l'animale entra con la testa nella trappola e più si agita, più si strozza. Una morte lenta, dunque, e dolorosa è stata riservata ai tre cani randagi.

La lega per la difesa del cane ha fatto affiggere un centinaio di manifesti con le fotografie del macabro gesto nei paesi di Mentana e Monterotondo. I manifesti hanno trovato posto sugli autobus, nei negozi e nei bar. Racconta Antonietta Gentili che gestisce un canile in cui ospita 80 cani e 40 gatti randagi: «È tutto vero, ho visto gli spinoni e la bastarda penzoloni sui rami di un leccio. La notizia dell'impiccagio-

ne l'ho saputo da due persone di Mentana: non faccio i nomi perché i signori, di cui uno è spagnolo, preferiscono restare anonimi. Nel pomeriggio di quella domenica però - continua Gentili - mi sono recata personalmente nella macchia di Mentana».

Ai vigili urbani della circoscrizione centro qualche ora dopo il «rito macabro» era arrivata una segnalazione anonima. Ma la polizia municipale quando ha raggiunto la bosaglia non ha trovato nessuna traccia dell'impiccagione. «Evidentemente - spiegano i carabinieri - chi si è macchiato di questo gesto appena ha visto che la notizia era già arrivata in paese è corsa subito sul posto per far sparire i corpi senza vita dei cani».

MARISTELLA IERVASI

Tre cani randagi impiccati in un bosco alla periferia di Mentana. L'esecuzione è avvenuta qualche settimana fa, domenica 16 febbraio. Gli animali sono stati strangolati con tre trappole di filo di ferro e poi appesi sopra un albero. È successo nella macchia denominata «Parco di Trentani» o «La gatta cieca». A scoprire la macabra scena sembra siano stati due cittadini di Mentana in gita nel bosco in compagnia di alcuni bambini. Ora, la Lega per la difesa del cane ha offerto una ricompensa di un milione di lire a chi fornirà notizie utili a identificare i responsabili (il numero telefonico è 9004836), mentre i Verdi hanno chiesto l'intervento della magistratura. Secondo i carabinieri della sta-

Finanziamenti anti-Aids

La Regione sotto accusa «Spende tanti soldi ma non fa la prevenzione»

Una dettagliata denuncia nei confronti della speculazione e del disinteresse che la Regione Lazio perpetra nei confronti dei malati di Aids è stata avanzata ieri da Luigi Cerina, presidente del Cnps (coordinamento nazionale persone sieropositive). La Regione Lazio - rileva Cerina - spende ogni anno 3 miliardi e 700 milioni per il funzionamento dell'Osservatorio epidemiologico regionale: «Una cifra spropositata - secondo il consigliere comunale antiprobizionario - considerando che le indagini epidemiologiche di questo Osservatorio costituiscono un doppio di quanto effettuato dal centro operativo

Il Comune: «Le motivazioni del Tar ci danno ragione»

Pronta l'azienda per le terme di Fuggi

Fuggi sta per costituire un'azienda speciale per la gestione delle terme. Si tratta di un'azienda municipalizzata, di cui a marzo il comune eleggerà il consiglio di amministrazione. Il «la» è stato dato da una sentenza del tar, che annulla il parere negativo dato più volte dal Corco sulla delibera istitutiva dell'azienda. Fatta l'azienda speciale, però, per prendere possesso delle terme, il comune dovrà aspettare il dissequestro giudiziario.

Ma c'è un'altra novità. Riguarda l'ordinanza di riappropriazione delle terme emessa dal comune di Fuggi il 24 maggio del '90. Ciarri-

co aveva sempre sostenuto l'illegittimità dell'ordinanza, presentando per questo motivo un ricorso al Tar. Il Tar ha annullato l'ordinanza ma con una motivazione, resa nota solo ieri, che nella sostanza dà ragione al comune di Fuggi. Il tribunale amministrativo ha annullato il provvedimento perché ha riconosciuto che in quella data il comune di Fuggi non aveva pronta una struttura per gestire in proprio le terme.

Il Tar ha riconosciuto infatti l'«insussistenza della necessità dell'immediato ricorso allo strumento di autotutela amministrativa, dal momento

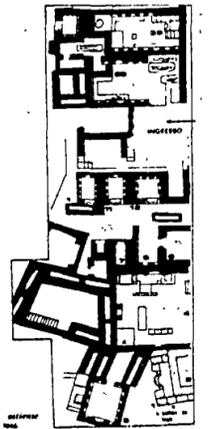


Le Terme di Fuggi. Per il Tar il Comune può gestirle

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Sotto a S. Paolo feste e tempi per i cari estinti

Viaggio nella necropoli ostiense (zona della basilica di San Paolo): qui gli antichi seppellivano i loro morti, qui si svolgevano le cerimonie funebri dei ricchi (i plebei, fino all'età di Augusto, venivano posti in fosse comuni sull'Esquilino). **Appuntamento sabato alle 10, davanti agli scavi situati sotto la tettoia, al centro della piazza antistante la basilica di S. Paolo fuori le mura.**



La piantina della necropoli ostiense, sotto la basilica di San Paolo fuori le mura

sacravano, con uno specifico apparato culturale, le sepolture.

Al *Pater familias*, o ad un suo successore, nel caso fosse stato lui stesso a morire, spettava l'organizzazione del rituale funerario. Prima di tutto, si provvedeva a baciare il defunto (poiché si riteneva che l'anima fuoriuscisse dalla bocca) poi si ripeteva ad alta voce, per tre volte (*conclamatio*), il suo nome come l'ultimo saluto. Infine, personale specializzato (*libitineri*) ne lavava il cadavere, profumandolo con unguenti ed altre pozioni.

Dopo la vestizione, la salma veniva posta nell'atrio della casa con i piedi rivolti verso la porta di ingresso. L'esposizione durava molti giorni. Per questo veniva approntato un sistema di fori essenze odorose (con cerni, cassette di incenso e fiori sparsi un po' dovunque nella sala) che serviva ad allentare il fetore della decomposizione. Anzi non di rado, per ritardarne gli spiacevoli effetti, si ricorreva ad una sorta di

imbalsamazione. Spesso nella bocca del defunto si poneva una moneta: un *obolus Carontis* che garantiva il biglietto di trasporto della terra all'Ade.

Se poi il personaggio morto era una persona adulta di sesso maschile e di rango gentilizio ne veniva concessa la riproduzione del ritratto (regolato da precise norme giuridiche: *ius imaginum*), mediante la fattezze del viso. L'immagine era una maschera di cera molto somigliante al defunto nelle sembianze e nel colorito. In occasione dei sacrifici pubblici i Romani espongono queste immagini e le onorano solennemente, quando muore qualche altro personaggio illustre della famiglia, le fanno partecipare alle esequie ricoprendo persone simili al morto nella statura e in tutta la taglia del corpo. Queste indossano, se il defunto è stato console o stratego, vesti orlate di porpora, se censore toghe purpuree, se ha ottenuto il trionfo o qualche si-

mile onore, vesti ricamate d'oro» (Polibio, *Storie* VI, 53).

I funerali più prestigiosi, dunque, prevedevano un apparato scenografico imponente e di grande impatto emotivo. Il corteo funebre era aperto dalla salma distesa su di una barella (*sundapila*). La seguivano i parenti più stretti vestiti di nero ed un gruppo di donne assolate (*præfatae*) all'usanza che con pianto ad arte rappresentavano sciocamente il dolore di tutta la famiglia. Queste addirittura portavano appesi sotto gli occhi dei recipienti che, come raccoglitori di lacrime, servivano a documentare l'autenticità della loro prestazione. La cerimonia era inoltre deliziata da musiche, mimi e danzatori che accompagnavano tutto il percorso sino all'arrivo al Foro dove, sui Rostris, la manifestazione si concludeva con l'elogio funebre.

Tutto ciò ovviamente avveniva per i personaggi di maggior riguardo. Ben diverse erano le cerimonie di lutto per

quei plebei che venivano posti - almeno sino all'età di Augusto - in fosse comuni sull'Esquilino. Anche per i ceti medi, non era semplice adempiere alle spese per un funerale dignitoso, tanto che spesso ricorrevano alla fondazione di corporazioni funerarie. Con l'espansione demografica della città alla pratica della inumazione era prevalsa quella della cremazione. Le ceneri venivano deposte entro olle murate in nicchie e ricavate su pareti di ambienti che, per la loro specifica conformazione, venivano detti *colombari*. Nella necropoli ostiense (prossima alla basilica di S. Paolo), accanto ad essi, sono sopravvissuti altri tipi di sepolture il cui repertorio ornamentale suggerisce interessanti sistemi e credenze nell'aldilà.

Appuntamento sabato, ore 10, davanti agli scavi situati sotto la tettoia, al centro della piazza antistante la basilica di S. Paolo fuori le mura.

IVANA DELLA PORTELLA

Nell'antichità le divinità tutelari dei morti erano gli dei *Manes* (*Mani*), sorta di essenze spirituali sospese tra una genesi forza animistica, una forma di assimilazione ed entità trascendenti dei membri della famiglia o, a più evan-

scenti figure di fantasmi. In quanto membri appartenenti alla comunità, essi godevano di tutto quel bagaglio sacrale riservato alle pratiche religiose. A loro venivano dedicate apposite feste (*Feralia, Lemuria e Parentalia*) in cui si con-

LAVORO E DEMOCRAZIA
L'impegno dei lavoratori capitolini del P.D.S.
Per il rinnovamento delle istituzioni
Per costruire l'alternativa politica
Per una sinistra unita e più forte

Giovedì 27 febbraio 1992 ore 15
Hotel Universo
via Principe Amedeo 5/b
presiede Rita Salvadori

partecipano: Lionello Cosentino
Giancarlo D'Alessandro, Cecilia Taranto

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE DI ROMA

**DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO**

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409.

SABATO 29 FEBBRAIO

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE

AL "FRUSTONE"

Per prenotazioni:
Tel. 40.75.607

Via Degli Alberini, 35 (Colli Anieni)
(sotto Via Palmiro Togliatti)

PARCO REGIONALE DELLE VALLI

Raccolta firme in calce alla proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione del parco

i cittadini possono firmare:

giovedì 27 febbraio dalle 15,30 alle 19,30
a Piazza Gimma
venerdì 28 e sabato 29 dalle 14,30 alle 18,30
alla GS di Prati Fiscali

domenica 1 marzo dalle 9,30 alle 13,30
all'entrata del Parco autogestito
antistante il n. 28 di Via Val d'Ala

Oggi 27 febbraio 1992 ore 18,30
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta 231, Roma

ROMA METROPOLI
Centro di iniziativa culturale
per le trasformazioni urbane

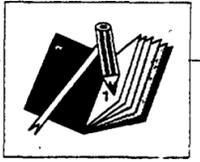
presiede
Carlo Leoni
introduce
Michele Meta
presenta la Costituzione del Centro
Raffaella Panella
illustra le iniziative in programma
Laura Thermes

In occasione dell'incontro il Comitato Promotore metterà a disposizione dei presenti la pubblicazione TRASFORMARE ROMA materiali per un dibattito

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 16

Oggi ☺ il sole sorge alle 6,49
e tramonta alle 17,56



TACCUINO

I grandi balletti. Il libro di Alberto Testa (Gremese Editore) verrà presentato oggi, ore 18, nel foyer del Teatro dell'Opera (piazza Beniamino Gigli). Interverranno Vittoria Ottolenghi e l'autore.

L'arpa di Eros. Fantasie erotiche in versi presso «Osiris», la poeteca di Pilar Castel di Largo dei Librai 82/a. Questa sera alle ore 21,30, incontro con la poesia di Villa, Canciani, Luisi, Rivello e Campi. Nell'intervallo Computer art di Davinio e Godi.

Passatempo per il cuore malinconico. Una video-ricerca con questo titolo verrà presentata oggi alle 19 presso l'Agis (Via di Villa Patrizi, 10). La ricerca, realizzata nell'ambito dell'iniziativa «Cinema e Teatro» dell'Associazione nazionale cinecircoli giovanili socioculturali, porta la firma di Angela Luciani per la produzione di Roberto De Laurentis.

L'almanacco delle virtuose: prime donne, compositrici e musiciste d'Italia. Il volume (Ed. De Agostini) sarà presentato dall'autrice, Patricia Adkins Chiti, oggi alle 18 presso il Circolo della Rosa (Via dell'Orso, 36). Seguirà, alle 19,30, una performance dell'attrice Anna Teresa Eugeni che reciterà uno stralcio del monologo «Da Eva a Eva» di Carlo Terron.

I riti delle origini. Una festa culturale, ispirata al tema della pace e della convivenza civile di paesi italiani e stranieri, si tiene oggi a partire dalle 18, in via degli Ambriciani, 2. Videointerviste agli intervenuti, mostra di maschere a tema, performances di poesie allegoriche e altro ancora. Informativa 68.67.610.

Gli incontri di Villa Medici. Organizzati dall'Accademia di Francia, gli «incontri di Villa Medici» prevedono oggi una conferenza di Régis Michel su «Théodore Géricault et l'Italie». Alle 19 in viale Trinità dei Monti, 1.

Roma Metropoli. Personalità del mondo della cultura, della politica e dell'urbanistica, invitati dal Partito democratico della sinistra, valuteranno la fattibilità della costituzione di un centro di iniziativa culturale, per un progetto di trasformazione della città adeguato alle esigenze contemporanee. Oggi alle 18,30 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta, 231).

Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.82.690 e 68.32.820.

Navigazione e patenti nautiche. Sono aperte le iscrizioni al corso primaverile di navigazione organizzato dall'associazione «Vela blu». Finalizzato al conseguimento delle patenti nautiche, a vela e a motore, il corso tratterà di teoria e tecnica della navigazione, meteorologia, meccanica e vita di bordo e altro. Data di inizio 20 marzo. Informazioni all'84.18.055.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Anagnina-Tuscolano: ore 18 attivo in preparazione della campagna elettorale.

Sez. Settore Prenestino: ore 19 incontro con il presidente della VIII Circoscrizione per insediamento nomadi in via dell'Acqua Vergine.

Avviso: oggi alle ore 18,30 c/o Residenza Ripetta (via di Ripetta, 231) si svolgerà un'iniziativa in occasione della costituzione di «Roma Metropoli - Centro di iniziativa culturale per le trasformazioni urbane». Presiede Carlo Leoni. Introduce Michele Meta. Partecipano: Raffaele Panella - Laura Thermes.

Avviso: lunedì 2 marzo in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg.: «Impegno gruppo dirigente per la campagna elettorale a Roma». Relatore Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa Achille Occhetto, segretario nazionale del Pds. Sono invitati a partecipare tutti i segretari di sezioni e delle Unioni circoscrizionali.

Avviso Tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione entro mercoledì 4 marzo i cartellini delle tessere fatte.

Avviso: domani in Federazione attivo Sanità. Odg.: iniziative di campagna elettorale e costituzione della sezione monomaterica. Partecipano: Carlo Leoni, Felice Piersanti.

Sez. Ponte Milvio: venerdì 28 ore 18,30 assemblea su vendita casa IACP (L. Cosentino - A. Brienza).

Centro «Non per favore ma per diritto» della XVII Circoscrizione alle ore 8 banchetto davanti alla Usl; alle 16 davanti alla Circoscrizione.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: sala stampa Direzione ore 16 Convegno regionale sull'occupazione a rischio. Tra ristrutturazione e riconversione, il caso dell'industria della difesa a Roma e nel Lazio» (D'Alessio, Picchetti, Cervi, Minopoli, Falom).

Federazione Castellana: la riunione delle donne convocata per oggi a Genzano alle ore 17,30 è stata spostata a mercoledì 4 marzo ore 17,30 ad Albano.

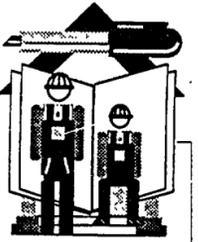
Federazione Civitavecchia: Avviso: per martedì 3 marzo ore 17,30 in Federazione Comitato federale più Cfg ordine del giorno campagna elettorale.

Federazione Frosinone: Rpi ore 21 C/d (Di Cosmo).

Federazione Latina: Federazione ore 15 attivo pensionati per campagna elettorale (Di Resta).

Federazione Rieti: Rieti ore 17,30 c/o Circolo di lettura manifestazione di presentazione dei candidati del Pds (Bianchi, Giraldi, Tigli, Angus).

Federazione Viterbo: Viterbo sezione Gramsci ore 18 assemblea degli iscritti Vitorchiano ore 20,30 assemblea degli iscritti.



BORSE

**Pds di Civitavecchia
Escluso Barbaranelli
in lista entra Cesare Salvi
Proteste in federazione**

Ai compagni della Quercia di Civitavecchia non va proprio giù l'accantonamento all'ultimo momento della candidatura al Senato dell'ex sindaco Barbaranelli. La Direzione nazionale del Pds sceglie Cesare Salvi, ma gli iscritti della cittadina portuale non accettano l'esclusione. Assemblea spontanea in federazione: «È stata calpesta la scelta espressa dal 94% degli iscritti».

SILVIO SERANGELI

C'è chi giura di voler riconsegnare la tessera, chi vuole promuovere una raccolta di firme da inviare alla Direzione del partito, chi, infine, pensa di organizzare un pullman di iscritti per andare a protestare a Botteghe Oscure. Ai compagni di Civitavecchia la notizia dell'esclusione di Fabrizio Barbaranelli dal collegio senatoriale non è andata proprio giù. Una riunione nella sede di Federazione si è presto trasformata in un'assemblea contro la scelta della Direzione del Pds che ha preferito presentare nel collegio di Civitavecchia Cesare Salvi, ministro del governo ombra della Quercia per le Riforme istituzionali. Eppure Barbaranelli, sindaco di Civitavecchia per otto anni e attuale segretario di Federazione, aveva superato a pieni voti la convenzione. Un plebiscito la sua candidatura, con il 94% dei voti in Federazione. Una conferma anche dal Comitato regionale con solo due astensioni sul suo nome. «Hanno prevalso le ragioni del partito, nessuna critica alla candidatura di Cesare Salvi, ci mancherebbe - è il commento a caldo di alcuni dirigenti del Pds di Civitavecchia. - Ma così si cancella una scelta di base, si accantona una proposta che in città avrebbe raccolto le preferenze anche di molti

**Studenti in coda per ore davanti ai terminali
Sabato scade il termine per l'ok all'elenco esami**

Piani di studio elettronici e la Sapienza va in tilt

Alla Sapienza l'elettronica fa tilt. File interminabili a Lettere, a Giurisprudenza, Scienze Politiche. Sabato scade il termine per la presentazione dei piani di studio e gli studenti passano ore e ore a sottoporre ai terminali elettronici i codici che corrispondono al loro elenco di esami. Spesso, per qualche minuscolo errore, il computer non dà l'okay. E lo studente si accoda dietro le porte dei centri di orientamento.

DELIA VACCARELLO

Tutti in fila. Accalcati nell'atrio di Lettere, di Giurisprudenza di Scienze Politiche, tenendo sotto il braccio fasci di carte e appunti, fanno la coda davanti ai terminali, i grossi box verdi che hanno preso il posto degli impiegati agli sportelli. Sabato scade il termine per la presentazione dei piani di studio, e gli studenti sono costretti ad attendere interminabili prima di poter ottenere il via libera sull'elenco degli esami che intendono sostenere. «Sto in fila da un'ora e mezza - dice Sabrina, al terzo anno di Lettere - e non è sicuro che riesco a farcela». Infatti, arrivare dinanzi all'«impiegato» elettronico è solo il primo passo. Lo studente deve digitare il proprio «codice segreto» e comunicare al computer una serie di numeri che corrispondono agli esami già dati e che intende sostenere. «Tante volte crediamo di aver fatto tutto bene - dice Riccardo di Giurisprudenza - e invece il computer non approva un bel nulla». Quando il piano non riceve «automaticamente» la lascia passare lo studente, con il foglio appena stampato dal terminale si avvia verso il «centro orientamento» dove un'apposita commissione prende in esame il piano proposto dallo studente.

Davanti al terminale deve inserire il libretto elettronico, digitare il numero di matricola e cioè il codice segreto, e poi trasmettere tutti i codici corrispondenti agli esami che intende sostenere. Nel frattempo tutti gli altri dietro di lui aspettano scapigliati.

A Lettere in particolare si ripetono le scene che videro lo scorso anno gli studenti alle prese con le nuove modalità di prenotazione degli esami. Il sistema era da poco in funzione e la facoltà «pilota» fu proprio Lettere. Nonostante la semplicità dell'operazione gli studenti alle prese col nuovo sistema ci mettevano ore e ore per prenotarsi. Allora gli studenti si divisero in due gruppi, i sostenitori del vecchio sistema di prenotazione sui fogli volanti attaccati alle buche, e i possibilisti che non si lasciavano scoraggiare, ma sottolineavano la necessità di avere più terminali a disposizione. L'ora, dopo diversi mesi, dominava la rassegnazione. Gli studenti in fila aspettavano il loro turno, tra commenti e sospiri. «A Lettere il piano di studi può anche essere libero - commentava Riccardo, uno studente ormai svezato - Ma il computer può approvare soltanto i piani di studio già previsti nell'ordine degli studi, rendendo la vita più difficile a quanti intendono presentare un piano individualizzato».

Ma non attende soltanto chi ha piani di studio speciali. Spesso lo studente trova difficoltà a convertire in «numeri» l'elenco di esami da sostenere. «Un po' come il modulo per l'iscrizione - dice Raffaele del secondo anno - se sbagli anche solo una cosa è tutto da rifare». Le procedure somigliano all'uso di una carta «bancomat», di cui però lo studente in genere non ha molta esperienza.

**Sono le stesse file che i ragazzi hanno fatto per iscriversi agli orali
Dopo mesi nulla è cambiato**

Contro il caro-tasse video, performance e un ricorso al Tar

Festa contro gli aumenti a Lettere. Video proiettati sui corridoi, performances teatrali, vignette su Teccè e Paratore affisse sulle pareti del gabbietto dell'ex centro di orientamento, occupato due giorni da una cinquantina di studenti. Mentre a Lettere si festeggiava, a Giurisprudenza gli esponenti del coordinamento delle facoltà in lotta raccoglievano ieri mattina, assistiti da un avvocato, 300 firme a sostegno del ricorso al tar contro l'aumento delle tasse che sarà depositato, secondo le previsioni degli studenti, entro il prossimo sette marzo.

Prima di dare inizio alla festa alcuni studenti di Lettere hanno nuovamente occupato l'ex centro di orientamento, chiuso durante la notte per ordine della presidenza (sembra che alcuni operai abbiano messo della colla a sigillo delle porte). Gli studenti hanno forzato una porta secondaria, visto che quella principale era

stata bloccata. «Terremo il locale fino alla chiusura serale della facoltà - hanno detto - e lo riprenderemo quando ricominceranno le lezioni dopo la pausa per il carnevale».

Dopo aver passato una parte della mattinata semi ipnotizzati davanti alle immagini di un «video-collage» che cuciva riprese fatte in facoltà con scene di film famosi, gli studenti del coordinamento hanno rappresentato una performance teatrale. È stato il culmine della manifestazione. Lo spettacolo «sulla repressione» accompagnato da una musica suggestiva ha chiamato a raccolta «parecchi» studenti. Regalando qualche brivido quando gli altoparlanti hanno scandito il discorso di Allende diffuso ad una emittente il giorno del golpe, l'undici settembre del '73, prima di suicidarsi. Nel pomeriggio c'è stata la proiezione del film di Bunuel, «Il fantasma della libertà».

Corsi di formazione professionale
Operatore meccanico conduttore macchine agricole 15 posti; Istituto Cipa At - Alatri (FR), via Trento e Trieste 21. Scadenza 9 marzo 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); licenza di scuola media inferiore; residenza Frosinone e provincia. Durata 500 ore.
Conduttore macchine agricole 15 posti; Istituto Anpa Lazio, via L. Canali 8 - Rieti. Scadenza 11 marzo 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); residenza Rieti o provincia.
Dattilografo 20 posti; ente Istituto Anapia, via A. Toscani 79 - Roma. Scadenza 30 marzo 1992. Requisiti: iscrizione collocamento (C. 15); licenza scuola media inferiore; età 25 anni compiuti. Durata 400 ore.
Borse di studio
Ricercatore numero imprecisato di posti in Norvegia; ente Consiglio Reale Norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 1 marzo 1992.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Francia; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Sudafrica; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Studente numero imprecisato di posti in Oslo; ente Consiglio Reale Norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Laureato/artista 10 posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Laureato 4 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Corso di lingua 60 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Universitario 40 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Laureato 2 posti in Nuova Zelanda; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Architettura 1 posto in Milano; ente Alcan Alluminio Spa; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 27 marzo 1992.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Bruges; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/92. Scadenza 30 marzo 1992.
Testi elettronica 1 posto in Milano; ente Associazione Elettronica Elettronica; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 31 marzo 1992.
Laureato 10 posti in Roma; ente Lega per l'ambiente; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti n. 12 - Tel. 4879270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle ore 9.30 alle 13 e il martedì dalle ore 15 alle 18.



**Margaret Price all'Opera tra Schumann e Wolf
Lieder in frigorifero**

MARCO SPADA

Ad un anno preciso dalla sua ultima apparenza romana sulla ribalta cecilianica, torna Margaret Price, abbordando questa volta il meno compunto ma sufficientemente numeroso pubblico del Teatro dell'Opera. Torna con la sua aria serafica, i suoi vestiti-paludrini inguardabili, il suo repertorio di Lieder tedeschi, il suo calcolo professionistico. E fa un concerto praticamente perfetto, senza sbavature, di quelli che consolano gli amanti del «canto bello» che non sono mai riusciti ad andare a Salisburgo.

Solida professionista la Price lo è senz'altro se festeggia quest'anno i trenta di carriera esi-

lo perché un passo lo richiede, tornando a ricomporsi con perfetto «self control» nella frase successiva.

Passi per il fiorilegio di Lieder di Mendelssohn, pezzi delicati ma un po' asettici, da salotto - buono della nonna (amatuissimi infatti dalla regina Vittoria), che non si aggirano certo nel labirinto della depressione e dello «spleen» dei romantici da barncata. Ma quando si arriva a Schumann (Sei Lieder dall'Op. 35) e ancor più a Hugo Wolf (Sei Lieder su testi di Eduard Mörike) si desidererebbe un maggior scavo nelle pieghe della melodia, sempre tortuosa e spezzata nel continuo trasecolare delle modulazioni armoniche. «Lebe wohl» è un addio straziante e allucinato non una cartolina con i saluti.

Decisamente meglio i «Wendensdonck Lieder» di Wagner, interpretati con lirica fluidità nella linea della sua sottile dicitura di Kleiber: trasognata e, appunto, liederistica, come impone la dilatazione del tempo dei temi dell'opera introdotti in «Im Treibhaus» e in «Traume» (Preludio del III atto e Duetto del II). Senza sorprese anche i tre bis, terminati col prevedibile «Zueignung» di Richard Strauss, che nel rigoroso stile melodrammatico avrà ripagato quello spettatore incallito che, tra la riprovazione generale, si è spinto a chiedere alla Price e al suo pallido accompagnatore, Eugene Asti: «opera!».



Margaret Price in concerto al Teatro dell'Opera

**Incontri
Il jazz tra parole e suoni**

Dopo gli apprezzabili risultati ottenuti con il ciclo sull'«Arte di improvvisare» (sottotitolo: «Il free jazz tra storia e attualità») la Scuola popolare di musica di Villa Gordiani prosegue con un'altra iniziativa didattica: due incontri con Enrico Pieranunzi, che si terranno il primo domani alle ore 20.30 e il secondo sabato alle ore 17 presso la sala di via Pisino 24 (inf. al 25.97.122). Pieranunzi, uno dei migliori pianisti della scena europea, affronterà un tema di stringente attualità, «L'improvvisazione come variazione, composizione e interpretazione». La stasi creativa in cui molti dei musicisti americani sono piombati lungo tutti gli anni '80 e all'inizio del '90 trova riflessi talvolta pesanti anche in Europa. Chi opera e agisce in diverse istanze contemporanee e lavora sull'improvvisazione pensando a forme nuove di «composizione istantanea» sono alcune aree benefiche dell'universo musicale europeo. Su questi punti, veri cori del problema d'oggi, dovrebbe vertere il discorso in due parti di Pieranunzi. Seguirà venerdì 13 marzo (seconda parte il 27 marzo) un seminario di ascolto guidato curato da Gianni Pleri e Fabrizio Sprova sul tema «La musica progressiva dalla fine degli anni Sessanta ad oggi». Altri titoli in discussione sono «Coordinate in musica» e «Informazione». Poi, verso la metà maggio, concerti di musica classica.

Dalla «musica» discussa a quella suonata: stasera all'Alphèus di scena un trio che non soffre certo di carenze creative. Sono Riccardo Lay, Daniel Studer e Bruno Tommaso, tre contrabbassisti per un melancolico assolutamente curioso e atteso. L'idea è di Lay e di Studer: insieme suonando decidono di incontrarsi con Tommaso, direttore d'orchestra e ottimo solista e compositore. Lo scopo comune è di fare musica libera e in costante evoluzione. Appuntamento da non perdere.



Una scena dallo spettacolo «Gran Galà»

Attori cercansi all'Anfrित्रone

SABRINA TURCO

Dodici attori alla ricerca di... spettacolo. «Gran Galà», in scena al teatro Anfrित्रone fino all'8 marzo, scritto e diretto da Claudio D'Amico, narra le vicissitudini di una scalinata compagnia d'avanspettacolo che, capitata per caso in un importante teatro, è costretta a prendere il posto di un gruppo di attori di notissima fama. Così, pur di non perdere lavoro, rinunciano alla rivista per cimentarsi con i maggiori autori del teatro classico. Uno spettacolo in due tempi dove si cerca di offrire al pubblico uno spaccato della storia del teatro partendo dalla tragedia greca e passando attraverso Molière fino ad arrivare a Pirandello. Un contenitore di gag, sketch, canzoni e canzonette che si alternano a momenti trattati Eschilo, da «Il borghese gentiluomo» di Molière e da «Stasera si recita a soggetto» di Pirandello.

In palcoscenico un continuo scambio di ruoli tra attore-attore e attore-personaggio, proprio nel tentativo di riproporre la tecnica pirandelliana del «teatro nel teatro» intesa la durata dello spettacolo. Il confine tra realtà e finzione è sempre più sottile, «essere e non apparire» è la parola d'ordine bandierata dal regista De Stefani, interpretato da Francesco Oliviero, che tenta disperatamente di metter su uno spettacolo di prosa con i componenti della sgangherata e misera compagnia di guitti.

L'autore trae spunto dall'eterno conflitto tra il teatro «serio» e il cosiddetto «leggero», con lo scopo di rivalutare gli aspetti artistico-culturali e i contenuti di costume e tradizione del secondo nei confronti del primo. Lo spettacolo altro non è che il giocoso viaggio nei generi teatrali dove finalmente gli sfortunati componenti della Compagnia «Nedo Nadi e Lia Persic Grandi Riviste» pur di risolvere le sorti di uno spettacolo che rischia di saltare e rovinare il direttore del famoso teatro in questione, offrono un saggio del loro repertorio. Così la scena si trasforma in un palcoscenico da cabaret, dove assistiamo ad un vero e proprio spettacolo di varietà, con tutti gli ingredienti del genere: balletti, canzoni, pezzi tratti da Petrolini con l'intramontabile personaggio di Gastone, paillettes e luci cantando di passerella finale.

Tra gli attori Paolo Trevisan, Giulio Pennazza, Claudio Capocciolo e Marisa Carollo. Fa il suo debutto in scena anche Nadia Bengala, ex Miss Italia 1988. Fabio Fantuzzi, Maurizio Montagna, Elisa Torri e Fabio Capozzone completano la rosa degli interpreti. Le scene sono firmate Roberta Mastroiaca e i costumi da Rosanna Mastella.

Nuovo negozio per il rock

DANIELA AMENTA

Un nuovo negozio di dischi, in questa città «de magnaccioni», va sempre salutato con piacere. Spesso, infatti, la discoteca è luogo di incontro, di scambio culturale soprattutto in quei quartieri che mancano di centri di aggregazione. È il caso de «La bande à Bonnot», un negozio inaugurato qualche mese fa in via Val Sassinia, 3 (telefono 896541), proprio alle spalle dell'ex cinema Espero, sulla Nomentana.

A gestire questo minuscolo, ma fornito emporio musicale, sono due giovanissimi, Emilio Mangio e Vittorio De Mita, col pallino del punk più intransigente e del rock radicale. Tra gli scaffali della bottega troverete, quindi, materiale difficilmente reperibile. In particolare modo, «La bande à Bonnot» colma con le sue proposte un buco nero nel mercato d'importazione romano. Stiamo parlando della musica francese. Incredibile a dirsi ma dei cugini d'oltralpe sappiamo po-



co o niente a causa di una pessima distribuzione. Al di là di casi eclatanti come «Mano Negra» o «Les Negresses Vertes», la discografia «made in France» soprattutto se indipendente, non ha mai goduto dei favori dei nostri importatori.

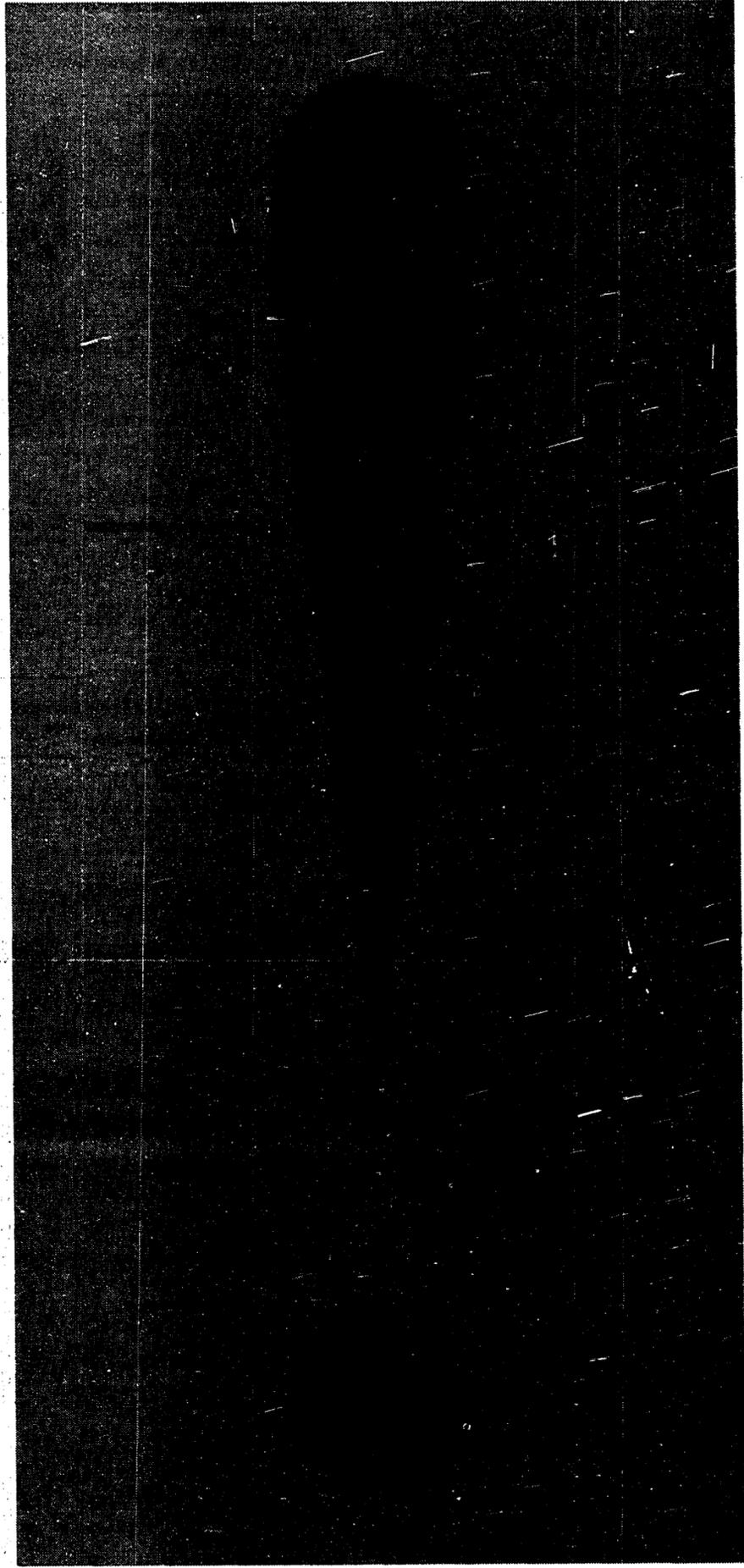
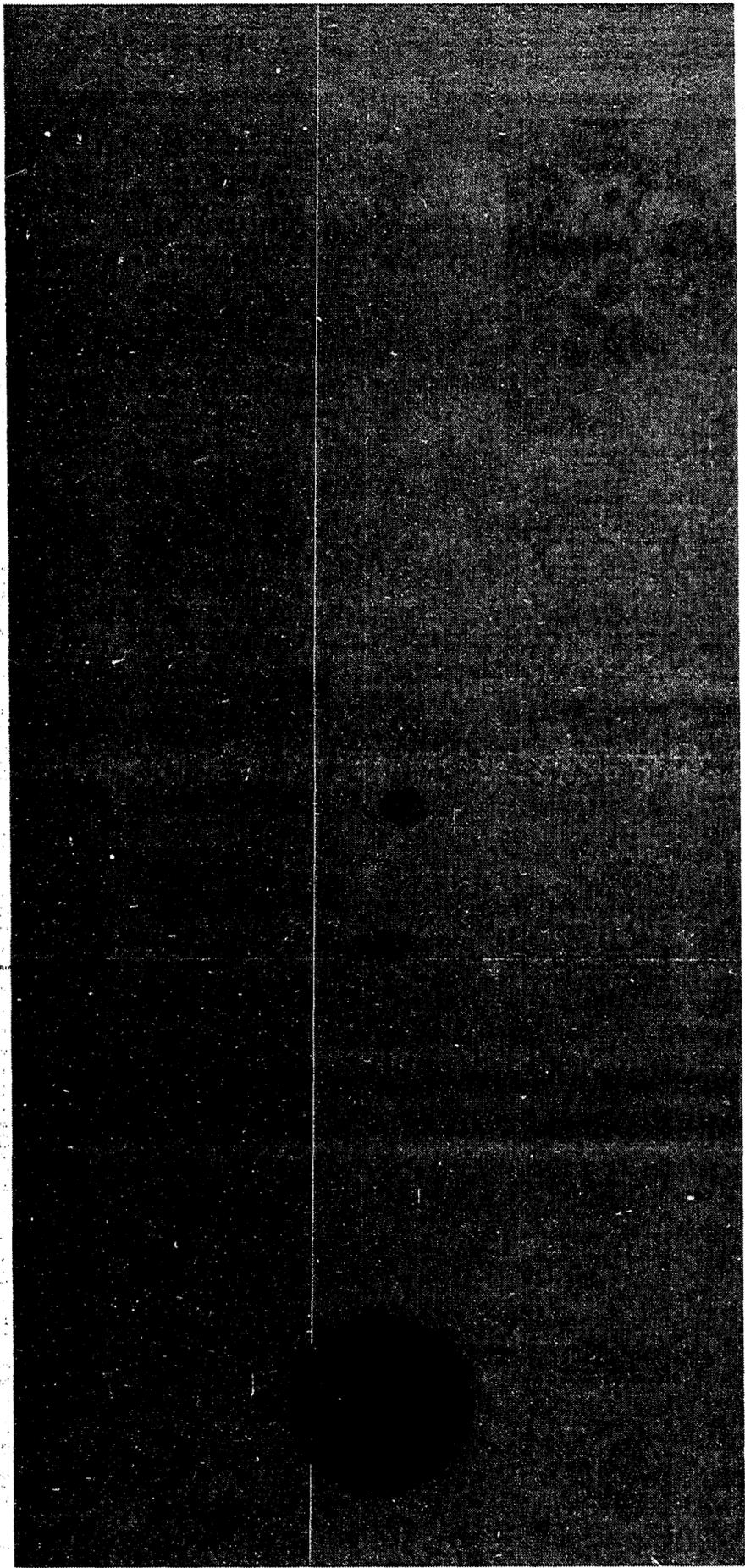
Oggi, finalmente, per gli amanti di «Berurier Noir», «Nuclear Device», «Les Thugs» o «Les Cartoons», esiste un punto di riferimento importante in via Val Sassinia giacché la banda vanta il meglio dei cataloghi «New Rose» e «Bondage», oltre a possedere la distribuzione esclusiva dell'etichetta Black e Noir. Compact disc, singoli, mix e coloratissime magliette in cotone riempiono ogni angolo del negozio mentre, su di una parete, c'è disegnato il logo della società, ovvero una vecchia automobile carica di gangsters parigini. La cosa, comunque, più interessante è che l'attività di Emilio e Vittorio non si limita alla compravendi-

«Assedio» al Testaccio

Domenica alle ore 10.30 la Scuola popolare di musica di Testaccio scenderà in piazza per una manifestazione chiamata «Assedio al frigorifero». L'iniziativa, cui parteciperanno allievi, insegnanti, collaboratori e tutti coloro che vogliono che la «Spm» continui ad esistere, ha come obiettivo - si legge in un comunicato degli organizzatori - «di ottenere dal Comune di Roma l'utilizzo di parte dell'edificio antistante il Mattatoio di Testaccio (il «frigorifero», appunto). «I motivi che ci spingono a questa ulteriore e ci auguriamo più incisiva» forma di protesta, che segue peraltro i concerti realizzati con lo stesso scopo al Teatro Olimpico e a Spazio Zero, è motivata - si legge ancora nel comunicato - dalle seguenti ragioni: 1) è ormai imminente lo sfratto per la sede di via Galvani; 2) alle promesse degli assessori Labellarte e Battistuzzi è seguita un'assoluta inerzia;

3) è un'ottima occasione per ridare alla città uno spazio inutilizzato da trent'anni e peraltro non compreso nei progetti sull'area del Mattatoio; 4) la Scuola di musica di Testaccio ha dimostrato in 18 anni di storia di possedere quelle capacità organizzative e artistiche che la rendono idonea ed affidabile ad occuparsi del repertorio fondi e gestione dell'ormai fatiscente edificio, altrimenti destinato a rimanere un ennesimo simbolo dell'immobilità dei nostri amministratori». Su tutti questi problemi la Scuola ha mandato una lettera dettagliata e urgente al Sindaco Carraro.

L'appuntamento è per domenica alle 10.30 in piazza Marzi (di fronte al ponte Testaccio). Dopo il concerto della banda seguirà un corteo musicale e quindi, alle 11.30, l'«assedio al frigorifero», cioè una catena umana, pacifica e sonante».



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.



CONAD

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

Domenica a Kyalami torna la F1

Torna dopo 7 anni il Gp del Sudafrica e ripropone la sfida Williams contro McLaren, Mansell contro Senna mondiale Prost in continua lite con la Ligier starà a guardare Oggi prime prove. Per Capelli e Alesi, Ferrari da scoprire

Un'ombra rossa

La Formula 1 torna in pista. Con prove libere, oggi, e prove cronometrate, domani, a Kyalami, in Sudafrica, dove il 19 ottobre dell'85 si corse l'ultimo Gran Premio prima del bando antiapartheid. Vinse Mansell ma il Circus incoronò suo re Prost, grande assente di questa rimpatriata. Mansell, invece, ci sarà, sognando ancora il titolo mondiale con la Williams Senna e McLaren permettendo

CARLO FEDELI

KYALAMI La foto ricordo vede in primo piano Nigel Mansell. Poi Gerhard Berger che finì quinto con l'Arrows. Riccardo Patrese che del Sudafrica ha sempre un bel ricordo: avendo vinto nell'83. Michele Alboreto che con la Ferrari aveva già detto addio al titolo mondiale dopo un lungo duello con Alain Prost, Thierry Boutsen sotto alle spalle del compagno di squadra Berger. E infine Ayrton Senna sua maestà Ayrton. Il uomo che ha scritto la storia degli ultimi quattro anni di Formula 1 in cui ha vinto tre titoli perdendone uno in maniera dubbia per mano di Prost (cortesia restituita con le stesse armi l'anno successivo), all'epoca ragazzino di belle speranze affidate alla Lotus, al secondo anno di carriera con appena due vittorie nello zaino e a fine stagione un quarto posto in classifica a due punti soltanto da Keke Rosberg. Un colpo di scopa ha spazzato via l'infinita schiera dei compagni. Ma i grandi nomi ci sono ancora quasi tutti. Tranne Niki Lauda andato in pensione carico di onore, gloria e denaro, tranne Nelson Piquet che dopo aver tentato di strappare l'ultimo ingaggio multimiliardario si è rifugiato nella Formula Indy: e tranne Alain Prost che non si è anco-

ra capito a che gioco stia giocando con la francese Ligier affidata per il momento alle meno sagaci mani di Boutsen ed Erick Comas. È probabile che il tre volte campione del mondo voglia realizzare un investimento a lungo termine guardando oltre il limitato orizzonte del pilota e puntando le sue fatiche su un futuro da manager. E ci sono ancora i nomi delle grandi marche. La McLaren vincitrice anche quell'anno dei titoli piloti e conduttori come ha poi sempre fatto dall'88 in poi la Ferrari che ancora si dava arie da grande squadra e favoleggiava di possibili mondiali e la Williams con al volante un Nigel Mansell non ancora passato per il fugace giro di valzer con la Ferrari che ambedue illuse di gloriosi destini. L'aggiungo con quel polveroso passato è d'obbligo Kyalami. 19 ottobre 1985 vince la Williams, Kyalami, 1 marzo 1992 la Williams vuole vincere per lanciare con balanza l'ennesimo quanto di soida alla McLaren. Niente di nuovo sotto il sole. La sfida tra Williams e McLaren tra l'irruente inglese e un Senna sempre meno temerario e sempre più avveduto è stato il leit-motiv dello scorso anno. Salvo sorprese lo

Dizionario dei piloti: da Alboreto a Wendlinger

PILOTI	NAZ	SCUDERIA	MOTORE
1) AYRTON SENNA	(Bra)	McLaren	Honda V12
2) GERHARD BERGER	(Aut)	McLaren	Honda V12
3) OLIVIER GROUILLARD	(Fra)	Tyrrell	Ilmor V10
4) ANDREA DE CESARIS	(Ita)	Tyrrell	Ilmor V10
5) NIGEL MANSELL	(Gbr)	Williams	Renault V10
6) RICCARDO PATRESE	(Ita)	Williams	Renault V10
7) ERIC VAN DE POELE	(Bel)	Brabham	Judd V10
8) GIOVANNA AMATI	(Ita)	Brabham	Judd V10
9) MICHELE ALBORETO	(Ita)	Footwork	Honda V10
10) AGURI SUZUKI	(Gia)	Footwork	Honda V10
11) MIKA HAKKINEN	(Fin)	Lotus	Ford HB V8
12) JOHNNY HERBERT	(Gbr)	Lotus	Ford HB V8
14) ANDREA CHIESA	(Svi)	Fondmetal	Ford HB V8
15) GABRIELE TARQUINI	(Ita)	Fondmetal	Ford HB V8
16) KARL WENDLINGER	(Aut)	March	Ilmor V10
17) PAUL BELMONDO	(Fra)	March	Ilmor V10
19) MICHAEL SCHUMACHER	(Ger)	Benetton	Ford HB V8
20) MARTIN BRUNDLE	(Gbr)	Benetton	Ford HB V8
21) J J LETO	(Fin)	Dallara	Ferrari V12
22) PIERLUIGI MARTINI	(Ita)	Dallara	Ferrari V12
23) CHRIS FITTIPALDI	(Bra)	Minardi	Lamborg V12
24) GIANNI MORBIDELLI	(Ita)	Minardi	Lamborg V12
25) THIERRY BOUTSEN	(Bel)	Ligier	Renault V10
26) ERIC COMAS	(Fra)	Ligier	Renault V10
27) JEAN ALESI	(Fra)	Ferrari	Ferrari V12
28) IVAN CAPELLI	(Ita)	Ferrari	Ferrari V12
29) BERTRAND GACHOT	(Bel)	Larrousse	Lamborg V12
30) UKYO KATAYAMA	(Gia)	Larrousse	Lamborg V12
32) STEFANO MODENA	(Ita)	Jordan	Yamaha V12
33) MAURICIO GUGELMIN	(Bra)	Jordan	Yamaha V12
34) ALEX CAFFI	(Ita)	Andrea M	Judd V10
35) ENRICO BERTAGGIA	(Ita)	Andrea M	Judd V10

«Sarà anche di quest'anno». E alla Williams ostentano sicurezza. «Quest'anno siamo più forti e maturi - argomenta Edgar Faure, presidente della Renault che fornisce i motori alla Williams - Pensiamo di avere ormai tutti i mezzi per farcela. Dalla necessaria esperienza alla bravura dei piloti».

Scottata dalle esperienze degli ultimi anni non ostenta alcuna sicurezza invece la rossa Ferrari. Le è andata male con Mansell. Le è andata male con Prost. Dovrebbe andarle bene con Jean Alesi e Ivan Capelli. Le dovrebbe andare in pellegriaggio in tutti i luoghi santi della Formula 1. Le prime indicazioni

non sono particolarmente confortanti. I test sono stati pochi. La messa a punto non è completa. Ma sul trono di Maranello si è seduto Luca Badoer di Montezemolo. Caro agli Agnelli uomo ambizioso ed esperto navigatore che sa attendere pazientemente che soffi il vento giusto.



Jean Alesi al box Ferrari del rinnovato circuito. Sotto Paul Belmondo figlio dell'attore francese

Amati e Belmondo Profili di «deb» tra cinema e motori

In comune hanno il cinema. Paul Belmondo è figlio del versatile Jean Paul Belmondo, attore francese notissimo alle platee internazionali. Giovanna Amati è figlia di un imprenditore che negli anni Sessanta e Settanta fu proprietario della più importante catena di cinematografi romani. In comune hanno la passione per la velocità che alla fine li ha fatti approdare alla sponda agognata della Formula 1. chiamati al debutto domenica prossima sulla pista sudafricana di Kyalami. In comune hanno i soldi. Meglio la possibilità di procurarsi un mucchio di soldi in Formula 1 oggi avere per una stagione un sedile sotto il motore non è impresa da tutti. O i chiamano Ayrton Senna Nigel Mansell o Alain Prost e allora ti contengono a botti di miliardi o sei uno del greggio, e allora ve vuoi

correre deve portare ossigeno alla tua squadra. soldi che solo uno sponsor è in grado di assicurarti. Giovanna Amati romana di quasi trent'anni (li compirà il prossimo 20 luglio) secondo le indiscrezioni più insistenti porterà alla Brabham tre miliardi una goccia nel mare della Formula 1 dove un budget appena dignitoso deve garantire almeno una quarantina di miliardi; ma intanto ben vengano da miliardi può nascere un miliardo. Basta un buon piazzamento un punticino a far da esca a nuovi sponsor e nuovi miliardi. Ed è ovviamente il sogno di Giovanna ottenere qualche punto salire alla ribalta del Circus automobilistico non restare relegata tra le comparse. La ragazza ha carattere e volontà. Si è sottoposta ad un estenuante allenamento dall'esordio sulla F1. Passando



poi alla Formula 3 e alla 3000. È lo scorso anno con il team GJ Motorsport ha ottenuto come miglior piazzamento il settimo posto nella gara di Le Mans. L'istinto è la mia arma migliore - dice di sé l'Amati - Non so neppure cosa sia una gara tattica. Per questo amo le

gare sul bagnato. Non è una velata allusione ad epici duelli con Ayrton Senna. mago della pioggia. Giovanna Amati ha i piedi per terra e un senso della realtà che le provoca un notevole disagio nel rapporto con i colleghi. «Mi guardano come una bestia rara non come una pilota qualsiasi - depreca la debuttante - E a volte reagisco aggressivamente». Nel kart come Senna ha mosso i primi passi automobilistici. Belmondo che nell'82 vince il volante Elf al Paul Riccardi poi partecipa negli anni successivi al campionato francese di Formula 3. Dall'87 corre in 3000 ed ottiene come migliori piazzamenti un 5° posto a Pau nell'87 e un 6° posto a Le Mans nel 90. Prima di entrare alla March la squadra di Ivan Capelli fino allo scorso anno ha avuto un lungo flirt con la Fondmetal che doveva dischiuderle le porte della F1 ma che poi si è arenato. «Non spingo mai al massimo finché non sono sicuro di me» è il profilo autobiografico del giovane Belmondo. Ma penso di essere abbastanza veloce senza essere uno scavezzacollo. Ma tra breve tutti sapremo come compreso se merito un posto nella massima formula - dice il pilota - C.F.

Ciclismo. La rincorsa dell'ex mondiale nella Settimana Siciliana ha centrato l'obiettivo: raggiunto il leader Zulle. Oggi la conclusione ad Agrigento, ma i big pensano alla classica

Argentin mette a fuoco Sanremo

Moreno Argentin guadagna 4" d'abbuono e aggan- cia Zulle al vertice della classifica. La maglia di leader della Settimana Siciliana rimane però sulle spalle dello svizzero grazie alla somma dei migliori piazzamenti. Oggi la corsa si conclude sulla collina di Agnento. Il condirettore italiano dovrebbe imporre la legge del più forte. Ieri un volatore ha concluso la tappa di Baghena dove Leoni ha beffato Cipollini

GINO SALA

BAGHERIA (Palermo) La nona edizione della Settimana ciclistica siciliana terminerà oggi sulla collina di Agnento e sarà nel scenario della Valle dei Templi (teatro dei mondiali '94) che Moreno Argentin dovrebbe aggiudicarsi una

corsa già vinta nel 1984. Il condirettore di San Donà di Piave ha una camera con trionfi ben più importanti con una maglia in data ed altre conquiste prestigiose. Ma è sempre bello vincere. È di buon auspicio cominciare la stagione col vento

in poppa e Moreno intende concludere nel migliore dei modi queste giornate che lo hanno sempre visto in prima linea. Anche ieri ha dato spettacolo con due guizzi poderosi: il primo nel Tiro sprint di Camas, il secondo sulla rampetta di Termini Imerese quando si è tolto di ruota Zulle. Complessivamente 4" d'abbuono e Moreno è in vetta alla classifica con un tempo identico a quello dello svizzero che resta però leader per la somma dei migliori piazzamenti. Una situazione in cui le speranze di Alex Zulle sono ridotte al lumicino. Questo elvetico possiede buone doti e sembra lanciato verso ottimi risultati, ma Argentin è supeno-

re per carisma, per esperienza e per altro perché è da scompartire che verso le cinque di stasera Moreno occuperà il gradino più alto del podio. Intanto si deve prendere nota che il capitano dell'Anostea è il più preparato dei nostri big in questo periodo di avvicinamento alla Milano-Sanremo che le sue condizioni sono già brillanti cosa che non si può dire di Bugno, atleta di stampo diverso e con traguardi diversi. lento nella carburazione più lento di quanto si potesse immaginare considerando il lavoro sin qui svolto dal campione del mondo in ombra anche Fondriest dal quale mi aspettavo qualche cenno di presenza attiva. Naturalmente non è da escludere che nell'arco delle due prossime settimane

Bugno Fondriest ed altri trovino pane per i loro denti nel Trofeo Panfilica nel Giro dell'Etna e soprattutto nella Tirreno-Adriatico. Ieri una gara che è vissuta sugli spunti di Argentin e una conclusione in volata. Una grossa volata e un Cipollini che si è dovuto inchinare a Endro Leoni sbucato dalla mischia come un fulmine. **Ordine d'arrivo:** 1) Endro Leoni (Jolly Club 88) km 163 in 42'05" media 37'603 2) Cipollini (Mg) 3) Raab (Fdm) 4) Balfi (Anostea) 5) Fontanelli (Italbionifica Navigare). **Classifica generale:** 1) Zulle 2) Argentin +1 3) Ander +on a 42 4) Sciandri a 43 5) Imboden a 44

CALCI IN TV

Ma quel ministro gioca a zona? Sì, elettorale...

GIORGIO TRIANI

■ Volevo dire che non ci fosse qualcuno (Italo Cucci a «Domenica Sprint») che con incredibile originalità dopo il successo italiano alle Olimpiadi della neve ad Albertville non ricorresse all'immagine dell'Italia patria di poeti santi navigatori e sciatori. Così come sarebbe stato strano se in onore di Rampulla primo portiere italiano in gol su azione di gioco non fossero stati elevati alti peana televisiva. Alla maniera all'infame giosia, di «Galagole» scarzonata e imminente di «Mai dire gol» approssimativa e carente del «Tg2 Sport» di lunedì. Che avendo il tempo per un servizio più meditato ha offerto una galleana stonca di portieri goleador (da Senni in IV a Zenga su ngore) ampia mente incompleta. È soprattutto dimentica della follia o del genio e sregolatezza che caratterizza più o meno tutti i numeri uno. Oggi più che mai. Visto il protagonismo di portieri

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	7.569.000
RAI 2	Domenica Sprint	4.207.000
RAI 1	La domenica sportiva	3.437.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.729.000
ITALIA 1	Pressing	2.299.000
RAI 2	Inter-Lazio (sintesi)	1.798.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.148.000

che stazionano quasi permanentemente fuori da l'area (ad esempio Taffarel) o che passano più tempo negli studi televisivi che in porta (ad esempio Zenga). Ma quasi superfluo ribadire il pre-senzialismo è un vizio che non è solo del portiere dell'Inter (che domenica ha fatto la staffetta da «Galagole» a «Pressing»). È di tutti i protagonisti o supposti tali (come il giornalista De Cesari di questi tempi una vera e propria enciclopedia calcistica ambulante) del mondo pedatore. Ma soprattutto è un vizio dei politici: all'approssimarsi delle elezioni. Il via alla campagna calcio-elettorale l'ha dato il ministro Tognoli presente all'«Appello del martedì» della scorsa settimana. Ma da qui al 5 aprile di comparsate di onorevoli e ministri ne vedremo a bizzeffe. Lante indecenti e inopportune. E rispetto alle

quali valgono sempre le raccomandazioni che Fortebraccio dava all'allora ministro. Altissimo di statura al ministero a lavorare anziché andare al night. Per quanto il rapporto politico-sport sia in questi anni qualitativamente mutato. Il paternalismo di una volta (la promessa dello stadio nuovo o di finanziamenti) è stato sostituito da un nro partecipatorio più democratico. Ora onorevoli e ministri si comportano da tifosi. Non hanno più distanze da far valere. Anche perché sono in braghe di tela. Sono costretti a sottostare ai voleri o ai rituali del polo delle curve. Era meglio Lauro o è meglio Ciurriaco presidente per procura andreato? La domanda è forse ovvia perché come tutti sanno non c'è limite al peggio. Che non riguarda tanto lo scandalo (cui ormai si sono abituati) di ministri presidenti di Leghe sportive

(Scotti e De Michelis fra gli altri) ma invece la candidatura dell'ex commissario tecnico Bearzot nelle liste del Pvd. Un partito calcisticamente parlando piuttosto sgarbato. Dunque c'è poco da stare allegri. Non solo perché vignettisti e disegni toni satirici di «Galagole» fanno invidia. Piuttosto piangere né fa tanto ridere il Bazzarella di «Avanzi» con i suoi lazzi e Razzi gol. Ma soprattutto perché sarà difficile cercare di sottrarsi al politico di turno schiacciando il telecomando. Cambiando canale rischiamo infatti di diventare dei «scenpanti» (Giulap pa) e di non dormire una settimana né (Giucas Casella) o addirittura di cinguettare nell'incertezza del Ma go Gabriele. Lui che domenica 11 sulle mitente IF 9 ha detto di avere con il suo illuso guidato la testa di Rimini. Parola di mago e non di ciurlanulla. Com'è quel signore col pendolo

COMUNE DI TRINO (Provincia di Vercelli)

AVVISO D'ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DEL 2° 3° 4° 5° LOTTO "TENUTA RAMEZZANA"

ESTRATTO BANDO DI GARA

Si fa noto che il giorno 14 marzo 1992 alle ore 12 presso la sala consiliare avrà luogo la vendita mediante asta pubblica dei terreni e fabbricati costituenti il complesso immobiliare "Tenuta Ramezzana" escluso il 1° lotto.

2° LOTTO prezzo a base d'asta £ 1.040.000.000 per Ha 67 05 85 e porzioni di fabbricati

3° LOTTO prezzo a base d'asta £ 992.000.000 per Ha 54 87 20 e porzioni di fabbricati

4° LOTTO prezzo a base d'asta £ 680.000.000 per Ha 33 77 40 e porzioni di fabbricati

5° LOTTO prezzo a base d'asta £ 88.000.000 per Ha 00 53 60 e porzioni di fabbricati

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 13 marzo 1992 in busta chiusa.

Copia del bando è a disposizione presso l'Ufficio di Segreteria telefono 0161/801243

Tnno 15 febbraio 1992

Il Sindaco Giovanni Tricerri

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA

Provincia di Siena

Stratto verbale di gara art 20 L. 19-3-1990, n. 55

Oggetto: Appalto lavori di realizzazione di una palestra polifunzionale nella zona sportiva dell'Abbadia. Primo stralcio funzionale. Lavori a base d'asta L. 1.845.523.517

Modalità di gara: Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 24 comma primo lettera a) punto 2 della legge 8-8-1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 (leggera a) della legge 2-2-1973 n. 14 con offerta senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso.

Imprese invitate: 1) Bifi spa Villa d'Adda (Bg) 2) UNIECO soc coop Reggio Emilia 3) Consorzio Toscano Costruzioni soc coop Firenze 4) SIGLA soc coop Rimini (Fo) 5) Cosimo Pancani spa Signa (Fi) 6) Emilio Resta Bari 7) SACAIM Mantelli spa Venezia 8) Edil Soglima spa Firenze 9) Cooperativa di Lavoro Unità S. Quirico d'Orcia (Si), 10) S.A.M. spa Chiusi Scalo (Si) 11) Mercanti Pietro Siena 12) EDILCOOP soc coop Crevalcore (Bo) 13) IRES spa Firenze 14) Santoro Giovanni Firenze 15) Costruzioni Cumoli Pian del Voglio (Bo) 16) Consorzio Ravennate soc coop Ravenna 17) CONS COOP Forlì 18) Giudici e Casali spa Firenze 19) Edoardo Lossa spa Cesano Boscone (Mi) 20) PA BAR spa Roma 21) C.C.P.L. cons coop, Reggio Emilia 22) CO ED AR Arezzo 23) Ediltri Costruzioni spa L'Aquila 24) Carra Dino Parma 25) Belloni Prefabbricati spa Bibbiano (Re) 26) POLITA FRIULI spa Villa Santina (Ud) 27) Febo Picciolini Siena 28) Coop Edile Montemaggio Colle Val d'Elsa (Si) 29) C.E.D.A.M. soc coop Ass. Temporena Montemurlo (Fi) 30) Chiantini Giancarlo Monteriggioni (Si) 31) Cons. Veneto Coop vo Marghera (Ve) 32) Modena Bruno Lucca 33) Lanfredini Costruzioni Poggibonsi (Si) 34) Edilcastellani Firenze 35) Vigni Vittorio Siena 36) FER spa Roma 37) EDILCAR DUCCI Bagno a Ripoli (Fi) 38) Coop Muratori Stier Montecatini Terme (Pt) 39) Ing. G. Andrea Costruzioni Messi na 40) Bruni Giorgio Sinalunga (Si)

Imprese partecipanti: quelle sopraindicate ai numeri 6 14 20 27 28 30 33 34 35 e 39

Impresa aggiudicata: Ing. Giovanni D'Andrea srl Costruzioni di Messina con il ribasso del 18,45% (giusta deliberazione G.C. n. 36 del 7 2 92)

IL SINDACO Dr. Paolo Canocchi

27/2/1992 27/2/1992

Onestà e rettitudine hanno accom- paginato al via di mio padre.

ANGELO MARMAI

Nel centenario della nascita lo ricordo da Marta

Milano 27 febbraio 1992

Passione politica, capacità amministrativa e rigore morale fanno di

NICOLA MASCIONE

un esempio per la sinistra milanese e per la città intera. Partecipo con dolore al lutto della famiglia degli amici più cari e del Partito Democratico della Sinistra Carlo Curami

Milano 27 febbraio 1992

Gli amici della Cava Gramsci di Chilarza partecipano al dolore di Grazia e Nicoletta nella scomparsa di

NICOLA MASCIONE

che per tanti anni ha collaborato con intelligenza e passione all'attività dell'associazione

Milano 27 febbraio 1992

La Segreteria della Cgil partecipa commossa all'immenso dolore di Luca e Milonca per la morte del loro amatissimo

MAURIZIO

Roma 27 febbraio 1992

Le compagnie e i compagni della Cgil nazionale si stringono con tutto il loro affetto a Luca e Milonca nel terribile dolore per la morte del loro amatissimo

MAURIZIO

Roma 27 febbraio 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede.

Il nuovo indirizzo è Via Felice Casati, 32 20124 Milano

I nuovi numeri di telefono saranno centralino 02/67721 fax 02/6772245

SABATO 29 FEBBRAIO CON l'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 33 GIAPPONE

GIAPPONE

Giornale + fascicolo GIAPPONE L. 1.500

Coppa Italia

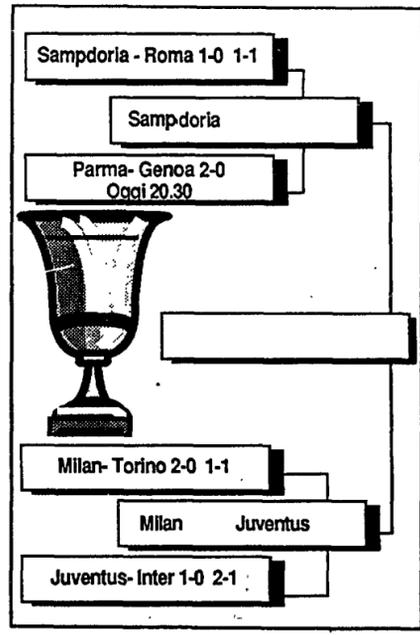


Roma, giorni sempre più neri: dopo il caos societario è eliminata dal torneo. Non basta il gol di Carnevale, pareggia Vierchowod Striscioni e cori contro Bianchi e Ciarrapico

L'ultimo shock

ROMA-SAMPDORIA 1-1

ROMA: Cervone 6,5, Garza 6,5, Bonacina 5, Piacentini 6, De Marchi 6, Nela 6, Haessler 7, Di Mauro 5 (68' Pellegriani sv), Voeller 6, Salsano 5,5, Carnevale 6. (12 Zineti, 13 Tempestilli, 15 Comi, 16 Muzzi).



Andrea Carnevale (al centro) tra Toninho Cerezo (a sinistra) e Pietro Vierchowod (a destra) ha scoccato il tiro che porterà in vantaggio i giallorossi. Ma sarà Vierchowod a ristabilire le distanze e a decretare l'eliminazione della Roma

STEFANO BOLDRINI

ROMA. E due: fuori dal campionato da un bel pezzo, la Roma ora è anche cacciata via dalla Coppa Italia. Ma l'addio, nonostante i fischi e i cori della gente, stavolta ha una sua dignità: i giallorossi ieri sera hanno fatto il possibile per uscire dalla crisi. Non molto, l'illusione di essere tornati belli e vincenti è durata solo un tempo, ma con una squadra devastata dalle polemiche, dal dilettantismo di una società in cui abbandonando i cattivi consiglieri e persino marea nei giovani - il caso della Primavera è illuminante - sarebbe stato obiettivamente difficile combinare di più. «Miliardi in banca e il cuore dove», dice lo slogan issato dalla curva a fine partita accompagnato dagli insulti diretti a Ciarrapico e Bian-

chi, ma la gente giallorossa deve prendere atto che la squadra è questa e che nessuno ha in mano la bacchetta magica per cambiarla. Neppure Vicini, se dovesse arrivare dopo il derby, e neppure quella sarabanda di nomi circolata questi giorni a Roma. C'è un clima irreali all'Olimpico prima di cominciare. Poca gente, molto silenzio, applausi di circostanza quando le squadre entrano in campo. Si comincia a tavoletta. La Roma, senza gli squallifici Aida e Rizzitelli e l'infortunato Giannini - quest'ultimo, si sussurra, potrebbe essere definitivamente liquidato da Bianchi sin dal derby - avvolge subito la Samp. Al 3' cross di Haessler, sponda di Voeller e Carnevale è anticipato in angolo.

Due minuti e punizione per i giallorossi: calcia Haessler, pallone deviato dalla barriera, traversa. Ancora Roma: Voeller salta Mannini con una serie di finte e crossa: Carnevale si gira e tira, Pagliuca devia. Partita ormai nel vivo. In cattedra, nella Roma, c'è Haessler il tedesco, «liberato» dalla presenza di Giannini, è il vero regista. C'è, al 20', una splendida gita

di Voeller, respinta alla grande da Pagliuca e al 23' ecco il vantaggio della Roma: Piacentini punta l'area e lancia Voeller, tacco del tedesco, Carnevale ringrazia e con una sassata infila Pagliuca. La Sampdoria si rialza subito e al 26', su punizione, Mancini colpisce l'incrocio dei pali. Insistono, i genovesi, e al 30' un cross lunghissimo di Mancini

libera Mannini davanti a Cervone ma il terzino si ferma e il portiere romanista gli ruba il pallone. La crescita dei doriani mostra i limiti difensivi, ormai noti, della Roma. Ecco al 36' un lancio di Viali per Lombardo: Cervone risponde di piede. Ripresa. Ai blocchi scatta più decisa la Samp, ma è la Roma, al 51', a creare la prima occasione: Nela anticipa Viali

e lancia Haessler, cross per Voeller, tocco al volo e Pagliuca para. Al 57' gran numero di Vierchowod: tunnel su Garza e sventola che finisce fuori di poco. Al 54' splendida azione in velocità Silas-Mancini: tiro lillito, fuori. La Roma è in difficoltà, sbalottata dalle accelerazioni di Viali e Lombardo e dalla classe di Mancini. Bianchi sente i brividi e inserisce Pellegriani al posto di Di Mauro. La partita è ora appiccicosa, ma ci pensa la coppia Vierchowod-Mancini, al 74', a illuminarla: il russo si infila in una corsia, serve Mancini, tacco del numero dieci doriano, Vierchowod è invitato all'appuntamento del gol e non fallisce: 1-1 e qualificazione nelle mani della Sampdoria. Il resto è accademia.

Il fantasista entra e segna 2 gol nei supplementari. Tifoso accoltellato

SuperBaggio manda in frantumi le speranze nerazzurre

INTER-JUVENTUS 1-2

(dopo i tempi supplementari) INTER: Zenga 6,5, Bergomi 6, Brehme 6,5, D. Baggio 6, Montanari 6, Orlando 6, Bianchi 5,5 (61' Desideri 6,5), Berti 6,5, Ciocci 6,5, Matheus 6,5, Fontolan 6 (69' Del Vecchio 6,5), 12 Abete, 13 Baresi, 15 Pizzi. JUVENTUS: Peruzzi 7, Luppi 6,5, Marocchi 6, De Agostini 6, Kohler 6,5, Carrera 6, Gallia 6, Reuter 5,5 (91' Conte 6), Schillaci 6, Di Canio 5,5 (70' R. Baggio 8), Alessio 6, 12 Tacconi, 14 Ragnanin, 15 Zanni. ARBITRO: Lanese 5. NOTE: angoli 9-3 per l'Inter. Spettatori 74.000. Espulso Desideri per doppia ammonizione.

l'acceleratore ma non concretizza. Bisogna attendere il 20' per vedere un colpo di testa di Schillaci parato da Zenga. L'Inter preme ma in attacco ha la forza di penetrazione di un budino. Paradossalmente, sono più pericolosi i difensori. La Juve fa il suo mestiere: in vantaggio di un gol, tira ovviamente a campare. Nella ripresa, l'Inter prova a darsi una mossa. E al 53' si vede, per la prima volta, una conclusione dignitosa: è di Fontolan che, ben servito da Brehme, con una mezza rovesciata sfiora l'angolo destro. Se viene aggredita, la Juve annassa, solo che l'Inter ci poche volte. Ciocci da buona posizione si fa anticipare da Reuter. Sulla successiva azione Brehme tira con destrezza ma Peruzzi è bravissimo a deviare in angolo. Un minuto dopo Peruzzi si ripete neutralizzando in angolo una splendida fondazione di Desideri. Ottima prova, la sua. La temperatura del match si fa bollente: piovono ammonizioni ed entra a furio di popolo, Roberto Baggio (70'). Cambia anche l'Inter: Del Vecchio,

classe '73, sostituisce Fontolan. Il cambio porta bene e l'Inter passa in vantaggio con un colpo di testa di Ciocci ben servito da Berti. I nerazzuri insistono e Matthaeus, allo scadere, fa partire una gran sassata che Peruzzi respinge. Si va ai supplementari e l'Inter insiste. Desideri serve con precisione Del Vecchio che tira: Peruzzi respinge. La Juve sembra sul punto di crollare e invece Roberto Baggio inventa un gol dei suoi. Prima si procura una punizione ai limiti dell'area, poi con una palombella «chirurgica» infila il pallone sotto l'incrocio destro. È il 101' e l'Inter va al tappeto. Prova a risollevarla Del Vecchio (davvero bravo) ma batte Peruzzi dopo che il guardalinee aveva già segnalato il suo fuorigioco. Nel secondo supplementare solo dei gran calciatori e un minuto dalla fine il raddoppio juventino. Baggio, ancora lui, fa tutto da solo, si presenta davanti a Zenga e lo batte con irrisoria facilità. Si chiude con la triste e, purtroppo, non sorprendente notizia di un tifoso accoltellato all'uscita dello stadio. Ricoverato all'ospedale, ed evidentemente magica pan-

Doveva annullare Van Basten, rimedia un'autorete

Effetto Bruno-boomerang Milan 2, carta carbone

TORINO-MILAN 1-1

TORINO: Marchegiani 6, Bruno 4, Policano 5, Fusi 6, Annoni 6, Cravero 6, Scifo 6 (70' Mussi sv), Lentini 6, Bresciani 5,5, Martin Vazquez 5,5, Venturini 6. (12 Di Fusco, 14 Puglisi, 15 Di Maggio). MILAN: Antonelli 6, Gambauro 5,5, Maldini 6, Albertini 5,5 (80' Evani sv), Galli 7, Costacurta 6, Fuser 6, Ancelotti 6, Van Basten 4 (23' Serena 5,5), Donadoni 6, Simone 5,5, (12 Rossi, 13 Baresi, 15 Gullit). ARBITRO: Lucif 5. NOTE: angoli 3-2 per il Milan. Spettatori 20 mila circa. Ammoniti: Van Basten, Fusi, Policano e Bruno.

ballo, per prendere in giro il suo spietato marcatore (un paio di brutti falli sull'olandese nei primi minuti, colpevolmente trascurati dal mediocre Lucif): Marchegiani rincorre il numero 9 rossoneri, travolge involontariamente Simone, viene fermato. Dalla panchina, Capello richiama subito Van Basten e lo rimpiazza con Serena. Finisce tutto lì, sull'autorete di Bruno. Rimediare, per quanto concerne il punteggio e l'onore, nel finale di ripresa Lentini con un tiro di sinistro. Le sue chances. Il Torino se le era giocate appunto nei primi 22 minuti: tre palle gol per i granata, due delle quali fallite indegnamente da Martin Vazquez, un'altra sventata di piede da Antonioni su conclusione di Bresciani. Scifo, partito alla grande, si è via via afflosciato con il resto della squadra, rassegnata all'eliminazione dalla Coppa Italia. Il Milan 2 invece si è adeguato a tanta grazia ed ha optato per l'amministrazione della partita. Obiettivo raggiunto, squadra imbattuta anche al di fuori del campionato, ottime premesse per il futuro.

Arbitri Il derby romano a Stafoggia

ROMA. Questi gli arbitri designati per le partite di domenica prossima nel campionato di calcio di serie A. 23ª giornata, sesta di ritorno. Il derby romano affidato a Stafoggia. Juve a Beschini, Milan a Ceccaneri. Per Cesari c'è il delicato derby dell'Emilia-Romagna, in B. Cagliari-Verona, Lo Bello; Cremonese-Bari, Pairetto; Fiorentina-Inter, Fucci; Foggia-Torino, Mughetti; Juventus-Genoa, Beschini; Lazio-Roma, Stafoggia; Milan-Atalanta, Ceccaneri; Napoli-Ascoli, Rosica; Sampdoria-Parma, Collina. In serie B, 25ª giornata, sesta di ritorno: Ancona-Taranto, Trentalange; Bologna-Cesena, Cesari; Brescia-Messina, Scaramuzza; Cosenza-Modena, Brignocelli; Lecce-Palermo, Bettini; Padova-Lecce, Boemo; Pescara-Pisa, Bazzoli; Piacenza-Venezia, Cincippini; Reggina-Avellino, Udinese-Casertana, Rodomonti.

Squalifiche Due turni a Zaini l'anti-Viali

MILANO Il giudice sportivo della Lega calcio professionistica ha squalificato 9 giocatori in serie A e 16 in B. Il provvedimento più pesante (due turni) è stato inflitto all'ascolano Pietro Zaini, espulso dal discorso arbitro Merlino durante Ascoli-Sampdoria. In relazione alla stessa gara, la società marchigiana è stata multata di 12 milioni (lancio di monete che hanno colpito un segnalatore, assedio agli spogliatoi a partita conclusa), il presidente Rozzi ammonito con diffida, Pierleoni (Ascoli) appiedato per un turno. Gli altri squalificati per una giornata: Caniggia (Atalanta), Mancini (Foggia), Berti (Inter), Bellucci (Bari), Bonetti (Samp), Gualco e Bonomi (Cremonese). In B, due turni a Domini (Brescia); uno a Voltattorni (De Marco, Bergamo, Catena, Centofanti, Destro, Frangiamore, Mattei, Monaco, Nunziata, Oddi, Pargiglia, Rizzolo, Rossi).

Giallorossi di vergogna. Calciatori della Roma Primavera denunciati: rubavano nei negozi di Viareggio. Recuperati vestiti per 10 milioni

Otto espulsi per furto aggravato

Otto calciatori della Roma Primavera impegnati nel Torneo di Viareggio denunciati per furto aggravato. Due sono minorenni, tutti restano a piede libero. Dieci milioni il valore accertato della merce sottratta in almeno sei negozi d'abbigliamento. Entravano in gruppo, uscivano con le tute gonfie di refurtiva. È stata recuperata dopo una perquisizione della polizia nell'albergo. I ladroncini rispediti a casa. GIULIANO CESARATTO

ROMA. Un'altra tegola sulla società giallorossa. Le sue balde speranze, otto ragazzi della squadra Primavera impegnati a Viareggio nel torneo di Carnevale, sono stati colti con le mani nel sacco, romanicamente «col sorcio in bocca», e denunciati a piede libero per «furto aggravato». Un gruppetto affiatato, nei negozi più che in campo, passava il tempo libero ddbbiando commesse e cassiere, scambiando «coperture» e «azioni diversive», mentre le «punte avanzate»

lasciavano botteghe e magazzini imbottiti di merce non pagata. Giacche, scarpe, maglioni, camicie, tutta roba firmata e scelta nelle giuste misure, nascosta sotto le tute giallorosse che, orgogliosamente, i giocatori in erba sbandieravano sul lungomare. E lì si affacciavano le boutique e i negozi d'abbigliamento che hanno attratto le poche sportive attenzioni delle promesse calcistiche della Roma e che sono diventate teatro di quella che nemmeno in società viene presa per una «ragazzata».

Dieci milioni il valore della refurtiva recuperata e di cui si è riconosciuta la provenienza. Una cifra approssimativa, calcolata sui capi d'abbigliamento trovati nelle camere d'albergo dalla Polizia che le ha perquisite. I sospetti al commissariato li aveva messi la segnalazione di un commerciante «visitato» dai calciatori. Molti attenzione nella scelta, molte richieste, «potrei vedere», «vorrei misurare», «questo mi piace, questo no», ma nessun acquisto prima di prendere tranquillamente la porta. Una tattica consumata e ripetuta in almeno sei negozi viareggini, quelli che hanno lamentato furti. Ma la «Coppa carnevale» continua. La Roma ieri ha giocato la sua partita degli ottavi di finale (Torino-Roma 6-5 dopo i calci di rigore) già sapendo del misfatto: la polizia infatti aveva cominciato a controllare i giovani giallorossi fin da venerdì scorso quando alla denuncia di quel commerciante si erano aggiunte le proteste di altri negozi dei viali a mare e del centro della città della Versilia. La perquisizione è avvenuta martedì nell'hotel Piccadilly di Lido di Camaiore, pochi chilometri da Viareggio, e degli otto si sa soltanto che due tra loro sono minorenni. La società ha inviato sul posto il dirigente responsabile del settore giovanile, Ermenegildo Giannini, padre di Giuseppe, il numero 10 della prima squadra, e ha scritto un comunicato: «In relazione alle notizie pervenute con commoventi fatti comportamentali compiuti da alcuni giocatori della nostra squadra "Primavera" impegnata al torneo di Viareggio, la società ha deciso di richiamare in sede i giocatori responsabili escludendoli immediatamente dalla ulteriore partecipazione al torneo, senza pregiudizio per gli ulteriori provvedimenti disciplinari. Un annuncio che, mentre la squadra sta per passare ai quarti di finale del prestigioso torneo, metterebbe la squadra nelle condizioni di ritirarsi. E non è affatto sicuro che il fatto morale abbia il sopravvento sul fatto sportivo. Il tecnico, Luciano Spinosi, non entra nel merito, non sa come finirà. Lo sa invece il presidente Ciarrapico che dalla tribuna dell'Olimpico ha tuonato: «Se ci sono colpevoli prenderò provvedimenti, ma se ci sono state speculazioni reagirà per vie legali. La verità comunque è tutta da appurare». «Ladroncini» tutti a casa dunque? Da Viareggio si sottolinea, che tutto è reso e che togliere otto giocatori alla Roma, campione '91 del torneo, sarebbe un provvedimento punitivo anche per gli altri giocatori, quelli che le loro abilità prestigiose le facevano vedere solo coi piedi e sul campo.

Rozzi chiede alla Federcalcio l'autorizzazione a querelare Viali



Il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi (nella foto), presenterà oggi alla presidenza della Federcalcio la richiesta di poter adire le vie legali nei confronti del calciatore della Sampdoria Gianluca Viali. La querela si riferisce alle dichiarazioni del giocatore, pubblicate ieri dal quotidiano «La Gazzetta dello sport», in relazione alla lite che lo stesso calciatore aveva avuto con Rozzi. Nell'intervista Viali aveva affermato che sarebbe meglio togliere il patentino di tesserato a «quelle persone che non lo meritano».

Ranieri si fa male in allenamento - Si opererà a fine campionato

Abituato a fare i conti durante la settimana con gli acciacchi dei suoi giocatori, Claudio Ranieri non si aspettava certo di entrare lui stesso nella lista degli infortunati. Il tecnico del Napoli ha riportato ieri una distorsione al ginocchio destro ed una meniscopatia esterna durante il rituale allenamento dei partenopei a Soccavo. A quanto si è appreso, Ranieri dovrebbe sottoporsi ad un intervento chirurgico al menisco al termine del campionato.

L'Adidas «taglia i viveri» allo sport Csi Niente Olimpiadi?

La multinazionale dell'abbigliamento sportivo Adidas ha deciso unilateralmente di recedere dall'accordo di sponsorizzazione stipulato con la rappresentativa della Comunità degli Stati Indipendenti, a pochi mesi dalle Olimpiadi di Barcellona. Viktor Galayev, general manager di Sovintersport, il comitato che si occupa della presenza a Barcellona di una selezione della Csi, ha spiegato che l'annullamento dell'accordo comporta, per la Comunità, il mancato incasso di almeno 800 mila dollari (circa un miliardo di lire). Questo potrebbe anche pregiudicare la presenza della Csi ai Giochi spagnoli. Intanto, il ct della nazionale di calcio della Csi, Anatoly Bishovets, ha affermato che la rappresentativa dell'ex urss sparirà dopo il campionato europeo del prossimo giugno in svezia.

Tennis, Borg torna al successo in un torneo di «nonnetti»

Ritorno vittorioso al tennis agonistico per Bjorn Borg che al Forum di Inglewood (California) ha battuto con un secco 6-4, 6-3 l'inglese John Lloyd in un torneo ATP per «over 35». Il trentaseienne svedese è apparso in buona forma nel suo primo incontro ufficiale da quando il 23 aprile scorso mediò una figuraccia contro Jordi Arrese nel torneo di Montecarlo. «Credo di poter ancora migliorare - ha dichiarato Borg dopo il match - non sapevo neanche io come sarei andato questa sera».

A Rotterdam Camporese e Nargiso subito ko

Per il tennis italiano il torneo di Rotterdam è iniziato nel peggiore dei modi con una doppia eliminazione. Omar Camporese, testa di serie n.4 e vincitore dell'ultima edizione, è stato battuto dallo svedese Jan Apell per 6-4 6-2. Ko anche Diego Nargiso, eliminato dall'altro svedese Anders Janyrd per 6-2, 7-6 (7-5).

Europeo basket Qualificazioni all'ultimo atto Knorr a Tel Aviv

Ritorna oggi il campionato europeo di basket con le partite dell'ultima giornata dei gironi di qualificazione. Nel girone A la Knorr gioca sul difficile campo del Maccabi Tel Aviv. Un'eventuale vittoria potrebbe valere ai bolegni uno dei primi due posti del girone e consentire loro di evitare le avversarie più accreditate dell'altro raggruppamento. Senza sosta il match di Caserta fra la Phonola (largamente eliminata) e il Barcellona. Nel girone B la Philips affronta in trasferta gli accessibili olandesi del Den Helder. Anche per i milanesi l'obiettivo è chiudere al secondo posto in classifica.

Tomba partito per il Giappone Domenica farà il SuperG

È iniziata l'avventura orientale di Alberto Tomba. Lo sciatore azzurro, tornato dalle Olimpiadi di Albertville con una medaglia d'oro e una d'argento, è partito ieri alla volta del Giappone dall'aeroporto milanese della Malpensa. Tomba arriverà a Tokyo oggi alle 10 ora locale, e poi raggiungerà i suoi compagni di squadra a Morioka dove domenica disputerà il SuperGante di Coppa del mondo.

ENRICO CONTI

Lo sport in Tv

- Raidue. 18.05 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Basket, da Tel Aviv, Maccabi-Knorr, Coppa Campioni; da Caserta, Phonola-Barcellona. Raitre. 11 Hockey pista, Thiene-Valdagno; 11.30 Pianeta calcio; 14.45 Calcio, torneo Viareggio; 16.30 Regina atletica; 16.45 Ciclismo, Settimana di Sicilia; 18.45 Derby. Italia 1. Calcio, da Genova, Genoa-Parma, Coppa Italia. Tmc. 13.30 Sport news; 19.30 Sportissimo. Tele+2. 10.30 Usa sport; 12 Pugilato; 14 Sportime; 14.15 Momenti di sport; 16.30 Wrestling; 17.30 Settimana gol e sportime; 20.30 Calcio, Everton-Leeds; 22.30 Il grande tennis; 0.30 Usa sport.

Brevissime

- Otto marzo. Festa della donna del volley e «pro-Croazia»: a Padova il 7 e 8 incontri tra «selezione italiana» e «resto del mondo», «selezione europea» e «stelle panamericane». Fiamme Gialle. Si è svolta ieri presso la Scuola di polizia tributaria la premiazione dei migliori atleti giorloverdi del '91. Presenti il Comandante generale del Corpo, Costantino Berlinghi, e il presidente del Coni, Arrigo Gattai. Savoldi e Burnich. L'ex bomber è il nuovo allenatore dello Spezia calcio (C/1). Sostituisce il dimissionario Ferruccio Mazzola. L'ex difensore della nazionale, invece, da domenica si siederà sulla panchina della Saletmanita (C/1). Subentra a Gianni Simonelli, anche lui dimissionario. Sudafrica in pista. Nel prossimo congresso di marzo la IAAF sancirà il suo rientro nell'atletica internazionale. Pallavolo. Dimitri Fomin, il più forte giocatore dell'ex Urss, giocherà dalla prossima stagione in Italia. Ha firmato un contratto triennale (3 miliardi) e 500 milioni il costo dell'operazione: con il Messaggero Ravenna, ma il club romagnolo potrebbe a sua volta girarlo alla Lazio volley. Coppa Korac. Finale tutta italiana nel torneo continentale di basket. Il Messaggero è stato sconfitto in Spagna dal Forum Valsadotid (66-67) ma ha passato il turno grazie alla miglior differenza canestri. Nell'altra semifinale di ritorno, la Scavolini ha battuto (89-86) e eliminato la Clear.

O P E L A S T R A

IMMAGINA UNA 1400i DA 82 CV CON CATALIZZATORE.



Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda di serie su tutti i modelli benzina e convertitore ad ossidazione sui modelli diesel e turbodiesel. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe. Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato ascoltando un'autoradio stereo di serie con 6 altoparlanti. Opel Astra, berlina e station wagon, da lire 15.975.000 chiavi in mano. Un'auto come vorresti che fosse.



VERSIONE	1.4i nz. cat.	1.4i se cat.	1.6i* cat.	2.0i GSi cat.	2.0i 16V GSi cat.	1.7D cat.	1.7TD int.* cat.
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	115	150	57	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	220	153	173
CONSUMI l/100 km A 90 km/h	5,1	5,3	5,4	6,3	5,9	4,2	4,8

*Disponibili a partire dalla primavera 1992

OPEL 
BY GENERAL MOTORS

VIA LIBERA OPEL
1678-29064

Il nuovo servizio GM/Europe Assistance, attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità: dalla sostituzione auto, alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.



GENERAL MOTORS-OPEL: 100 MILIONI DI CATALIZZATORI PRODOTTI.